La Verità

Anno IX - Numero 177 — Quid est veritas? — www.laverita.info - Prezzo in Italia euro 1,50

QUOTIDIANO **INDIPENDENTE** ■ FONDATO E DIRETTO DA **MAURIZIO BELPIETRO** — Venerdì 28 giugno 2024

SOLO SUPERCAZZOLE

BERSANI NON HA CAPITO NEPPURE IL «SUO» PREMIERATO

di **MAURIZIO BELPIETRO**

■ Anni fa, durante una tribuna elettorale, a bruciapelo chiesi a Pier Luigi Bersani, all'epoca segretario del Pd, di quante righe fosse composta la proposta del suo partito in materia di lavoro. Non lo sapeva. Il problema, ovviamente, non era il fatto che l'uomo della sinistra, candidato a guidare il Paese, non conoscesse quante parole fossero dedicate al tema dell'occupazione nel suo programma, ma il fatto che l'aspirante presidente del Consiglio e il Pd, a un argomento così sensibile, dedicassero appena otto righe, per di più con frasi generiche (...)

segue a pagina **2**

LA FIM CISL: CROLLO DELLE COMMESSE COLPA DI TASSI E TRANSIZIONE

SINDACATO E TRONCHETTI SCOPRONO CHE IL GREEN FA FALLIRE LE AZIENDE

Durissimo l'imprenditore: «Affrontiamo una follia: ignoranti ideologizzati creano danni enormi, dobbiamo fare tutto elettrico quando materie prime, batterie, pannelli e pale eoliche sono in mani altrui. Sono fesserie»

Imbarcare Giorgia conviene più all'Ue che a lei (però la sinistra è idiota)

di **MARCELLO VENEZIANI**

■ Ha avuto ragione Giorgia Meloni a chiedere più rispetto per l'Italia e per il popolo sovrano che alle ultime elezioni ha premiato in quasi tutta Europa il vento nazional sovranista (a parte la voragine *spopulista* del non voto). Non si può far finta che niente sia successo nelle urne e non si può escludere uno dei soci fondatori dell'Unione europea, qual è l'Italia; (...)

segue a pagina **7**

Contrordine compagni: parte l'euro corteggiamento della Meloni

FRANCESCO BONAZZI e **CARLO TARALLO**

alle pagine **4** e **5**

di **CAMILLA CONTI** e **MATTEO LORENZI**

■ Si allarga il fronte contro la transizione verde a tappe forzate. Uno studio della Fim Cisl rivela che le follie eco, unite a guerra in Ucraina e rialzo dei tassi, hanno portato a un crollo delle commesse per l'industria: a rischio oltre 100.000 metalmeccanici. Soffrono di più il Nord e le piccole imprese. Intanto Marco Tronchetti Provera, vice presidente esecutivo di Pirelli, attacca i fanatici della svolta green: «Affrontiamo una follia: ignoranti ideologizzati creano danni enormi, dobbiamo fare tutto elettrico quando materie prime, batterie, pannelli e pale eoliche sono in mani altrui. Sono delle fesserie». Già in passato aveva criticato le decisioni di Bruxelles: «Danneggia l'Europa mentre favorisce la Cina».

alle pagine **12** e **13**

TOBIA DE STEFANO

a pagina **14**

SENZA VERGOGNA

L'autonomia del Pd era uguale a quella di oggi Ma ora fa schifo

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

■ «In molte materie si pensa addirittura di procedere senza alcun criterio perequativo e senza aver stabilito i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) [...] Prima di procedere, avevamo chiesto che fossero stabiliti e garantiti i Lep in tutto il territorio nazionale e che fosse assicurato il coinvolgimento del Parlamento. La legge approvata fa esattamente il contrario», ha dichiarato su *Repubblica* Stefano Bonaccini, governatore uscente dell'Emilia-Romagna. Non sappiamo quale testo abbia letto (...)

segue a pagina **3**

ALESSANDRO RICO

a pagina **2**

Dati sanitari, il Garante può bloccare tutto

Mentre il governatore Fedriga ciancia di «diritto alla salute in pericolo», l'Autorità competente parla di disomogeneità e zero informazione nell'acquisizione in corso del passato clinico degli italiani nel fascicolo

PER LA CONSULTA LE ACCISE SONO ESCLUSE

Incostituzionale il prelievo Draghi a carico delle imprese energetiche

di **SERGIO GIRALDO**

■ La Corte costituzionale boccia la tassa sugli extraprofitti delle aziende energetiche del 2022: le accise andavano escluse dal calcolo del prelievo. Nuovo possibile buco nei conti pubblici provocato dall'ex premier Draghi dopo quello per i mancati controlli sul Superbonus e la voragine sugli stoccaggi del gas.

a pagina **15**

di **MADDALENA LOY**

■ Laddove le violazioni dell'articolo 166 del Codice della Privacy venissero confermate, le (finora) 18 Regioni italiane colpite dal provvedimento del Garante riguardo il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) potrebbero vedersi comminate sanzioni e anche, eventualmente, misure correttive, che (...)

segue a pagina **9**

AMMINISTRAZIONE BIDEN SCHIAVA DEL WOKE

Parole proibite ai dipendenti Usa: marito, moglie, zio, figlio, femmina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Il politicamente corretto sarà pure agonizzante, ma i suoi danni finiranno per sopravvivergli. Ne è la prova il manuale per la Pa americana, che impedisce agli impiegati di dire «figlio e figlia», «zio e zia», oppure «sesso diverso» e, addirittura, trasforma «mamma e papà» in «prestatori di assistenza».

a pagina **19**

L'INCREDIBILE SCARCERAZIONE DI BABY GANG

Il trapper spara e ferisce, ma i video con la pistola per i giudici sono arte

CATTIVO ESEMPIO Baby Gang

di **MARIO GIORDANO**

■ Impugni la pistola? «Libertà artistica». La punti contro qualcuno? «Scelta espressiva». Ti siedi su sacchi pieni di droga? «Innocenti oggetti di scena». Con queste motivazioni la Corte d'Appello ha appena fatto uscire dal carcere Baby Gang. Il trapper ventitreenne era finito (...)

segue a pagina **11**

RAZZISMO NEL BASKET FEMMINILE AMERICANO

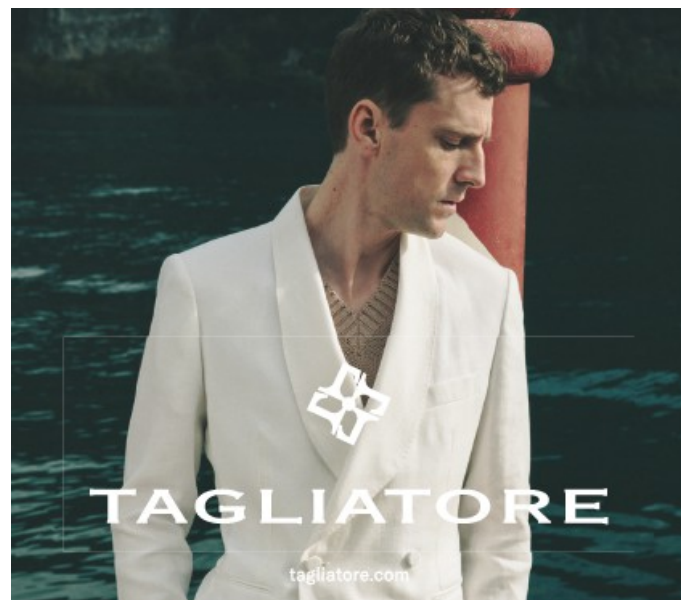
Bianca, etero e più brava di loro: le nere la fan fuori dalla Nazionale

FUORICLASSE Caitlin Clark

di **GIORGIO GANDOLA**

■ «Mi sento come se mi stessero martellando». Voce bassa, sguardo diretto al pavimento, capello liscio e nero a tendina, Caitlin Clark non sembra la giocatrice di basket più affascinante del mondo. In senso sportivo, ovviamente, perché la ragazza ventiduenne di Des Moines (Iowa), (...)

segue a pagina **21**

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

L'EDITORIALE

Premierato alla tedesca, supercazzola di Bersani

(...) e di nessun peso. Ricordo che **Bersani**, sentendosi all'angolo, provò a buttarla in vacca, con battute sulla mucca nel corridoio e il tacchino sul tetto, cercando di fare il simpatico, ma chiunque fosse di fronte al televisore ebbe la rappresentazione plastica di come l'erede di una forza politica che per anni si era riempita la bocca con la classe operaia, dei problemi di chi lavora sapeva zero e neppure era a conoscenza di quali e quante proposte avesse fatto il suo partito.

Ricordo l'episodio perché mi ha fatto sorridere, ieri, l'intervista sulla *Stampa* dello stesso **Bersani** il quale, oltre a parlare della riscossa della sinistra dopo le elezioni amministrative («Serve subito un patto per l'alternativa»), si è lasciato andare anche ad alcuni commenti, correggendo il presidente del Consiglio sulla proposta di premierato che nel 1994 fu presentata proprio della sinistra. «Il massimo che si voleva fare era il sistema alla tedesca, che è lontano mille miglia dal premierato alla **Meloni**».

Siccome si dà il caso che il primo a riesumare la proposta di **Achille Occhetto** «per un'Italia più giusta, più unita e più moderna» sia stato il sottoscritto, vorrei ricordare che l'idea di votare il presidente del Consiglio, con una scelta esplicita della maggioranza parlamentare e con il potere di nomina e revoca dei ministri da parte del premier, non è una sintesi o una forzatura giornalistica o politica, ma la trascrizione puntuale della riforma contenuta nella proposta del programma del Pds.

Capisco che oggi, rileggendo le pagine del libro verde di **Occhetto**, a largo del Nazareno siano imbarazzati e non sappiano che dire, perché la proposta ricalca il premierato di **Giorgia Meloni** e spazza via le obiezioni della sinistra, ma il passaggio con cui **Bersani** cerca di differenziarsi rispetto alla riforma proposta dal centrodestra, parlando di sistema alla tedesca, è una supercazzola di quelle che l'ex segretario del Pd sfodera quando è in difficoltà. Ma qui non stiamo a pettinare le bambole, né smacchiamo i giaguari o asciughiamo gli scogli, come ama dire **Bersani**.

Semplicemente, stiamo a ciò che sta scritto nel libricino che l'*Unità* di **Walter Veltroni** mandò in edicola riassumendo le proposte di quello che fino a qualche anno prima era il glorioso Partito comunista italiano. Non c'è dubbio sul fatto che il Pds, sigla con cui **Occhetto** cercò di far dimenticare la fine dell'Unione sovietica a cui il suo partito era legato da un cordone ombelicale oltre che, a lungo, da un finanziamento occulto, volesse l'elezione diretta del premier. Né si può mettere in discussione che Botteghe oscure (ai tempi il palazzo era ancora la sede del Pci e non un hotel di lusso) volesse introdurre un meccanismo che impedisse i ribaltoni, garantendo un governo di legislatura.

Se si mettono insieme le proposte, ovvero la scelta del presidente del Consiglio da parte degli elettori, la nomina e la revoca dei ministri togliendo questo potere al capo dello Stato e al Parlamento, insieme all'indicazione esplicita di una maggioranza parlamentare, addirittura la proposta risulta ancora più radicale di quella presentata dal centrodestra, senza però che a sinistra nessuno, all'epoca, abbia denunciato rischi per la democrazia né abbia messo in guardia dall'erosione dei poteri del presidente della Repubblica.

Detto ciò, da **Bersani** non si può pretendere che rimetta il dentifricio nel tubetto o spalmi la crema da barba nei Ringo (sono alcune altre sue metafore). **Bersani** è **Bersani**, un simpatico signore che ha smesso di fare politica per fare battute in tv e sui giornali, con massimo gaudio dei conduttori e dei direttori che lo ospitano. Del resto, se da candidato e segretario nemmeno sapeva quale era il programma sul lavoro del suo partito, si può pretendere che oggi sia a conoscenza della proposta del Pds quando il segretario era **Occhetto**? Al massimo, da lui ci si può aspettare (cfr. **Bersani**) «un tortello a misura di bocca». La sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libertà alle Regioni anche sull'eutanasia?

Luca Zaia, sulla «Stampa», gongola perché la riforma darebbe ai governatori l'opportunità di normare il suicidio assistito Intanto l'Abruzzo approva all'unanimità l'avvio della discussione sulla proposta di legge sul fine vita dell'associazione Coscioni

di **ALESSANDRO RICO**

■ Se autonomia dev'essere, sostiene già qualcuno, lo sia fino alla fine. Della vita.

È qui che sembra andare a parare **Luca Zaia**, che ieri si è fatto intervistare dalla *Stampa* in qualità di «liberale» in un partito «che sulle questioni etiche ha posizioni conservatrici». La tesi del governatore veneto sembra quasi ricalcare la sentenza della Corte Suprema americana sull'aborto, che l'anno scorso tanto fece discutere: decidano i singoli Stati, anziché il governo federale. È il principio che **Zaia** vorrebbe adottare in materia di eutanasia, perché l'autonomia «è una vera assunzione di responsabilità». È falso, secondo l'esponente del Carroccio, che in Italia non esista una disciplina, perché intanto sono in vigore le condizioni dettate dalla Corte costituzionale; tuttavia, «non sono previsti né il tempo obbligatorio di risposta» da parte delle Asl locali, «né la gestione pubblica della somministrazione dei farmaci». È a questo tentativo di «mettere la testa sotto la sabbia», che la sottrazione a Roma di un altro spazio di sovranità dovrebbe porre rimedio. Tradotto: la legge Calderoli offre l'opportunità di varare norme regionali sul suicidio assistito.

Il presidente veneto sembra ispirarsi alla sentenza della Corte Suprema americana sull'aborto: decidano gli enti locali anziché lo Stato

In una qualche misura, è la strada che già sta battendo un'altra Regione a guida centrodestra, presieduta dal meloniano **Marco Marsilio**. Il Consiglio regionale abruzzese, con una singolare convergenza di maggioranza e opposizione, nel pomeriggio di mercoledì, ha rinviato in commissione Sanità la proposta di legge d'iniziativa popolare sul fine vita. A depositare le 8.119 firme (ne sarebbero bastate 5.000) era stata l'associazione Luca Coscioni, nel quadro della campagna «Liberi subito», portata avanti anche in Piemonte, Toscana, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e nello stesso Veneto. Il testo interverrebbe proprio sul punto discusso da **Zaia** sulla *Stampa*: i tempi di risposta della Asl, la quale, se passasse la linea radicale, sarebbe costretta a dar riscontri ai pazienti in 20 giorni e, in caso di accoglimento della richiesta, ad adempiere entro una settimana.

Nella terra degli orsi marsicani non è stata ancora presa una decisione definitiva: semplicemente, la commissione approfondirà la proposta di legge ed entro un anno il Consiglio dovrà sfornare il verdetto. E può persino essere giudicato positivamente lo sforzo bipartisan di portare all'attenzione dell'assemblea un testo sottoscritto da un gran numero di cittadini. La democrazia funziona anche così. Fatto sta che, tra i motivi delle ulteriori indagini, come ha sottolineato il presidente dell'organismo, il consigliere **Paolo Gatti**, c'è l'esigenza di verificare «la concreta possibilità da parte della Regione di andare a normare» la questione. Se è vero quanto sostiene il governatore del Veneto, l'autonomia differenziata aprirà un'autostrada.

Ammesso che la riforma venga attuata sul serio, l'esito potrebbe essere triplice. I Consigli regionali hanno l'opportunità di scegliere, alla stregua del Parlamento nazionale, la strada del silenzio. In tale eventualità, le Asl sarebbero tenute a seguire i dettami della Consulta e nulla più. Se, invece, mettessero ai voti delle nuove discipline regionali, essi finirebbero o per compiere un passo in più verso la liberalizzazione del suicidio assistito, in assenza di una cornice giuridica definita da Camera e Senato, o per delineare una situazione a macchia d'olio, nella quale alcune Regioni possono licenziare regolamenti più progressisti di altre. Certo, non si arriverebbe alla dicotomia tra aree santuario, in stile California, e baluardi del tradizionalismo. È ragionevole supporre, in effetti, che i requisiti identificati dalla Corte costituzionale sarebbero inclusi nei livelli essenziali di assistenza, che ciascun ente sarà obbligato a garantire; poi, spetterebbe a ciascuno di essi stabilire procedure più o meno serrate nell'accompagnamento dei malati alla morte.

La vera domanda, però, è se le Regioni sarebbero così autonome da non doversi pronunciare soltanto sugli aspetti burocratici e logistici, avendo invece facoltà di allargare le maglie per l'accesso al suicidio assistito. Se, non potendo tornare indietro, potranno spingersi più in là.

Molto potrebbe dipendere dalla prossima decisione della Consulta, sollecitata a esprimersi su uno dei criteri introdotti dalla sentenza del 2019 sulla vicenda di dj **Fabo** e **Marco Cappato**: la circostanza che il malato dipenda da supporti vitali. Se i giudici non rimuovessero questo paletto, ma nemmeno stabilissero un divieto assoluto di cassarlo, a fronte del silenzio del Parlamento, le Regioni avrebbero allora il via libera ad adottare leggi meno restrittive? Insomma, potrebbero permettere pure a chi non è condannato ad alimentarsi con un sondino e a respirare grazie a un macchinario di accedere al suicidio assistito? È uno dei rischi che si annidano nella legge Calderoli. Sarebbe comunque più democratico che farsi letteralmente dettar legge dalla Consulta.

Il pronunciamento della Consulta sul caso dj Fabo e sui supporti vitali farà da spartiacque: i giudici indirizzeranno le scelte in materia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA CONTRO I PERICOLOSI SIT-IN ARRIVA IN AULA

BASTA PROTESTARE BLOCCANDO IL TRAFFICO: CHI LO FA RISCHIA IL CARCERE

■ **Le opposizioni hanno tentato di farla saltare ma la norma che porta a una stretta dei blocchi stradali per protestare contro qualcosa, ad esempio quelle degli ecocretini di Ultima generazione *(foto Ansa)*, ha resistito in commissione e ora approda in Aula all'interno del dl sicurezza. Chi ferma il traffico in gruppo rischia fino a due anni di carcere.**

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://paradisoforall.com

➤ LE SFIDE DEL GOVERNO

Boccia-Calderoli, trova le differenze Testi identici ma oggi il Pd starnazza

Il progetto abbozzato dai dem nel 2021 (firmato anche dalla Serracchiani) è sovrapponibile nella finalità, nei meccanismi e nelle tempistiche al provvedimento vistato da Mattarella. Ma Bonaccini frigna lo stesso

Segue dalla prima pagina

di **PATRIZIA FLODER REITTER**

(...) il neoeletto europarlamentare, ma la legge sull'autonomia differenziata a firma **Roberto Calderoli** e promulgata dal presidente della Repubblica garantisce il rispetto dei Lep e non crea spaccature nel Paese. Basta metterla a confronto con la proposta «Disposizioni in materia di attribuzione alle Regioni di forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione», presentata l'8 giugno 2021 per iniziativa degli onorevoli **Francesco Boccia** e **Debora Serracchiani**, per vedere che vengono seguiti gli stessi principi «di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza», auspicati dal governo Conte 2 e oggi contestati da Pd e 5 stelle nella legge approvata.

«L'attribuzione alle Regioni delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia deve avvenire nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni [...] della Costituzione e degli obiettivi di servizio ad essi correlati. A tale fine, le funzioni relative a materie concernenti i Lep possono essere attribuite solo dopo la definizione dei medesimi Lep», si dichiarava nella proposta di legge del 2021.

La legge **Calderoli** definisce i principi generali «in attuazione dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione [...] nel rispetto delle prerogative e dei Regolamenti parlamentari». Non ci sono differenze nelle finalità. Sempre nell'articolo 1, la nuova legge chiarisce che «l'attribuzione di funzioni relative alle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia [...] è consentita subordinatamente alla determinazione [...] dei relativi livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali [...] che devono essere garantiti equamente su tutto il territorio nazionale».

Per individuare i Lep «il governo è delegato ad adottare, entro ventiquattro mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi». Gli schemi di ciascun decreto sono, quindi, «trasmessi alle Camere per l'espressione dei pareri da parte delle commissioni parlamentari competenti per materia e per i profili finanziari».

Vigila il Parlamento, dunque, sull'individuazione dei Lep per l'intero Paese. Non solo, se vengono modificati con il relativo finanziamento o se ne aggiungono altri «la Regione e gli enti locali interessati sono tenuti all'osservanza». Non è che dopo aver ottenuto ulteriore autonomia, si possa sottrarre al rispetto dei Lep. E «al fine di tutelare l'unità giuridica o economica, nonché di indirizzo rispetto a politiche pubbliche prioritarie, il presidente del Consiglio dei ministri può limitare l'oggetto del negoziato *(sull'autonomia, ndr)* ad alcune materie o ambiti».

Quanto al procedimento di approvazione della richiesta di maggiore autonomia, secondo la proposta **Boccia-Serracchiani** «lo schema preliminare delle intese [...] è sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri [...] Lo schema preliminare è trasmesso alle Camere», poi al governo e infine il Consiglio dei ministri delibera il disegno di legge di approvazione dell'intesa.

Nella legge **Calderoli**, la richiesta deliberata dalla Regione deve essere presentata al presidente del Consiglio e al ministro per gli Affari regionali e le autonomie che, dopo aver sentito il parere del ministro dell'Economia e delle finanze, esprimono le loro valutazioni e avviano le trattative. Una volta approvato dal Consiglio dei ministri, lo schema d'intesa tra Stato e singola Regione va trasmesso alla Conferenza unificata che esprime un parere, e poi viene discusso dalle competenti commissioni parlamentari per infine tornare al Consiglio dei ministri per l'accordo definitivo.

L'ultima parola spetta a Camera e Senato, che devono approvare il disegno di legge che confermi l'accordo siglato tra lo Stato e la Regione interessata. Come ben si vede, verifiche non mancano nell'iter di approvazione e il Parlamento ha parte attiva, contrariamente a quanto afferma **Bonaccini**.

Boccia-Serracchiani pensavano a un finanziamento delle nuove funzioni di autonomia «garantito tramite compartecipazione al gettito erariale maturato nel territorio regionale». Nella legge **Calderoli**, la Commissione paritetica avrà il compito di fare proposte su come individuare i beni e le risorse umane, finanziarie necessarie, ma «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica».

Quanto alla durata dell'intesa, la proposta del governo giallorosso prevedeva che «lo Stato e la Regione sottopongano a verifica l'intesa entro dieci anni dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa stessa [...] che stabilisce, altresì, le modalità di revisione, cui si deve in ogni caso procedere ogni volta che siano modificati o aggiornati i Lep».

La legge promulgata dal presidente **Sergio Mattarella** prevede che l'intesa non può superare i dieci anni. «In ogni caso, lo Stato, qualora ricorrano motivate ragioni a tutela della coesione e della solidarietà sociale, conseguenti alla mancata osservanza, direttamente imputabile alla Regione [...] dell'obbligo di garantire i Lep, dispone la cessazione integrale o parziale dell'intesa, che è deliberata con legge a maggioranza assoluta delle Camere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DOCUMENTI A CONFRONTO

	Proposta Boccia-Serracchiani	Legge Calderoli
Principi generali	«L'attribuzione alle Regioni delle ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia deve avvenire nel rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni»	«L'attribuzione di funzioni [...] è consentita dopo la determinazione [...] dei relativi livelli essenziali delle prestazioni dei diritti civili e sociali [...] che devono essere garantiti equamente in tutta Italia»
Procedimenti approvazione	«Lo schema preliminare delle intese [...] è sottoposto all'approvazione del Consiglio dei ministri. [...] Poi è trasmesso alle Camere entro dieci giorni dalla data di sottoscrizione per le conseguenti deliberazioni parlamentari, da assumere entro sessanta giorni. Le deliberazioni sono trasmesse al governo e alla Regione interessata per valutazioni, ai fini della definizione dello schema definitivo da sottoporre all'approvazione del Consiglio dei ministri [...] che, entro quindici giorni, delibera il disegno di legge di approvazione»	«La richiesta, deliberata dalla Regione, deve essere presentata al presidente del Consiglio e ai ministri competenti che avviano le trattative entro sessanta giorni. Una volta approvata, l'intesa va trasmessa alla Conferenza unificata (rappresentanti di Regioni, Comuni e Province) che esprime un parere entro sessanta giorni. Poi c'è la discussione delle commissioni parlamentari (parere entro novanta giorni), e infine il testo torna al Consiglio dei ministri per l'accordo definitivo»
Durata	«Previsto che lo Stato e la Regione sottopongano a verifica l'intesa entro dieci anni dalla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa stessa o nel più breve termine fissato dall'intesa stessa, che stabilisce, altresì, le modalità di revisione, cui si deve in ogni caso procedere ogni volta che siano modificati o aggiornati i Lep»	«Qualora, successivamente alla data di entrata in vigore della legge di approvazione dell'intesa, in materie oggetto della medesima, i Lep, con il relativo finanziamento, siano modificati o ne siano determinati ulteriori, la Regione e gli enti locali interessati sono tenuti all'osservanza di tali Lep. L'intesa non può superare i dieci anni»

LaVerità

E pure la Serie A vuole autonomia

Da Mulé (Fi) emendamento al decreto sport per chiedere l'indipendenza del massimo campionato dalla Figc. Il cui presidente Gravina è di nuovo sfiduciato dal centrodestra

di **ALESSANDRO DA ROLD**

Non c'è due senza tre. Per la terza volta in meno di sei mesi, **Gabriele Gravina** viene sfiduciato nel suo ruolo di presidente della Figc, il cui mandato è in scadenza alla fine dell'anno. Dopo il fallimento della riforma presentata in febbraio, dopo aver subito lo svuotamento della Covisoc e l'istituzione di una nuova commissione che toglie potere alla federazione sui controlli finanziari dei club calcistici, questa volta è un emendamento di Forza Italia (a firma **Giorgio Mulé** e inserito nel decreto sport) a rilanciare la piena indipendenza della Serie A dalla Figc. Parte l'autonomia differenziata della Serie A.

Nel testo, infatti, viene istituito non solo il fatto che «l'organizzazione dell'attività agonistica mediante i campionati delle diverse categorie spetta in via autonoma alle rispettive leghe sportive», ma viene soprattutto evidenziato «il diritto a un peso elettorale nelle assemblee e a una rappresentanza negli organi direttivi delle federazioni sportive nazionali di riferimento adeguati al contributo economico apportato al sistema sportivo». Quest'ultimo è un punto cruciale su cui i grandi club insistono da anni: per loro non è accettabile che la Serie A abbia così poco peso in assemblea rispetto alle realtà minori. Per di più, nella riforma presentata da **Gravina** all'inizio dell'anno non c'era stato un gran cambiamento, anzi si era valutato di assegnare una poltrona anche al calcio femminile e una in più a Serie B e Lega dilettanti.

Non è un caso, quindi, che nell'emendamento presentato da **Mulé**, venga precisato che «all'interno di una federazione sportiva nazionale» dove «vi siano più leghe sportive professionistiche, quella che apporta il maggior contributo in termini di mutualità generale esprime parere vincolante sulle delibere della federazione sportiva nazionale di riferimento che direttamente o indirettamente la riguardano». Insomma, «il foglio di sfratto» per **Gravina** (che è anche indagato a Roma per autoriciclaggio) è arrivato forte e chiaro, non solo dal governo (fu del ministro **Andrea Abodi** la proposta di svuotamento della Covisoc), ma anche dalla maggioranza di centrodestra.

D'altra parte **Gravina**, in questi anni, non ha nascosto la sua vicinanza politica al centrosinistra. Il suo nome era circolato lo scorso anno persino per le elezioni regionali in Abruzzo, in caso di un'alleanza tra Partito democratico e 5 stelle: la compagna di **Gravina**, **Francisca Ibarra**, sostenne anche la candidatura del candidato dem **Giovanni Legnini** nel 2019. L'emendamento di Forza Italia, che sarà probabilmente approvato, è il risultato del lavoro fatto in questi mesi dalla commissione di saggi che era stata nominata in aprile per volere di **Lorenzo Casini** (presidente della Serie A). A comporla ci sono cinque giuristi, tra cui **Daria De Pretis**, già vicepresidente della Corte costituzionale, il professore di diritto amministrativo **Giulio Napolitano** (figlio dell'ex presidente della Repubblica), il professore della Luiss **Bernardo Giorgio Mattarella** (figlio dell'attuale capo dello Stato), il professore di diritto pubblico **Luigi Fumagalli** e l'avvocato **Avilio Presutti**.

È probabile che l'approvazione dell'emendamento non rivoluzionerà il calcio italiano, ma di sicuro è l'ennesimo tentativo di rendere la Lega Serie A più vicina alla Premier League. Secondo la la trentatreesima edizione della Annual review of football finance di Deloite, i club di Serie A hanno generato nel 2022/23 ricavi per 2,9 miliardi di euro, con un aumento del 22% rispetto alla stagione precedente. Si tratta di un record per la Lega. L'allentamento delle restrizioni legate al Covid-19 ha portato ad avere stadi più pieni, con un incremento dell'88% (202 milioni di euro) di aumento dei ricavi delle partite a 434 milioni di euro rispetto al 2021/22 (231 milioni di euro). Purtroppo, i numeri della Premier appaiono ancora irraggiungibili: i ricavi dei club inglesi sono cresciuti dell'11% superando per la prima volta i 6 miliardi di sterline (anche se sono state vendute più partite quest'anno). **Gravina** scade a fine anno. E per il suo posto già si fanno i nome di **Luigi Abete** e **Giovanni Malagò** che, però, vorrebbe rimanere al Coni per le Olimpiadi invernali del 2026.

ASSEDIATO Il presidente della Figc, Gabriele Gravina [Ansa]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

LA SCOSSA DELLE URNE

Senza Italia non c'è Europa E infatti è scattata la gara a corteggiare Giorgia

I muscoli mostrati in Aula hanno funzionato: a Bruxelles si fa sempre più largo l'idea che tenere fuori il nostro Paese sia impossibile. Decisive le prossime ore

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Il gioco di prestigio di far sparire i risultati delle elezioni dalla spartizione delle poltrone più importanti richiederà probabilmente ancora qualche giorno e alla fine non è detto che Francia e Germania potino a casa il piano «anti destre». Piano che ieri è stato cannoneggiato da **Matteo Salvini**: «Quello che sta accadendo puzza di colpo di Stato. Non gliele faremo passare. Difenderemo il voto degli italiani», ha detto a *Dritto e Rovescio* su Rete4. Un accordo fra Popolari, Socialisti e Liberali, tagliando fuori **Giorgia Meloni** e un Paese fondatore come l'Italia, con maggioranze così ballerine è decisamente pericoloso. E a meno di blitz notturni, anche la cena di ieri sera a Bruxelles, momento più atteso del Consiglio d'Europa, non sembra l'occasione giusta per chiudere l'accordo primigenio. Se Ursula bis sarà, insomma, per avere i voti di Fratelli d'Italia ci vorrà almeno un commissario di peso.

La scorsa settimana, un primo blitz di **Olaf Scholz** ed **Emmanuel Macron** era fallito. Imporre **Ursula von der Leyen**, alla fine, è una soluzione poco entusiasmante e ci sono dei prezzi da pagare. Così ieri si è discusso ufficialmente di un assetto che sulla carta dosa bene i poteri tra Popolari, Socialisti e Liberali, ma anche tra Paesi del Nord e del Sud. Le tre famiglie politiche che avrebbero la maggioranza hanno deciso di puntare sulla tedesca **von der Leyen** alla Commissione Ue in quota Ppe, sull'ex premier portoghese **Antonio Costa** al Consiglio Europeo per i Socialisti e sulla premier estone **Kaja Kallas** come alto rappresentante Ue in quota Liberali.

Nel Ppe scoppia la Meloni mania: Mitsotakis: «Grande rispetto» Weber: «I suoi interessi contano» Tusk: «Nessuna decisione senza di lei»

RINCONFERMA? La presidente uscente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, in cerca di un complicato bis [Ansa]

Ieri pomeriggio, l'unica ottimista era il presidente dell'europarlamento, la maltese **Roberta Metsola**, che diceva ai cronisti: «Si spera che l'accordo venga raggiunto già questa sera». Com'è noto, l'Italia non ha preso bene la spartizione a tavolino e ha fatto capire di essere pronta a votare contro, anche perché gli altri Paesi hanno cercato di tagliare fuori Roma. A vestire i panni del pompiere ha provveduto il premier greco **Kyriakos Mitsotakis**, leader del partito conservatore Nuova Democrazia (che aderisce ai popolari europei). **Mitsotakis**, entrando al Consiglio Ue, ha spiegato che «tre famiglie politiche hanno discusso tra loro e hanno presentato una proposta, alla fine spetta al Consiglio europeo prendere la decisione». E fin qui, siamo all'ovvio. Ma poi ha assicurato: «Non è un processo per escludere, non è mai stata nostra intenzione escludere nessuno o offendere qualcuno. Personalmente ho molto rispetto per **Giorgia Meloni**. L'Italia è un Paese molto importante nell'Ue e sono sicuro che affronteremo tutti questi problemi e preoccupazioni nelle discussioni che avremo».

Per tutto il giorno, a Bruxelles, si sono comunque rincorse e affrontate due tipi di posizioni differenti. Quella di chi tendeva a minimizzare l'irritazione italiana con la favoletta che «bisogna ascoltare tutti e 27 i Paesi membri, non solo l'Italia». E quella, più realistica, di negoziati a tutti i livelli per evitare uno strappo con Roma, se non altro per riconoscere che il distacco della **Meloni** dalle destre più estreme è un fatto importante, che va in qualche modo anche premiato.

Certo non aiuta il dialogo la sortita del cancelliere tedesco, prima di partecipare al Consiglio Ue. **Scholz**, a domanda diretta sulle proteste di **Meloni**, ha replicato stizzito: «A decidere in merito sono i 27 Stati membri del Consiglio europeo e quella italiana è solo una posizione. Ma ho già detto che si tratta anche di quale sia la piattaforma che sostiene la presidente della Commissione in parlamento. E per questo abbiamo raggiunto un'intesa politica tra queste tre famiglie di partiti». Insomma, l'Italia stia zitta e buona perché conta come gli altri e anche se l'accordo di cui sopra è palesemente sulle poltrone, meglio spacciarlo per piattaforma politica.

Nella mente di Popolari, Socialisti e Liberali, probabilmente, c'è anche la presunzione di voler scegliere chi devono essere gli alleati di Fratelli d'Italia, che in Europa guida Ecr. E di sicuro, qualcosa nel gruppo dei Conservatori e Riformisti si sta muovendo. I polacchi di Pis sono con un piede sulla porta e trattano con i partiti di destra per formare un nuovo gruppo. Lo ha confermato ieri anche l'ex primo ministro polacco, **Mateusz Morawiecki**. Che in un'intervista a *Politico* ha affermato: «Siamo in trattativa con Ecr e questo è l'elemento principale che deciderà del nostro futuro». Se per caso anche gli spagnoli di Vox facessero le valige, per la maggioranza dell'Ursula bis sarebbe più semplice provare a imbarcare Fdi. Anche qui, sempre in un'ottica un po' paternalista.

In ogni caso, la battaglia sulle poltrone è più complessa e non si risolve con i patentini di democraticità o europeismo. Ieri il *Financial Times*, da Londra, si è comprensibilmente divertito a raccontare la guerra sotterranea tra Francia e Italia per ottenere le deleghe di peso in materia economica, ovvero le Politiche commerciali e Antitrust (a settembre partono i dazi contro le auto elettriche cinesi), quelle di Bilancio e l'Industria. Sia Parigi che Roma vorrebbero una di queste deleghe, magari da cumulare con una vicepresidenza della Commissione. E poi c'è anche la Difesa, con la **von der Leyen** che ha promesso una poltrona ad hoc, che naturalmente interessa molto sia alla Francia sia all'Italia. E di difesa si è parlato nella sessione pomeridiana del Consiglio, per poi estendere la discussione alla situazione in Medio Oriente, il tutto senza strappi o particolari divergenze. Mentre il tema delle poltrone Ue, come da consolidata abitudine di Bruxelles, essendo quello più delicato e controverso, è sfilato in agenda verso la cena e la tarda serata.

Salvini a gamba tesa: «Quello che sta accadendo puzza di colpo di Stato Non gliele faremo passare, difenderemo il voto dei cittadini»

Il ministro degli Esteri italiano, **Antonio Tajani**, alla riunione del Ppe ha ribadito che «bisogna rispettare i risultati delle elezioni» e proprio dal Ppe è arrivata un'apertura, con il presidente **Manfred Weber** che ha detto di ritenere «fondamentale per l'Ue un processo inclusivo sulle nomine», capace di «tenere conto anche degli interessi italiani». «Nessuna decisione sui top jobs senza **Meloni**», aggiunge il premier polacco **Donald Tusk**, sempre del Ppe. Ma **Scholz** insiste e in serata ha ancora ribadito come sia necessario «governare senza in conservatori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAFFÈ CORRETTO

Renzi prende in giro gli elettori pure da non eletto

di **GUSTAVO BIALETTI**

■ La coerenza innanzitutto. I liberali di Renew, il gruppo europeo al quale aderisce Italia viva di **Matteo Renzi**, appoggiano il secondo mandato di **Ursula Von der Leyen** alla guida della Commissione Ue. Scelta non proprio edificante per l'ex premier fiorentino, che ha passato la campagna elettorale a chiedere voti per una Commissione targata **Mario Draghi**, al grido di «basta Ursula», definita una «grigia eurocrate». Le notizie di queste ore confermano che popolari, socialisti e liberali si stanno accordando per una spartizione militare: la tedesca **Von der Leyen** confermata alla Commissione Ue in quota Ppe, l'ex premier portoghese **Antonio Costa** al Consiglio Europeo per i socialisti e la premier estone **Kaja Kallas** come Alto rappresentante Ue in quota Renew. Ora, Italia viva non ce l'ha fatta a superare lo sbarramento del 4%, ma **Renzi** avrebbe comunque portato deputati a Renew, che resta il gruppo a cui ha aderito a Strasburgo. E quindi si sarebbe trovato ad appoggiare l'Ursula bis. Non male per uno che ha passato tutta la campagna elettorale ad attaccare l'allieva di **Angela Merkel**. Tre mesi fa, **Renzi** ha cominciato ad accusare **Von der Leyen** di essere «una grigia eurocrate» e ad aprile, in un incontro dei giovani industriali a Rapallo, ecco la promessa da marinaio: «Se votate per Forza Italia votate per la maggioranza Ursula. Noi di Stati Uniti d'Europa sogniamo la maggioranza Mario», intesa come maggioranza **Draghi**. E il 14 maggio, ha sistemato così la madama tedesca: «Ha avuto un approccio ideologico sul Green Deal, ma in nome dell'ideologia si sono persi posti di lavoro senza ottenere risultati per l'ambiente. Dunque per noi Ursula ha fallito. Lei rappresenta il passato». Analisi impeccabile. Poi, al momento di spartirsi le poltrone, tutti sul carro del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOCHI L'ex premier ed ex sindaco di Firenze, Matteo Renzi [Ansa]

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://paradisoforall.com

LA SCOSSA DELLE URNE

Notte da Meloni, pronta ad alzare la posta

I veti della vigilia cadono, si tratta nella cena fiume. L'Italia lo fa da posizione di forza: il premier si sarebbe fatto negare al telefono al Ppe. Più che la leader Fdi, il problema sarebbero gli alleati. Spunta un'idea fantasiosa ma non troppo: Tajani al posto di Ursula?

di **CARLO TARALLO**

■ **Giorgia Meloni** arriva a Bruxelles preceduta da una sfilza di dichiarazioni di riconciliazione da parte dei leader europei: la linea dura dell'altro ieri in Parlamento qualcosa ha prodotto, quantomeno in termini di rispetto nei confronti dell'Italia. L'arroganza della vigilia lascia spazio al realismo del momento in cui inizia la partita, ed ecco che da pericolosa estremista Giorgia diventa oggetto di corteggiamenti spietati da parte di molti leader, ai quali fanno gola i suoi voti, sia quello come premier in Consiglio europeo sia quelli del suo gruppo all'Eurocamera. Lei, che sa benissimo che l'accordo che l'ha vista esclusa è fragilissimo, fa la preziosa e pure l'offesa: nessuno ha smentito che, infuriata, non abbia risposto al telefono al primo ministro greco e negoziatore del Ppe **Kyriakos Mitsotakis** (conoscendo il carattere della **Meloni**, è già molto che non l'abbia bloccato su whatsapp). La partita delle nomine dei vertici della nuova Commissione, del Consiglio e del Parlamento è ancora tutta da giocare, non c'è solo il nodo italiano da sciogliere, e la **Meloni** può permettersi di restare in attesa degli eventi, valutare attentamente le proposte che le vengono rivolte, e decidere cosa fare al tavolo del Consiglio senza avere obblighi con nessuno. I nomi sul tavolo, decisi da Popolari (Ppe), Socialisti (S&d) e Liberali (Renew), sono quelli di **Ursula von der Leyen** (Ppe) alla presidenza della Commissione, **Antonio Costa** (Pse) al Consiglio e **Kaja Kallas** (Renew) alto rappresentante per la Politica estera. **Roberta Metsola**, del Ppe, è stata indicata per un secondo mandato alla presidenza del Parlamento europeo. «Mi aspetto che questa», dice al suo arrivo al Consiglio europeo il presidente della Slovacchia, **Peter Pellegrini**, «sarà per la prima volta una discussione dura: ho già presentato le mie riserve su **Kallas** e su **Costa**. Nessun cambiamento nemmeno lì». Considerato il «no» secco di **Viktor Orbán**, che reputa «vergognoso» l'accordo del tripartito, è chiaro sin dal primo pomeriggio che la quadra da trovare è assai complicata. La **Meloni** potrebbe anche differenziare i suoi voti, magari dicendo sì alla **von der Leyen** e astenendosi su **Costa** e **Kallas**. A far tremare le vene ai polsi di Ursula arriva pure **Fulvio Martusciello**, capodelegazione di Forza Italia al Parlamento europeo esponente autorevolissimo del Ppe e braccio destro di **Antonio Tajani**: «I Socialisti», dice **Martusciello**, «si preparano a impallinare **Ursula von der Leyen** a scrutinio segreto. Quando la segreteria del Partito democratico provocatoriamente apre ai Verdi e dice no ad Ecr, parlando da un pulpito di minoranza come se fosse maggioranza, allora è chiaro che a scrutinio segreto si preparano a votarle contro. O la maggioranza si rafforza con l'entrata di Ecr *(i Conservatori dei quali fa parte Fdi, ndr)*», aggiunge **Martusciello**, «o è chiaro che i Socialisti tenteranno di far scendere **von der Leyen** sotto soglia». La soglia di cui parla il capodelegazione berlusconiano è quella fissata a quota 361: un voto in meno e a luglio, quando la nomina decisa dal Consiglio passerà al vaglio dell'Eurocamera, Ursula salta, e con lei tutto il pacchetto. Al momento, i tre partiti di maggioranza hanno poco meno di 400 voti, ma considerando i tanti malumori e il voto segreto siamo molto lontani dall'asticella della tranquillità. E qui spunta il «sogno» di Fi: portare sulla poltrona più importante della Commissione **Antonio Tajani**. Ipotesi fantasiosa, certo, ma in politica tutto è possibile. Così come, in politica, non tutti i mali vengono per nuocere: quando infatti l'ex primo ministro ed esponente del Pis, **Mateusz Morawiecki**, dice a *Politico* che il suo partito sta valutando di lasciare i Conservatori per entrare in un gruppo con **Orbán** la sensazione è che al danno numerico (Pis ha 20 eurodeputati) farebbe da contraltare un vantaggio politico, così come accadrebbe se anche gli spagnoli di Vox lasciassero i Conservatori. A quel punto, Ecr finirebbe per coincidere più o meno con Fratelli d'Italia, e sarebbe molto più semplice convincere gli irriducibili del «mai con la destra» che i voti dei meloniani, oltre che essere sostanzialmente indispensabili per evitare brutte sorprese, sarebbero pure quelli di una forza di centrodestra europeista, atlantista e moderata come è il partito del nostro premier. Lo dice con molta chiarezza **Mark Rutte**, premier olandese uscente e nuovo segretario generale della Nato, arrivando a Bruxelles: «La premier **Giorgia Meloni**», argomenta **Rutte**, «non è stata esclusa. Il fatto è che Ecr, che è il partito a cui appartiene il partito di **Giorgia Meloni**, non è coinvolto in queste discussioni perché non è accettabile per altri partiti e parti di altre coalizioni. Questo è un dato di fatto, è un vero peccato e dobbiamo fare in modo che anche l'Italia si senta ben rappresentata nella nuova Commissione e non solo». Insomma, la **Meloni** va bene, il suo gruppo no. Viene da pensare che queste dichiarazioni siano l'ennesimo tentativo di staccare Giorgia dalle destre europee. La notte delle trattative è lunga e piena di insidie: stamattina sapremo se il castello costruito dal tripartito avrà retto alle scosse. Se pure così fosse, il voto del parlamento europeo, previsto per il 18 luglio, sarebbe comunque da brividi.

FERMEZZA Il premier italiano, Giorgia Meloni, alla prova delle trattative europee: chi voleva estrometterla resterà deluso? [Ansa]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuole e case di riposo di Milano nei guai per gli impianti antincendio

Quasi chiuse le indagini sul rogo in una Rsa nel 2023, al palo la commissione d'inchiesta

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ A Milano c'è un problema con i sistemi antincendio e antifumo negli immobili gestiti dal Comune, tra cui soprattutto le scuole. A spiegarlo è stato il vicesindaco **Anna Scavuzzo**, interpellata sull'argomento poche settimane fa dal capogruppo di Fratelli d'Italia, **Riccardo Truppo**: solo 67 istituti su 265 sarebbero certificati per l'antincendio. «Sono numeri impietosi. Se si pensa che la vita dei nostri bambini è gestita con mancanze certificative di questo tipo non c'è da star tranquilli. Soprattutto in seguito alla tragedia della Rsa di via dei Cinquecento mi sarei aspettato altri numeri», afferma **Truppo**.

È passato quasi un anno da quando, nella Casa dei coniugi, storica casa di riposo del comune di Milano, nella notte tra il 6 e il 7 luglio 2023, morirono 6 persone mentre altre 80 rimasero ferite. Una storia tragica che insegna molto su come Palazzo Marino gestisce gli impianti antincendio in questo tipo di strutture e sulle responsabilità che proprio l'amministrazione comunale potrebbe aver avuto nella vicenda. A stabilirlo sarà la Procura di Milano che è in fase di chiusura delle indagini (sono in corso le ultime consulenze tecniche) e che lo scorso anno aveva messo sotto indagine due dirigenti di Palazzo Marino (il direttore al Welfare, **Michele Petrelli**, e il responsabile dell'Area residenzialità anziani e persone con disabilità, **Guido Gandino**). Oltre a loro, sul taccuino dei magistrati (i pm **Maura Ripamonti** e **Sara Arduini**, coordinate dall'aggiunta **Tiziana Siciliano**) ci sono anche **Giancarlo Anghinolfi**, il direttore generale di Proges - la cooperativa che gestisce la struttura per conto del Comune - e la direttrice **Claudia Zerletti**.

La morte di quelle persone è finita praticamente nel dimenticatoio. Eppure, quando tragedie come questa accadono in altre città - come, per esempio, a Torino in piazza San Carlo nel 2017, quando morirono due donne con il ferimento di 1.600 persone davanti al maxischermo per la finale di Champions Real-Juve - il tema arriva a diventare di dibattito nazionale. A Milano è diverso. Ma bisognerebbe parlarne, anche perché la sicurezza nelle strutture gestite da Palazzo Marino è questione di stretta attualità, in particolare per la tutela di anziani e bambini. L'anno scorso, dopo la tragedia della Casa dei coniugi, si era parlato di istituire una commissione d'inchiesta per approfondire le convenzioni e lo stato degli immobili di tutte le Rsa del Comune di Milano. Si parlò dell'importanza di verificare sul posto le condizioni degli stabili insieme con il comandante provinciale dei vigili del fuoco o di un suo delegato, per verificare lo stato di salute degli impianti antincendio e le vie di fuga. All'epoca si era saputo che l'impianto di rilevazione fumi, alla Rsa dei Coniugi, non funzionava da mesi: la cooperativa Proges aveva ovviato con la presenza notturna di un tecnico antincendio. Quella commissione d'inchiesta è stata costituita ma non è mai stata convocata per nominare il presidente. È probabile che si stia aspettando la nomina ufficiale del nuovo assessore alla Casa, **Guido Bardelli**, che prenderà il posto del nuovo europarlamentare **Pierfrancesco Maran**. Ma intanto il tempo passa.

Le indagini della Procura si sono concentrate nell'ultimo proprio sulle carenze negli impianti di rilevazione degli incendi, che sarebbero stati guasti per più di due anni. Un altro nodo da sciogliere sarà la questione dell'appalto del Comune - che sarebbe stato sempre rinviato - sulla messa in sicurezza della struttura. L'incendio sarebbe partito da una sigaretta fumata in camera da una delle vittime. Senza un sistema di rivelazione adeguato sarebbe stato impossibile accorgersi prima del rogo. Inoltre, era apparso subito chiaro come la presenza di un solo addetto alla segnalazione antincendio fosse insufficiente. Un problema che lo stesso vicesindaco **Scavuzzo** ha ammesso durante un'interpellanza a Palazzo Marino.

MENEGHINO Il sindaco di Milano, Beppe Sala [Ansa]

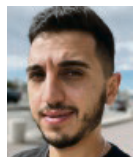
© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

LA SCOSSA DELLE URNE

L'Ue riempie (di nuovo) Kiev di soldi E Mosca bombarda le basi degli F-16

L'Europa firma gli «impegni di sicurezza» con l'Ucraina. Che tradotto significa 5 miliardi di euro all'anno per la fornitura di armi. Il Cremlino non sta a guardare e distrugge i siti designati a ospitare i jet occidentali

di **SALVATORE DRAGO**

Ieri sono iniziati i lavori al Consiglio europeo e, manco a dirlo, a prendersi la scena a Bruxelles è stato **Volodymyr Zelensky**. Il presidente ucraino ha incassato in un colpo solo gli ennesimi messaggi di sostegno da parte dei leader europei e soprattutto un importante accordo di sicurezza con l'Ue. «Siamo determinati a continuare a fornire all'Ucraina e al suo popolo tutto il sostegno politico, finanziario, economico, umanitario, militare e diplomatico necessario, per tutto il tempo necessario e con tutta l'intensità necessaria», recita la nota firmata dal presidente del Consiglio europeo **Charles Michel** e dalla presidente della Commissione Ue **Ursula von der Leyen**. Si tratta di un impegno a lungo termine volto a sostenere la difesa di Kiev con aiuti militari e finanziamenti dal valore di cinque miliardi di euro da qui al 2027 da destinare in fornitura di armi, addestramento militare, cooperazione industriale e sminamento del territorio.

«Nel mese di maggio **Vladimir Putin** ha tentato di espandere la guerra con l'offensiva a Kharkiv, ma grazie al coraggio del nostro popolo e alle vostre decisioni l'abbiamo fermata», ha detto **Zelensky** nel suo intervento a Bruxelles. «Ma questo dimostra che la pressione attuale su Mosca non è abbastanza: dobbiamo distruggere le illusioni della Russia di ottenere qualcosa con la guerra. È fondamentale che ogni pacchetto di aiuti annunciato arrivi il prima possibile sul terreno». Il presidente ucraino è tornato poi a battere forte sul tasto della difesa aerea, tema delicatissimo che finora ha creato divergenze di vedute all'interno degli Alleati: «Ora dobbiamo proteggere Kharkiv dalle bombe plananti e per questo le difese aeree e le capacità a lungo raggio sono cruciali», ha ribadito **Zelensky**, ricordando inoltre che l'Ucraina non ha molto tempo, «poiché ci sono tanti feriti sul campo di battaglia e tra i civili» e che presto verrà esposto un «nuovo piano da mettere sul tavolo in un secondo summit per la pace», per scongiurare l'ipotesi che la guerra duri ancora molti anni. Oltre all'accordo con l'Ue e ai negoziati per l'adesione di Kiev al club dei 27, **Zelensky** torna da Bruxelles con in tasca un patto bilaterale di cooperazione con Lituania ed Estonia, in base al quale Vilnius fornirà a Kiev sicurezza e sostegno politico ogni anno, mentre con Tallin ci sarà un incremento della fornitura di armi e attrezzature militari, ma anche una cooperazione approfondita nel settore della difesa. Da palazzo Europa il leader ucraino ha lanciato un messaggio rivolto alla Francia. Alla vigilia del voto che ridisegnerà l'Assemblea nazionale francese, **Zelensky** ha dichiarato di essere convinto che «il nuovo governo che emergerà dalle elezioni legislative sarà indipendente dall'aggressore russo e manterrà il suo sostegno a Kiev».

Zelensky fa la star al Consiglio europeo: «Grazie a voi abbiamo fermato gli invasori»

In tutto ciò, Mosca e **Putin** non stanno a guardare. Secondo un allarme lanciato dalla Corea del Sud e ripreso dal Pentagono, la Corea del Nord starebbe pensando di mandare uomini nei territori dell'Ucraina occupati dalla Russia, ufficialmente per partecipare ai lavori di ricostruzione e di ingegneria. Ma non solo. Il capo del Cremlino ha deciso di rimpinguare il proprio esercito spedendo al fronte circa 10.000 soldati reclutati tra gli immigrati, provenienti perlopiù dall'Asia centrale, da poco naturalizzati come cittadini russi. Russia che, stando a quanto reso noto dal ministero della Difesa, ha colpito con un attacco missilistico le basi aeree ucraine che avrebbero dovuto funzionare come campi d'aviazione per gli F-16 forniti dall'Occidente. Le truppe russe hanno inoltre lanciato nella notte tra mercoledì e giovedì 23 droni kamikaze Shahed, e sei missili, di cui quattro da crociera Kalibr, uno aereo guidato Kh-59/Kh-69 e uno aerobalistico Kh-47 M2 Kinzhal. Tutti sono stati abbattuti dall'aeronautica ucraina che ha segnalato esplosioni anche nella zona di Kiev e nell'oblast di Khmelnytskyi. Sempre a Kiev, il sindaco **Vitaly Klitschko** ha riportato la notizia di un'esplosione che ha provocato un incendio in un impianto energetico nel quartiere Shevchenkiv della capitale.

Oltre al terreno di battaglia, la Russia non abbandona però il campo della diplomazia. Nelle ultime ore il viceministro degli Esteri **Sergej Ryabkov** ha assicurato che Mosca non intende abbandonare il dialogo con gli Stati Uniti: «I canali di comunicazione tra Mosca e Washington non sono chiusi, ma funzionano, per esempio, attraverso la linea diplomatica, i servizi di intelligence, così come a livello delle amministrazioni presidenziali». Di diverso tenore le dichiarazioni di **Dmitry Medvedev**: «La soluzione della crisi ucraina è impossibile senza la revoca di tutte le sanzioni nei confronti della Federazione russa», ha avvertito il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo. «Dobbiamo necessariamente calcolare tutti i danni reali causati alla nostra economia, ai cittadini russi, alle aziende russe, nonché i mancati profitti derivanti dalle restrizioni all'attività economica e, in futuro, le richieste di risarcimento verranno presentate sia nel nostro Paese che nelle giurisdizioni straniere».

Putin recluta tra gli immigrati 10.000 soldati da mandare al fronte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCORA IGNOTE LE CAUSE DELL'INCIDENTE

SATELLITE RUSSO IN FRANTUMI, ASTRONAUTI ISS IN FUGA SULLE NAVICELLE

Il satellite russo Resurs-P1 si è frantumato per cause ignote in più di 100 detriti mentre orbitava vicino alla Stazione spaziale internazionale *(foto)*, costringendo gli astronauti a bordo a mettersi al riparo nelle proprie navicelle. Lo ha riferito la Nasa. Il Resurs-P1, lanciato nel 2013, è inattivo dal 2022. La situazione sull'Iss è poi tornata alla normalità.

Adesso il Parkinson si può curare
ma noi vogliamo guarirlo.
Dona il tuo 5x1000. 97128900152 Ricerca Sanitaria

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://paradisoforall.com

➤ LA SCOSSA DELLE URNE

Escludere Roma dalle consultazioni è un puro autogol per la stessa Unione

Chi sostiene Ursula farebbe bene a imbarcare anche la Meloni per un governo più stabile. Ma qualcuno fa ancora fatica a capirlo

Segue dalla prima pagina

di **MARCELLO VENEZIANI**

(...) tanto più ora che frana l'asse franco tedesco su cui ha retto per anni il consorzio europeo. E, al di là delle reali intenzioni e di ogni possibile ipocrisia, è apprezzabile che lo abbia sostenuto anche il capo dello Stato **Sergio Mattarella**. Mentre la sinistra politica e mediatica ha giocato ancora una volta contro l'Italia pur di danneggiare il governo **Meloni**.

A prescindere da come si concluderà definitivamente la vicenda possiamo dire che la vertenza ha messo in gioco l'ambiguità costitutiva dell'Unione europea. Se l'Europa è prima di tutto un'Unione che mette insieme gli Stati nazionali, allora dovrebbe prevalere il criterio che qualunque sia il governo nei singoli Paesi non si può escludere un socio fondatore del governo europeo, solo perché a guidarlo c'è una forza di destra rispetto al centrosinistra che comanda nella Ue.

Se invece l'Europa è prima di tutto un soggetto politico in cui la linea è frutto di una direzione politica maggioritaria nel Parlamento europeo, allora è inevitabile che sia marcata la distinzione tra maggioranza e opposizione; e dunque è normale che la **Meloni** formi un cartello di opposizione, che in tutto può raccogliere, tra gruppi e sparsi, oltre 200 europarlamentari. Ai fini dell'incidenza pratica era preferibile per l'Italia la prima ipotesi; ai fini del consenso politico era preferibile per la **Meloni** la seconda ipotesi, nell'attesa di quel che succederà in Francia. In entrambi i casi il governo **Meloni** aveva e ha da perdere e da guadagnarci, su piani diversi.

Ma proviamo a guardare le cose con gli occhi dell'Europa. Il voto ha dimostrato una larga disaffezione degli europei all'Unione: la maggioranza assoluta non va nemmeno a votare, e i restanti che sono andati a votare hanno premiato le forze di opposizione contro l'establishment eurocratico. Se fossi nei panni dell'Alleanza Ursula, anziché arroccarmi nella

> *Il tifo contrario della sinistra italiana è un esempio di lampante idiozia*

maggioranza popolare-socialista-liberale, avrei tentato la strada opposta, di allargare il più possibile la maggioranza, coinvolgendo nel «governo» europeo più forze possibili; per legittimare e rafforzare il più possibile il governo europeo, per coinvolgere quanti più governi nazionali e partiti, per indebolire il più possibile le opposizioni coinvolgendole nel governo. E la giustificazione sarebbe proprio l'adozione di un modello di governo europeo fondato sull'unione tra i governi degli Stati nazionali, piuttosto che un muro contro muro politico-ideologico tra maggioranza e opposizione. Modello consociativo, moroteismo applicato all'Europa? Può darsi, ma la giustificazione in questo caso sarebbe più plausibile: non si tratta di convogliare partiti antagonisti in una stessa coalizione, sul tipo dei nostrani inciuci o ammucchiate; ma di tener conto degli Stati nazionali e dei governi legittimamente in carica, espressione del voto popolare. Insomma, all'Europa conviene, per la propria legittimazione, sopravvivenza e stabilità, neutralizzare il più possibile le differenze politiche, sociali e culturali e costituire «governi di cittadinanza» in cui ciascun Paese abbia un ruolo proporzionato alla sua importanza storica, demografica, socioeconomica, internazionale. Non so invece se alla **Meloni** e al suo governo convenga di più star dentro questa alleanza o starne fuori, ma sarei tentato di dire che per lei sia meglio starne fuori e poi negoziare, di volta in volta, come fanno le opposizioni che contano, le singole scelte della Commissione europea e degli altri organi istituzionali.

All'Unione europea, e alla maggioranza Ursula conviene invece coinvolgere il più possibile quanti più Stati, governi e partiti, perché è così impopolare, ha una così fragile e malvista legittimazione e ha necessità di trovare sostegni e dimostrare che rispetta le volontà espresse dal popolo sovrano.

L'atteggiamento più idiota, letteralmente idiota, è di chi nella sinistra interna e internazionale ha tuonato per tenere fuori l'Italia e la **Meloni**, in quanto «fasciste», estremiste, antieuropeiste. E di scartarla nella raccolta differenziata, insieme a **Orbán** e **Le Pen**.

Una scelta livorosa ma sterile, anzi masochista, che più allarga il fossato tra gli europei e l'Ue. In queste condizioni il compromesso nuoce alla **Meloni**, almeno sul piano politico, ma sommando i pro e i contro giova al governo europeo. Però non c'è nessuna figura autorevole, almeno tra gli «statisti» nazionali ed europei in

> *Al premier conviene star fuori dal gruppo e poi negoziare su ciascun tema*

grado di portare avanti questa strategia; qualcuno si è mosso tra i popolari, ma senza la forza e il carisma per far prevalere l'interesse generale comune.

Infine, postilla a suo modo divertente: l'imbarazzo della **Meloni** è stato anche l'imbarazzo della **Schlein**, che da italiana doveva augurarsi una maggiore considerazione per l'Italia, a prescindere da chi è al governo, e pure da europea doveva augurarsi che la Commissione Ue si rafforzasse con un'alleanza più ampia, coinvolgendo anche chi la contesta. Ma da piddina ha tifato contro l'Italia e contro l'Europa degli Stati, augurandosi che il suo partito fosse nell'euromaggioranza mentre la **Meloni** e il suo governo fossero fuori. Del resto sarebbe ridicolo pensare - ma è già accaduto in passato al tempo di **Prodi** e **Berlusconi** - che Giorgia ed Elly, nemiche in patria, possano diventare giocoforza alleate in Europa, a sostenere Ursula.

In conclusione, sintetizzo brutalmente quel che ho argomentato: allargarsi all'Italia e al governo **Meloni** conveniva e conviene all'Europa e all'eurogoverno più che alla **Meloni** e alla destra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABITI POCO CONSONI A UN PALAZZO DELLE ISTITUZIONI

EUROPARLAMENTO, LE FIGURINE DELLA SINISTRA IN POSA

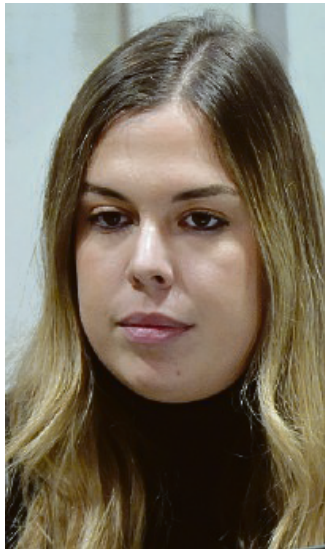
Primo giorno all'Europarlamento per le figurine della sinistra, che si mettono in posa per essere immortalati come alle scuole elementari *(foto)*. L'abbigliamento lascia però a desiderare, specie per un palazzo delle istituzioni. Ilaria Salis si è presentata infatti con un abito fiorito da villeggiatura estiva e sandali zeppati. Per Mimmo Lucano, polo d'ordinanza e pantaloni neri. Carola Rackete ha optato invece per un vestito rosso abbastanza corto da mostrare la gambe pelose, unito a scarpe da jogging.

Frasi antisemite, prime dimissioni: «In Fratelli d'Italia chi sbaglia paga»

Sia la Pace che la Segnini lasciano i loro ruoli dopo l'inchiesta su Gioventù nazionale

di **SARINA BIRAGHI**

Dopo la seconda parte dell'inchiesta sulla «gioventù meloniana» proposta da *Fanpage* e *Piazzapulita*, arrivano le prime dimissioni in Fratelli d'Italia. Ieri, infatti, la presidente di Gioventù nazionale Pinciano **Flaminia Pace** ha lasciato il suo ruolo nel Consiglio nazionale dei giovani, ricoperto in quota Fdi, e poco dopo **Elisa Segnini** ha lasciato la segreteria della deputata **Ylenja Lucaselli**.

Fanpage, avvalendosi di una giornalista infiltrata, ha registrato alcuni momenti di eventi e raduni dei giovani di Fratelli d'Italia, registrando cori razzisti e antisemiti, saluti romani e nostalgie fasciste. Ma nel secondo capitolo dell'inchiesta il passaggio più problematico sono gli attacchi alla senatrice **Ester Mieli**, nipote di un sopravvissuto dell'Olocausto. «La cosa più bella», dice ridendo la **Pace** in video, «è stata ieri a prendersi per il culo sulle svastiche e poi io che avevo fatto il comunicato stampa in solidarietà a **Ester Mieli**...». Esternazioni tanto gravi da spingere il presidente del Senato **Ignazio La Russa** a intervenire: «La mia più sincera e affettuosa solidarietà alla senatrice e amica **Ester Mieli**, vittima di frasi inaccettabili da parte di alcuni militanti di Gioventù nazionale. Frasi che vanno contro i valori del nostro partito, fermamente radicati nei principi della democrazia, della libertà e del rispetto della dignità umana. Esprimo totale e ferma condanna verso ogni forma di razzismo e antisemitismo che sono da sempre agli antipodi dei valori a cui ho ispirato il mio impegno

FUORI Flaminia Pace

politico». «Voglio esprimere la mia totale solidarietà e vicinanza alla senatrice **Mieli**, vittima di offese intollerabili, che non possono passare sotto silenzio. Nel partito di cui sono stato con orgoglio uno dei fondatori non può esserci spazio per persone, parole e pensieri come quelli che ho ascoltato. Vanno presi provvedimenti immediati ed esemplari come ha già ha preannunciato la dirigenza Fdi. È imperativo reagire con durezza. Scusa, Ester, a nome di tutti noi», ha scritto il ministro della Difesa, **Guido Crosetto**.

Già dopo la prima puntata alcuni dirigenti del partito avevano stigmatizzato con determinazione quelle immagini. **Giovanni Donzelli** aveva subito chiarito che non c'è «alcun spazio in Fdi per razzisti, estremisti e antisemiti. Solidarietà alla senatrice **Mieli** per gli insulti. Fdi interverrà con grande fermezza nei confronti dei responsabili». Il capogruppo alla Camera, **Tommaso Foti**, aveva rincarato: «In Fdi chi sbaglia paga». Vicinanza alla parlamentare è arrivata anche dalla Comunità ebraica di Roma, mentre **Ester Mieli** è intervenuta personalmente: «Come senatrice della Repubblica italiana componente di Fdi, non mi riconosco in quelle immagini, in quei comportamenti e in quelle parole. Non ritrovo la realtà che conosco di Fdi e Gn. Sono sicura che i vertici di Fdi sapranno confermare la vocazione e la sostanza di un partito conservatore completamente libero da ideologie e comportamenti pericolosamente nostalgici».

Parole pesanti anche quelle di **Elisa Segnini**, ormai ex capo della segreteria della **Lucaselli**: «Non ho mai smesso di essere razzista e fascista. Vado a Budapest a fare festa e a Orbán dico che **Ilaria Salis** deve marcire in galera con i topi e i ratti che le mangiano i piedi». Intanto dal Pd si pretende l'intervento diretto di **Giorgia Meloni** che «non può più fare finta di nulla di fronte all'apologia del terrorismo nero, ai cori razzisti e alle frasi xenofobe e antisemite. E non può far finta di nulla di fronte alla violenza verbale, compresa quella verso la nostra segretaria **Elly Schlein**». Oltre alla censura, le opposizioni chiedono che la **Meloni** faccia pulizia all'interno del partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://filecrypt.cc/Container/12CCC87401.html https://www.keeplinks.org/p41/5dc59c2c16371

Trovate tutti gli altri Quotidiani su https://paradisoforall.com
paradisoforall.com

PRIVACY ADDIO

Fascicolo sanitario, il Garante può dire stop

Mentre Fedriga parla di «precauzione eccessiva», le criticità riguardanti il dossier digitale e l'acquisizione dei dati ante 2020 sono confermate dall'Authority. La quale, vista la disomogeneità tra le Regioni e la scarsa informazione, potrebbe bloccare tutto

Segue dalla prima pagina

di **MADDALENA LOY**

L'ANNO SCORSO IL BELGA SI DOVETTE RITIRARE DAL GIRO PERCHÉ POSITIVO AL COVID

TOUR DE FRANCE, EVENEPOEL CON LA MASCHERINA: «STO BENE, È PER PRUDENZA»

■ **«Ciò che mi è successo l'anno scorso mi deve essere d'esempio, preferisco fare così, per prudenza», ha spiegato ieri il ciclista belga Remco Evenepoel, presentatosi in conferenza stampa a Firenze, in vista del Tour de France, con addosso la mascherina (*foto Getty*). L'atleta, nel 2023, fu costretto al ritiro dal Giro d'Italia per la positività al Covid.**

(...) nell'estrema ratio potrebbero diventare misure di blocco, consentite dal Regolamento europeo, dalle norme e dai codici di privacy. Sarebbero potenzialmente queste le conseguenze dell'avvio del procedimento che il Garante ha inflitto a 18 regioni e alle Province autonome di Trento e Bolzano dopo aver riscontrato numerose violazioni nell'attuazione della nuova disciplina sul Fse 2.0. Quisquilie, secondo il presidente della Conferenza delle Regioni e governatore del Friuli Venezia Giulia, **Massimiliano Fedriga**, che in una dichiarazione tagliata un po' con l'accetta ha affermato che non aderire al Fse può «mettere a rischio la salute».

In realtà, come *La Verità* spiega da tempo, sono numerosi i coni d'ombra sul decreto legge 34/2020 che ha stabilito che tra due giorni, il prossimo 30 giugno, scade il termine per opporsi al caricamento dei propri dati e dei documenti clinici antecedenti il 19 maggio 2020 nel Fse. La legge, in pratica, ha stabilito che il consenso all'alimentazione del Fse - a differenza della normativa precedente - avvenga attraverso la modalità di silenzio-assenso, salvo esplicita opposizione dell'assistito che però - ha rilevato il Garante per la Privacy - non solo non è stato sufficientemente informato, ma godrebbe di diritti diversi a seconda della Regione in cui risiede. Un vero pasticcio all'italiana, quello del Fascicolo sanitario elettronico, totalmente ignorato dai media, se non per mettere in piedi una ridicola quanto sterile polemica tirando in ballo nientemeno che «i no vax».

I problemi riscontrati dal Garante nelle Regioni italiane sono molto seri: tutte mostrano una totale disomogeneità e *non compliance* rispetto ai diritti fondamentali dei cittadini. In alcune Regioni è previsto che i cittadini possano oscurare, come previsto dalla normativa, i propri documenti e dati (ad esempio, malattie sessualmente trasmissibili), in altre Regioni non è possibile. I cittadini di alcune Regioni hanno diritto di sapere chi accede al proprio Fascicolo sanitario elettronico e chi è andato a curiosare sul loro Fse, in altre Regioni non si può fare. In alcune Regioni si può dare un consenso specifico per alcune finalità perseguibili con il Fse, ad esempio di cura e prevenzione, in altre Regioni no. Questo, ovviamente, determina una discriminazione dei cittadini in tutto il territorio nazionale. C'è poi un paragrafo che riguarda la cosiddetta appropriatezza prescrittiva, ossia la correttezza delle prescrizioni di terapie e medicinali, che potrebbero di conseguenza essere limitati o comunque gestiti attraverso l'accesso dell'algoritmo ai Fascicoli sanitari dei cittadini, con la motivazione di «non allungare le liste d'attesa».

Come andrà a finire? A parte la scadenza del 30 giugno, che resta in piedi (su *La Verità* di ieri, tutte le spiegazioni per poter gestire il proprio consenso), le Regioni dovranno rispondere alle obiezioni del Garante e chiederanno di essere audite. La chiusura di tutti i procedimenti non avverrà prima di ottobre-novembre 2024. Dopo le audizioni, il Garante dovrà valutare le risposte e poi assumere le decisioni che si potranno concretizzare, appunto, in misure correttive, sanzionatorie o addirittura di blocco, laddove non fossero state sanate, nel frattempo, le eventuali illiceità. Non sarebbe la prima volta che il Garante esercita le sue prerogative, come è già avvenuto in altri casi (uno recente e abbastanza noto, quello del blocco di ChatGpt).

«È urgente intervenire per tutelare i diritti di tutti gli assistiti italiani coinvolti nel trattamento dei dati sulla salute effettuato attraverso il fascicolo Sanitario Elettronico», ha scritto il Garante l'altro giorno, ma **Fedriga** da quell'orecchio proprio non vuol sentire: «Per una precauzione "eccessiva" (*la privacy dei cittadini, finora sopravvissuti anche senza mettere in rete la propria vita privata, nda*), si rischia di mettere a repentaglio il proprio diritto alla salute», ha dichiarato, confermando ancora una volta posizioni integraliste e non esattamente liberali sul tema della privacy, che regola la tutela e l'utilizzo dei dati personali degli individui. Certo, il decreto prevedeva che ci fosse almeno un periodo transitorio di messa in regola e questo periodo non è stato previsto; le Regioni oggettivamente si sono trovate in una situazione di partenza molto arretrata. Ma non sono state queste le motivazioni evocate da **Fedriga**, che si è perfino spinto a sostenere che «nel Fse i dati sanitari sono trattati con la massima sicurezza» laddove tutti gli esperti di cyber security hanno rilevato che i portali sanitari, specialmente in Italia, fanno acqua da tutte le parti. Non si scherza, insomma, sui dati, ma nel nostro piccolo, provinciale Paese chi se ne preoccupa è automaticamente tacciato di «ostacolare il progresso tecnologico».

C'è, infine, il capitolo del dibattito pubblico: per quanto tra le istituzioni e il Garante per la privacy ci siano state diverse interlocuzioni sulla comunicazione e siano state trasmesse occasionalmente alcune «pubblicità progresso», nessuna testata, così come nessun talk show televisivo, ha affrontato l'argomento della protezione dei dati personali'. Il tema, cruciale in Paesi in cui la digitalizzazione è avanzata, come gli Stati Uniti, è stato semplicemente silenziato dai mezzi di comunicazione. Soltanto lo 0,15% della popolazione italiana ha negato l'accesso ai propri dati, percentuale che riflette quanto gli italiani siano informati sulla propria privacy: quasi zero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bollette, addio al mercato tutelato Deroghe per 4,5 milioni di vulnerabili

La svolta dal 1° luglio. Gusmeroli (Lega): «I fragili potranno passare al regime graduale»

di **GIORGIA PACIONE DI BELLO**

■ I soggetti fragili potranno aderire al regime di tutele graduali che partirà il 1° luglio in concomitanza con il mercato libero dell'energia. La novità è stata inserita in una risoluzione a prima firma di **Alberto Gusmeroli**, presidente Commissione attività produttive alla Camera, che prevede la possibilità per chi è over 75, presenta disabilità o percepisce l'assegno sociale, (soggetti attualmente serviti dal mercato della maggior tutela) di aderire al regime di tutele graduali: «Così facendo anche loro potranno beneficiare dei significativi risparmi, circa il 20% scaturenti dai prezzi competitivi delle aste (stando all'ultima audizione alla Camera del presidente dell'Autorità, **Stefano Besseghini**, il servizio a tutele graduali, rispetto al mercato libero e a quello tutelato, è il più vantaggioso visto che comporta un risparmio di circa 130 euro l'anno in bolletta). Inoltre, i vulnerabili che fossero finiti nel mercato libero a seguito di pratiche commerciali particolarmente aggressive da parte degli operatori, potranno rientrare con facilità nel mercato tutelato, semplicemente facendone richiesta al numero telefonico dedicato di Arera che sarà attivato presso lo sportello del consumatore», ha dichiarato **Gusmeroli**, a margine dell'accoglimento della risoluzione sul mercato tutelato dell'energia elettrica. I dati che verranno richiesti, per passare al nuovo mercato dell'energia saranno: il nome, il cognome e il Pod, il codice che si trova sopra ogni bolletta. «La risoluzione approvata ieri salva i clienti vulnerabili. Resta tuttavia la contraddizione, che dovrà essere risolta, per la quale l'utente delle tutele graduali e l'utente del mercato libero serviti dalla stessa azienda fornitrice di energia pagheranno due tariffe diverse il cambio del medesimo servizio. Una anomalia che, nei prossimi mesi, potrebbe portare a una valanga di ricorsi contro le società energetiche», afferma il presidente onorario e responsabile energia di Assoutenti, **Furio Truzzi**.

La risoluzione voluta dalla Lega segue dunque quanto era emerso durante l'ultima audizione di **Besseghini**, dove il presidente aveva spiegato come un passaggio massiccio di clienti sul servizio a tutele graduali porterebbe a «forti criticità», dato che «alcuni degli operatori selezionati non sembrano disporre di una struttura organizzativa adeguata a rifornire in un breve lasso di tempo un numero di punti di prelievo molto più ampio di quello rispetto al quale hanno formulato le proprie offerte in sede d'asta ed effettuato le proprie valutazioni sugli investimenti da effettuare».

Una transizione di questo genere risulta invece essere nettamente più gestibile e in linea anche con i piani che le diverse società elettriche avevano messo a punto quando hanno proposto dei prezzi veramente bassi, a inizio anno, per le aste. Da ricordare che si può entrare di diritto nel servizio a maggior tutela se al 1° luglio si risulta essere ancora clienti di una compagnia del mercato tutelato. Questo implica che se attualmente si è con un operatore del mercato libero, si può cercare la società elettrica competente della propria area di riferimento e fare richiesta di tornare sul mercato tutelato, in modo da poter usufruire per tre anni di un minor costo in bolletta.

IMPEGNO Il deputato della Lega Alberto Gusmeroli [Imagoeconomica]

Da sottolineare che al momento il governo non ha stabilito per legge che il servizio a tutele graduali finirà al termine del terzo anno. Molto probabilmente dipenderà dal numero di cittadini che traghettano su questo mercato dell'energia alternativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➤ VIOLENZA DIFFUSA

I giudici mandano a casa il rapper: sbandierare droga e armi è «arte»

Il cantante Baby Gang torna ai domiciliari dopo aver pubblicato sui social foto e video con pistole e marijuana Solo «oggetti di scena» per il tribunale. Invece veicolano il messaggio che delinquere porti ricchezza e fama

Segue dalla prima pagina

di **MARIO GIORDANO**

(...) dietro le sbarre perché, come è noto, non si limita a cantare la violenza: la pratica pure. Rapine a mano armata, sparatorie, ferimenti, vari spargimenti di sangue. Ora, però, lascia la cella perché il giudice ha deciso che l'esibizione della violenza deve essere considerata un'opera d'arte. Una licenza poetica. **Giacomo Leopardi** scriveva «il zappatore», anziché «lo zappatore». **Baby Gang** impugna la pistola. Non volete forse perdonare qualche piccolo errore in nome della libertà espressiva?

L'unica cosa difficile da comprendere è perché accanto a questi articoli di cronaca che ci raccontano come se fosse normale la scarcerazione del violento **Baby Gang** in nome della creatività, ce ne siano poi altri che s'indignano per le violente baby gang (minu-

Il ventitreenne di origine marocchina vanta già una rapina e una sparatoria

scolo) che ormai spadroneggiano in tutta Italia, affidandosi, pure loro, alla licenza poetica delle armi. Perché **Baby Gang**, quando usa la pistola, è un artista, e le baby gang no? Perché non consideriamo le imprese criminali delle bande di ragazzini come «scelta espressiva», esattamente come quella del trapper? Perché ci scandalizziamo se a Pescara un quindicenne viene eliminato con sadismo? Perché scriviamo articolesse preoccupate sui minorenni con «le lame sempre in tasca»? Perché ci stupiamo quando da Parma a Udine, da Brescia a Cantù, le serate dei giovanissimi finiscono nel sangue? Non è forse arte anche la loro, proprio come quella di **Baby Gang**?

Il trapper è l'idolo di quei ragazzi. Il punto di riferimento. Quello che fa lui fanno anche loro. Lui spara, loro sparano. Lui si droga, loro si drogano. Lui è un artista, loro si sentono degli artisti. **Zaccaria Mouhib** in arte **Baby Gang,** origini marocchine, nato a Lecco, cresciuto a Milano, da sempre ha unito a doppio filo le sue canzoni e la sua vita. I suoi album si chiamano *Delinquente* e *L'angelo del male*.

E lui per essere all'altezza di questi ambiziosi titoli si è già beccato una condanna a 4 anni e 10 mesi per rapina a mano armato e una a 5 anni e 2 mesi per una sparatoria in corso Como. Poi, mentre era ai domiciliari, nel gennaio scorso ha pensato bene di sparare anche a un amico, munizioni metalliche con pistola ad aria compressa.

Lo ha ferito, ma solo perché era un amico, altrimenti chissà che gli avrebbe fatto. Del resto lui è così: quando gli prende la licenza poetica non lo ferma nessuno.

Le canzoni di **Baby Gang** traboccano di versi immortali. Come per esempio: «Carico il fucile, scarico il fucile, li faccio fuori, troppo facile» (*Rapina*, 2021); «Non mi prenderanno più caramba, bamba sputano gli sbirri la mia ganga» (*Caramba*, 2021); «Rapine e spaccio, gli sbirri sul cazzo» (*Marocchino*, 2021); «La tua tipa ha succhiato più cazzi alla mia» (*Tony Montana*, 2023); «Entro in banca, vestito di nero, arma in testa, finirai al cimitero» (*Rapina*, 2021); «Dieci K e un pompa pronti a pomparti il cranio, fuck commissario, firme a ogni orario» (*Barrio*, 2023). Mi fermo qui. Purtroppo non è l'unico. C'è tutta una generazione di rapper, ascoltatissimi dei ragazzi, milioni di visualizzazioni, che scrivono canzoni violente e pubblicano video per inneggiare armi e droga. Le quali armi e la quale droga, con buona pace del giudice, non sono «oggetti di scena». Ma, purtroppo, oggetti di vita.

Il punto è proprio questo. Il motivo per cui **Baby Gang** era stato trasferito dai domiciliari al carcere era che ai domiciliari continuava a girare video con droga e armi. Nel difendersi lui aveva detto che «era ingiusto arrestarlo perché sarebbe come arrestare un attore che fa un film d'azione».

E il giudice l'ha preso per buono e, per questo, l'ha rimandata a casa con le motivazioni della «scelta artistica». Senza considerare che c'è una differenza fondamentale fra le due situazioni: l'attore che fa il film d'azione, infatti, quando esce dal set, non va in giro a sparare alla gente. **Baby Gang** invece sì. Per lui e per i suoi fratelli trapper la violenza non è solo un cattivo insegnamento da dare ai ragazzi, incitandoli alla droga, alle armi, alla violazione delle leggi. È la vita. Quello che mostrano nei video poi lo riproducono nella realtà. Non è opera d'ingegno, ma esistenza quotidiana. Non è esercizio di creatività. Al massimo esercizio di illegalità.

Adesso **Baby Gang** sconterà il resto della pena a casa. Così potrà continuare a girare i suoi video violenti. Potrà continuare a registrare le sue canzoni in cui insegna come si carica e scarica il fucile, rapine e spaccio sbirri sul cazzo, li faccio fuori troppo facile. E magari, se gli prende un'altra licenza poetica, potrà di nuovo sparacchiare a qualche amico che passa di lì per caso. Trattasi sempre di «scelta espressiva». A maggio al forum di Assago avrebbe dovuto tenere il concerto più importante della sua carriera.

È stato costretto a rinviarlo, ma per dicembre potrebbe avere il permesso di salire sul palco. Così, ancora una volta, la violenza sarà non solo sdoganata, ma celebrata. Applaudita. Osannata. E ai ragazzini che lo adorano manderemo il messaggio che solo i fessi rispettano le leggi ed evitano di sparare agli amici. Per avere successo bisogno calpestare le regole, drogarsi, organizzare rapine a mano armata e saper impugnare la pistola come si deve. Se poi scorrerà sempre più sangue nessuno si lamenti. Non è crimine. È creatività artistica.

Ai giovani fan sarà così insegnato che soltanto i fessi rispettano le leggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ODE ALLA CRIMINALITÀ Alcuni frame dei video di Baby Gang, 22 anni di origine marocchina, in cui fa sfoggio di armi e droga

Friuli, il Tar salva le moschee abusive

Accolto il ricorso dei fedeli islamici contro la chiusura dei centri irregolari a Monfalcone Il sindaco Cisint: «Faremo ricorso, in quei locali si radunavano anche 1.900 persone»

di **FABIO AMENDOLARA**

■ Una scivolosissima decisione del Tar del Friuli Venezia Giulia che supera i provvedimenti municipali sulle destinazioni d'uso, considera i piani regolatori carta straccia e autorizza i centri culturali islamici Daru Salaam e Baitus Salat di Monfalcone, in provincia di Gorizia, a usare gli immobili per attività di preghiera. Il sindaco **Anna Maria Cisint** aveva ordinato il ripristino delle destinazioni d'uso originali, ma il Tar ha deciso che il Comune «non ha adeguatamente dimostrato» che si trattasse di una «variazione essenziale» e che «il mutamento comportasse modifiche degli standard». I giudici amministrativi sembrano aver preso in considerazione due principi: «L'interpretazione comunale non solo non si fonderebbe «su alcuna esplicita previsione delle norme di piano», ma sarebbe «con esse in contrasto nella misura in cui nelle zone residenziali sono espressamente ammessi i servizi e le attrezzature collettive». Poi si fanno schermo con la Costituzione: «Una interpretazione siffatta, che consentisse, con carattere assoluto, la creazione di spazi destinati al culto esclusivamente in determinate zone predeterminate dalla pianificazione, vietandolo in altre, potrebbe non risultare compatibile col quadro costituzionale». Sconcertata, la **Cisint** annuncia di voler ricorrere al Consiglio di Stato per chiedere immediatamente una sospensiva: «Ho già dato mandato all'avvocato del Comune, perché se il Tar può decidere che vale qualsiasi cosa, difformemente dai piani regolatori comunali, ho l'impressione che si vada al di là della norma e che ci possa essere dietro un approccio politico», ha dichiarato ieri ai microfoni di *Ztl*, programma condotto **Francesco Borgonovo** sulla Fm di *Giornale Radio*. «Non si può che rimanere sconcertati da una decisione che mortifica il rispetto delle norme che sovrintendono alle regole urbanistiche della nostra città e che devono essere rispettate da tutti, senza privilegi di sorta», ha aggiunto **Cisint**. Le ordinanze del Comune, come spiega il primo cittadino di Monfalcone, erano provvedimenti presi anche per garantire la sicurezza pubblica: «Io devo tutelare i cittadini che abitano nei luoghi in cui hanno scelto di vivere e di comprare appartamenti pensando che lì non ci sarebbe mai stato un luogo di culto. Abbiamo quindi emesso dei provvedimenti per impedire che quei locali, destinati ad altro, diventassero moschee. Inoltre lì c'erano anche 1.900 persone riunite in una zona residenziale». Peraltro c'era già una sentenza recente del Tar di Venezia che in un caso molto simile, di fronte a due locali commerciali usati come luoghi di culto, affermava il contrario, dando ragione al Comune. «Io ho invitato i giudici ad abitare a Monfalcone, così che si rendano conto e penso che qualche approccio politico ci sia all'interno di questo ragionamento. Assistiamo a un processo di islamizzazione integralista molto avviato. Ho l'impressione che in questo modo si autorizzi qualcuno a dire «noi possiamo fare quello che vogliamo».

«Solidarietà» al comune di Monfalcone e al sindaco è stata espressa dal leader della Lega **Matteo Salvini**: «La vicenda ci ricorda due impegni fondamentali della Lega, riformare la giustizia e arginare l'arroganza di alcuni islamici». «Come ha detto **Salvini**», ha concluso **Cisint**, «è arrivato il momento di dire che non è la giustizia che deve fare le leggi, perché in questo caso pur essendoci una norma questa è stata disapplicata. Pressioni sul Tar? C'è il dubbio che siano prese di posizione che vanno oltre la verifica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE E POVERTÀ

di **MATTEO LORENZI**

Guerra, tassi e manie verdi mettono a rischio il lavoro di 103.000 metalmeccanici

Uno studio Fim Cisl mostra il crollo delle commesse e l'esplosione dell'uso della Cig Va peggio per Nord e piccole imprese. Colpa di tutte le scelte sbagliate di Bruxelles

All'interno del settore metalmeccanico aumentano i lavoratori coinvolti in crisi aziendali, che passano dagli 83.817 del 31 dicembre 2023 ai 103.541 di questa fine giugno. Il dato viene da un report della Fim Cisl sullo *Stato delle crisi nel settore metalmeccanico* relativo al primo semestre dell'anno in corso. Tra le cause individuate nel documento, spiccano la rapida salita dei tassi di interesse, la transizione ecologica (e digitale) e le guerre, tutti fattori su cui l'Unione europea gioca un ruolo determinante. Una dinamica da osservare con preoccupazione - visto il celere peggioramento nel giro di pochi mesi, che colpisce naturalmente anche l'indotto - e da tenere presente quando si discute di appoggiare una maggioranza europea che sarebbe la fotocopia di quella che ha prodotto questi disastri (o non ha saputo evitarli).

Il dato sui lavoratori coinvolti in crisi di aziende del settore metalmeccanico, si legge nel documento, «conferma in maniera preoccupante i segnali già emersi alla fine dello scorso anno, quando si è registrato un calo, seppur lieve, della produzione industriale. Oggi questo dato, confermato anche dall'Istat per il primo trimestre dell'anno in corso, ha assunto una maggiore importanza in termini quantitativi e qualitativi». Stiamo parlando, in effetti, di un incremento di circa il 23% in un lasso di tempo piuttosto ristretto.

Il sindacato chiede «un sostegno pubblico che superi la logica dei bonus»

Gli autori del rapporto hanno analizzato un campione che comprende 712 aziende metalmeccaniche, di cui 312 sopra i 50 dipendenti e 400 con meno di 50 dipendenti. Quanto emerge è un forte calo delle commesse e la conseguente apertura della cassa integrazione in molte delle aziende censite. «Molte di queste», viene specificato, «sono coinvolte a vario titolo nei processi di transizione green o digitale», cioè il cappio imposto al Vecchio continente dal Green deal europeo. Il documento registra segnali di rallentamento nei settori dell'automotive e del termomeccanico, ma anche in quelli dell'elettrodomestico, dei mezzi agricoli e nella siderurgia.

«Le difficoltà finanziarie innescate dalla rapida salita dei tassi d'interesse», continua il documento, «si sono acuite rispetto al semestre precedente, anche se l'inversione di rotta avviata dalla Bce con il primo taglio comunicato il 6 giugno dovrebbe preludere, qualora la tendenza all'allentamento della politica monetaria fosse confermato, a un miglioramento nella seconda parte dell'anno e ancor più nel 2025». «L'inasprimento delle condizioni di finanziamento continua tuttavia a pesare», aggiunge, «soprattutto per le aziende al di sotto dei 50 dipendenti». Qui, però, andrebbe sottolineato il problema di avere un'unica Banca centrale, la Bce, che fissa politiche monetarie per un insieme di Paesi con fondamentali macroeconomici assai diversi.

L'Italia, infatti, registra un tasso di inflazione inferiore all'obiettivo del 2% - al di là del dibattito sul senso di questo parametro - da ottobre 2023. Ciononostante, abbiamo continuato a subire una stretta monetaria per noi assolutamente inutile (anzi, dannosa), mentre il ritorno delle regole del Patto di stabilità impedisce alla politica fiscale di controbilanciare l'effetto depressivo dell'innalzamento dei tassi. A distanza di anni, dopo una pandemia che ha ribaltato il paradigma dell'austerità, l'Ue è ancora guidata da persone che predicano, nel 2024, un'ormai anacronistica disciplina dei conti pubblici (mentre, parallelamente, impongono una transizione energetica che richiede centinaia di miliardi di investimenti).

Lo stesso rapporto della Cisl, d'altra parte, invoca un «sostegno di carattere pubblico che superi la logica dei bonus e investa seriamente e con convinzione su una strategia che punti a finanziare investimenti in nuove tecnologie e rafforzi le competenze professionali dei lavoratori». Bisognerebbe allora indicare con forza che cosa impedisce gli investimenti pubblici: l'appartenenza dell'Italia all'euro e all'Ue, visto anche che la riforma del Patto di stabilità non pare aver determinato alcun cambio di paradigma.

«In alcune regioni», scrive ancora la Fim Cisl, «in particolare Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, su molte aziende continuano a pesare gli effetti derivanti dal conflitto tra Russia e Ucraina, concentrati in particolare nei settori legati ai serramenti, macchinari e impiantistica industriale». Poco sotto, viene evidenziato un aumento delle aziende in crisi rispetto al semestre precedente in Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, cioè - rispettivamente - la prima, la terza e la quarta regione italiana per Pil.

«Servono investimenti e tagli al costo dell'energia»

«Transizioni, riposizionamento delle catene del valore a livello globale, guerre, tensioni e crisi geopolitiche e calo delle commesse», si legge alla fine del rapporto, «continuano a impattare notevolmente sull'intero settore metalmeccanico, così che proprio in questa fase necessiterebbe di importanti investimenti economici e infrastrutturali oltre che di una riduzione dei costi energetici». Una sintesi perfetta del perché guardare con preoccupazione a un'eventuale Ursula bis, specialmente se con la stessa maggioranza del quinquennio appena passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALESSE: «ABBIAMO RIORGANIZZATO L'ENTE»

A Roma gli Stati generali dell'Agenzia delle dogane

Sono iniziati ieri gli Stati generali dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli, che termineranno oggi. «La convention si svolgerà, con cadenza annuale, allo scopo di ascoltare e raccogliere opinioni e proposte dai rappresentanti dell'imprenditoria ma anche delle istituzioni pubbliche e del mondo accademico, in relazione a tematiche di rilevanza macroeconomica e di significativo interesse nel contesto nazionale e internazionale per disegnare, nel rispetto dei vincoli che la materia tributaria impone, un sistema regolatorio il più possibile condiviso», ha detto il direttore generale Roberto Alesse, che ha aggiunto: «Abbiamo riorganizzato tutta l'amministrazione, abbiamo riformato le strutture centrali e quelle territoriali, abbiamo unito le competenze». Fra gli ospiti, il viceministro Maurizio Leo, il sottosegretario Lucia Albano e Marco Osnato, presidente della commissione Finanze della Camera, che parteciperà all'incontro su accise e tabacchi moderato dal vicedirettore della *Verità* Claudio Antonelli.

paradisefound.com

➤ AMBIENTE E POVERTÀ

«Fare tutto elettrico? Sono follie, idiozie»

Tronchetti Provera demolisce la transizione verde a tappe forzate: «Degli ignoranti ideologizzati stanno creando un danno enorme Non abbiamo né materie prime né batterie». Già in maggio aveva sottolineato: «L'Ue causa problemi all'Europa e aiuta la Cina»

di **CAMILLA CONTI**

■ L'altra sera il vicepresidente esecutivo di Pirelli, **Marco Tronchetti Provera**, era sul palco del teatro Parenti di Milano per presentare il volume *L'officina dello sport*, pubblicato da Marsilio arte e curato dalla Fondazione Pirelli. Si tratta di un progetto editoriale che documenta i cantieri, i laboratori, le fabbriche dei prodotti sportivi, il backstage delle competizioni; le voci, gli inni dello sport. A un certo punto gli è stata fatta una domanda sul tema della sostenibilità. Che per Pirelli «è una priorità assoluta, la priorità delle priorità è la nostra gente» ha spiegato **Tronchetti** riferendosi agli incidenti sul lavoro: «Quando si parla di sostenibilità le persone sono la primissima cosa». Perché «la sostenibilità non è un tema populistico, non deve esserci un percorso ideologico», ha sottolineato **Tronchetti**.

Che poi ha alzato il tiro, accalorandosi: «Questa è la follia che stiamo affrontando: degli ignoranti ideologizzati stanno creando un danno enorme, perché dobbiamo fare tutto elettrico quando sappiamo benissimo che le materie prime non le abbiamo, le batterie non le abbiamo, l'energia solare non la possiamo raccogliere, se non con i pannelli che vengono non certo dall'Europa, che le turbine delle pale eoliche in Europa non siamo in grado di farle? Di che cosa stiamo parlando? Di idiozie, fesserie». Una critica netta, dura. Che arriva da un imprenditore da oltre 30 anni sulla scena dell'industria italiana. E proprio mentre a Bruxelles si sta decidendo la nuova maggioranza europea che tra i principali nodi da sciogliere avrà sul tavolo l'approccio alla transizione verde dopo i risultati del voto nella Ue.

DURO Marco Tronchetti Provera, vicepresidente esecutivo di Pirelli, ha criticato gli eccessi della transizione verde [Ansa]

Non è la prima volta che Tronchetti va all'attacco su questo tema. Lo scorso 17 maggio, intervenendo al summit delle Confindustrie del B7, aveva già avvertito: «Sulla transizione green l'Europa ha obiettivi irrealistici, insostenibili, dobbiamo cambiare direzione, cambiare la nostra rotta. Non ci stiamo muovendo sempre nella direzione giusta. La neutralità tecnologica nell'energia dovrebbe essere il nostro faro», servono «risultati migliori rispetto a quello che è stato fatto fino ad ora». È «una situazione molto difficile: alcune iniziative a livello europeo stanno creando problemi all'Europa e favorendo la Cina» mentre «burocrati e politici non sempre ascoltano il parere dell'industria, e sarebbe importante farlo».

Non basta, infatti, preservare la sostenibilità ambientale, vanno preservate la sostenibilità economica e la sostenibilità sociale. Soprattutto in un settore come quello dell'automotive. Nel primo trimestre del 2024 le immatricolazioni di automobili nell'area dell'euro sono state inferiori di circa il 20% rispetto all'inizio del 2018. I target fissati al 2035 da Bruxelles in termini di utilizzo di auto elettriche non sono raggiungibili. Cosa farà l'Europa? Li aggiornerà allungando i tempi con concretezza? Vedremo, anche alla luce di come e se cambieranno le mosse dell'«azionariato» politico della Commissione quando si sarà conclusa la partita sulle nomine. Di certo, alle parole di **Tronchetti** fanno da sfondo i numeri. Come quelli contenuti nel report di Goldman Sachs pubblicato a fine maggio: mostrava che il consumo di petrolio raggiungerà il picco entro il 2034 a causa di un potenziale rallentamento nell'adozione di veicoli elettrici (Ev), mantenendo le raffinerie in funzione a tassi superiori alla media fino alla fine di questo decennio. Insomma, il futuro dei veicoli elettrici sta diventando un rompicapo per la Ue. Lo dimostra anche l'allarme lanciato lo scorso 22 aprile quando un audit della Corte dei conti Ue ha sottolineato che ridurre le emissioni delle auto è più facile a dirsi che a farsi perché l'industria europea delle batterie è in ritardo rispetto ai concorrenti mondiali, soprattutto cinesi, e questo rischia dunque di non far raggiungere i target. La raccomandazione dei giudici del Lussemburgo partiva dal fatto che per azzerare le emissioni nette entro il 2050 è necessario diminuire le emissioni di carbonio prodotte dalle auto a motore endotermico, esplorare le opzioni di combustibili alternativi e favorire la diffusione dei veicoli elettrici sul mercato di massa. Il Green deal va però conciliato con la sovranità industriale e con l'accessibilità economica per i consumatori. Ebbene, il primo punto non si è finora concretizzato, il secondo risulta non sostenibile su vasta scala e il terzo rischia di essere costoso sia per l'industria sia per i consumatori della Ue.

Il regolamento europeo prevede una scappatoia nel 2026 con le cosiddette clausole di revisione che, in base agli sviluppi tecnologici e alla necessità di garantire una transizione fattibile e socialmente equa verso le emissioni zero, potrebbero rimettere in discussione lo stop del 2035. Vedremo cosa accadrà nei prossimi mesi, intanto però c'è chi come **Tronchetti** ha il coraggio di definire «idiozie, fesserie» le politiche verdi avviate sin qui da degli «ignoranti ideologizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIGASSIFICAZIONE

La Golar Tundra diventa italiana e cambia nome

■ **La Golar Tundra, nave rigassificatrice di Snam operativa da luglio 2023 a Piombino, ora batte bandiera tricolore ed è stata rinominata Italis Lng. «In poco meno di un anno di operatività, ha ricevuto 29 carichi di gas naturale liquefatto, provenienti da cinque Paesi», ha detto l'ad Stefano Venier.**

Donnarumma nuovo ad di Ferrovie Slittano le nomine di Cdp. Balla Sala

Rinnovo in Fs. Scannapieco verso la conferma. Da definire l'ingresso nel cda del dg Mef

MANAGER Stefano Donnarumma, nuovo ad di Fs [Ansa]

di **GIALUCA DE MAIO**

■ **Stefano Donnarumma** torna in pista. L'assemblea di Fs ieri si è riunita e oltre ad approvare il bilancio con oltre 14 miliardi di ricavi, 2,2 miliardi di margine operativo lordo e circa 100 milioni di utile netto, ha nominato i nuovi vertici e il nuovo consiglio di amministrazione. Uscito da Terna, dopo un ottimo lavoro, **Donnarumma** viene richiamato in qualità di amministratore delegato. Assieme al manager anche **Tommaso Tanzilli**, **Caterina Belletti**, **Franco Fenoglio**, **Loredana Ricciotti**, **Tiziana De Luca**, **Pietro Bracco**. **Tanzilli** come da indiscrezioni sarà presidente del gruppo. A loro il compito di portare avanti un'azienda che è il pilastro del Pnrr e del sistema infrastrutturale italiano. Sul fronte politico la prima reazione è arrivata dalla Lega, il cui segretario è titolare proprio del dicastero dei Trasporti. A parlare però è il viceministro **Edoardo Rixi**. «Auguri di buon lavoro al nuovo amministratore delegato di Ferrovie dello Stato e al presidente», ha scritto ieri pomeriggio scrive in una nota il deputato, «Una squadra che saprà affrontare le sfide verso nuovi traguardi di eccellenza, innovazione e sostenibilità. Un impegno necessario per continuare a migliorare la qualità dei servizi offerti a milioni di viaggiatori che ogni giorno scelgono le nostre ferrovie». Insomma, la quadra dentro la maggioranza di governo sui temi delle rotaie non è stata complicata. Tanto più che l'ad uscente **Luigi Ferraris** dovrebbe a brevissimo approdare su un'altra rete, quella delle Tlc. Assieme a **Massimo Sarmi** dovrebbe ricoprire il ruolo di ad delle Netco, la società nata dallo scorporo della rete Tim. Più lenta di quanto poteva sembrare invece si sta rivelando la conferma di **Dario Scannapieco** in via Goito, sede di Cdp. Cassa depositi e prestiti conferma l'anticipazione sul nuovo rinvio dell'assemblea della società controllata dal Tesoro e partecipata dalle fondazioni di origine bancaria. Se ne riparlerà il prossimo 2 luglio. Secondo le indiscrezioni il nodo starebbe nelle nomine che spettano al Tesoro mentre le fondazioni azioniste di minoranza hanno già designato i loro tre candidati, tra i quali il presidente uscente, **Giovanni Gorno Tempini**, che guida la società di via Goito assieme all'amministratore delegato **Dario Scannapieco** su cui non ci sono dubbi sulla riconferma. Pochi giorni fa il ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti** aveva detto che «con tranquillità andremo a rinnovo delle cariche» e «non ci saranno stravolgimenti».

Alla vigilia, per Cdp si era ipotizzato che la definizione avrebbe riguardato solo la parte del cda «principale» - vale a dire **Gorno Tempini** e **Scannapieco** - e che solo in un secondo momento potessero essere definiti i nomi dei membri del cda della cosiddetta «gestione separata», nella quale siedono alcune istituzioni pubbliche. Fra essi, i rappresentanti degli enti locali e anche delle due più importanti direzioni generali del ministero dell'Economia, quella del Tesoro e la Ragioneria generale dello Stato, ruoli ricoperti da **Riccardo Barbieri Hermitte** e da **Biagio Mazzotta**, che per la Ragioneria ha lasciato la delega a **Pier Paolo Italia**. Si era parlato, inoltre, anche dell'ingresso nel board Cdp del capo delle partecipate, **Marcello Sala**. L'esito delle negoziazioni non sarebbe dunque stato dei migliori. In realtà la nomina del rappresentante del Tesoro e quella del delegato alle partecipate non sono assolutamente né in conflitto né alternative. Il rappresentante del Tesoro siede di diritto nel cda relativo alla gestione separata. Nell'altro pezzo di cda il Mef ha tutti i margini per nominare **Sala**, il quale ha un dialogo privilegiato con le fondazioni e con l'avvocato **Giuseppe Guzzetti**. Il ritardo non è dunque da imputare a temi tecnici, ma a scelte politiche. Vedremo che succederà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

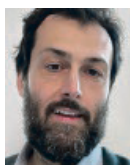
AMBIENTE E POVERTÀ

L'INTERVISTA **MASSIMILIANO BURELLI**

«L'Ue favorisce Berlino sull'energia L'acciaio italiano viene penalizzato»

L'ad di Cogne Acciai Speciali: «La Germania gode di agevolazioni che a noi sono negate. Superiamo la concorrenza cinese con la qualità. Aspettiamo il via libera Antitrust per acquisire Mannesmann»

MANAGER Massimiliano Burelli

di **TOBIA DE STEFANO**

Asia, Europa, Italia, Val d'Aosta, c'è un filo diretto che lega la storia e l'attività di Cogne Acciai Speciali, tra i leader mondiali nella produzione di acciai inossidabili (inox), e il suo futuro. Il presente è fatto di acquisizioni, l'ultima quella della tedesca Mannesmann dovrebbe chiudersi a breve, Antitrust Ue permettendo, e concorrenza non sempre leale. Per colpa delle regole Ue che rischiano di ingessare qualche Paese e di favorirne altri e del mercato che, succede per la siderurgia e per tanti altri settori, è globalizzato ma impone vincoli e paletti differenziati a seconda del lato del mondo dal quale lo si guarda. Con l'ad Massimiliano Burelli iniziamo proprio da qui.

La concorrenza cinese si fa sentire in modo molto forte anche nel vostro segmento di mercato, quello delle leghe speciali e dell'acciaio inox...

«Certamente e non da adesso. Noi comunque abbiamo uno stabilimento in Cina dove lavoriamo molto bene e rispetto al quale nutriamo grandi aspettative. Detto questo, a me piace ricordare che quando io guardo ai clienti nel mondo dell'acciaio vedo due categorie, quelli focalizzati sulle commodity e quelli ai quali invece interessano le "specialità". Noi siamo concentrati sul secondo livello e anche tutte le acquisizioni portate a termine di recente vanno in questa direzione».

Una strategia che vi aiuta a superare la concorrenza cinese?

«Certo, perché abbiamo spostato la sfida sul livello della qualità e sul servizio. Circa il 30% della nostra produzione è rivolta all'automotive, ma siamo cresciuti tantissimo anche nell'aerospazio, nell'industria nucleare e produciamo tanto per il mondo del medicale, tutti settori dove il know-how e la specializzazione appunto sono fondamentali».

L'Europa intanto parte con i dazi verso Pechino. Mossa giusta?

«L'import e l'arrivo di materie prima dalla Cina non è certo una novità degli ultimi anni e che ci sia da trovare un bilanciamento rispetto ai rapporti commerciali con Pechino è un dato di fatto. Io non ci vedo nulla di strano. Del resto quando nel 2018 vennero introdotti i dazi americani, in Europa si decise di far partire azioni di salvaguardia per evitare che tutto il materiale che non andava più negli Stati Uniti venisse portato qui. La tendenza è quella dei mercati regionalizzati e della chiusura delle frontiere, quindi dazi e misure antidumping non sono sorprendenti. Andiamo verso il protezionismo».

Ci si difende dal nemico esterno, ma l'Europa riesce a difendersi da se stessa?

«In che senso?».

L'eccesso di regole e gli obiettivi green così stringenti non ci penalizzano?

«L'attenzione che l'Europa ha per transizione green è sicuramente diversa da quella di Asia e anche Stati Uniti, così come non dimenticherei il tema importante della concentrazione. In Asia ci sono pochi player molto importanti, da noi esistono gruppi che magari vorrebbero unirsi ma le logiche Antitrust non sempre lo permettono. E sappiamo bene che per stare al passo con la transizione green e le nuove tecnologie servono investimenti massicci e quindi campioni nazionali e continentali che da noi non si scorgono. Bisognerebbe rivedere un po' queste logiche».

L'energia è un altro tema.

«Come sistema Paese abbiamo un evidente svantaggio competitivo nei confronti della Germania che può vantare su condizioni di acquisto e agevolazione economiche che a noi non sarebbero concesse. Avere minori costi energetici nell'elettrosiderurgia è ovviamente fondamentale per riuscire poi a stare nel mercato globale».

Colpa dell'Italia o di Bruxelles?

«Mi sembra che il governo abbia attivato una serie di dossier che vanno nella direzione giusta, il problema è che le regole europee sugli aiuti di Stato hanno interpretazioni diverse a seconda del Paese che viene monitorato. Servirebbe uniformità di trattamento. Se ci sono delle regole devono essere implementate allo stesso modo per tutti».

C'è anche il tema del rottame ferroso, fondamentale per la vostra produzione, che vi sta molto a cuore.

«Sì da questo punto di vista il fatto che l'Europa e l'Italia l'abbiano inserito nell'elenco delle materie prime essenziali per la transizione green per noi è fondamentale. Soprattutto in Italia abbiamo visto una sensibilità particolare che non avevamo riscontrato in passato».

Tornando all'Antitrust, siete in attesa del via libera della concorrenza Ue per l'acquisizione della tedesca Mannesmann che produce e commercializza tubi in acciaio inossidabile. Siete ottimisti.

«Sì lo siamo per un semplice motivo, il nostro modus operandi è lavorare in maniera proattiva, cioè chiedere alle autorità competenti sin dall'inizio se ci sono profili che impattano rispetto alla concorrenza. L'abbiamo fatto in Svezia, Inghilterra e Italia. La Mannesmann è un'azienda già di suo globale e pensiamo di esserci mossi nel modo corretto».

Tempistiche?

«Entro il 10 luglio dovremmo avere una risposta».

Tempi corretti o è successo come con Ita-Lufthansa, un anno e passa per avere il via libera condizionato ai tanti remedies.

«Nel nostro caso ritengo che i tempi siano stati giusti e anche che le richieste di integrazione sono condivisibili».

Prossime acquisizioni?

«Aspettiamo di chiudere queste, poi ci fermiamo un attimo. Abbiamo portato a termine 4 acquisizioni in 14 mesi, è arrivato il momento di tirare le fila e fare sistema. Detto questo, noi siamo sempre vigili e pronti, ma in questo momento non c'è nessun affare avviato o in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSEMBLEA APPROVA I CONTI

FININVEST DÀ IL VIA LIBERA AL BILANCIO: CRESCE L'UTILE, DIVIDENDI PER 51 MILIONI

L'assemblea di Fininvest (*nella foto la presidente Marina Berlusconi*) approva il bilancio 2023 chiuso con ricavi per 3,87 miliardi di euro (+1,3%), un margine operativo lordo da 850 milioni e un utile netto di 252,9 milioni (+29,2%). Deliberato il dividendo di 51 milioni, contro i 100 milioni dell'anno scorso.

SINDACATO

Capone rieletto segretario Ugl: cambia la squadra

«È con grande onore e senso di responsabilità che accolgo la mia rielezione a segretario generale dell'Ugl. Questo momento rappresenta non solo un riconoscimento del lavoro svolto finora, ma anche un impegno rinnovato verso il futuro del nostro sindacato e del mondo del lavoro italiano». Lo ha dichiarato Paolo Capone durante il V congresso confederale del sindacato «Il Futuro è Lavoro». Nel corso dell'assise sono stati eletti Luigi Ulgiati vicesegretario generale vicario e segretario amministrativo e Luca Malcotti segretario organizzativo nazionale. È stata quindi rinnovata la segreteria confederale con gli ingressi di Giampiero Bellusci, Maddalena Imperiali, Aurelio Melchionno, Egidio Sangue come segretari confederali ed è stato rinnovato il consiglio nazionale.

di **NINO SUNSERI**

Borsa sciopera, lavoratori a rischio

Il sindacato Fabi esulta per l'adesione: «Protestiamo contro i possibili licenziamenti, i salari e la disorganizzazione». La società francese: nessun disimpegno da Milano

Prima volta a Piazza Affari. A partire dalle 15.30, infatti, i dipendenti del gruppo hanno incrociato le braccia. Non ci sono precedenti e alle 17.30, termine delle contrattazioni, era tutto finito. Nessun impatto sugli scambi a conferma che la manifestazione ha avuto soprattutto un valore segnaletico. A Piazza Affari infatti si è vista qualche bandiera e un gruppetto di sindacalisti di Fabi, First Cisl e Fisac Cgil. Parlano di adesione ampia, con picchi importanti soprattutto nei servizi tecnologici. Uffici vuoti, terminali spenti e telefoni che squillavano a vuoto. «Nonostante le tecnologie più avanzate», scrivono in un comunicato, «l'azienda ha toccato con mano cosa significa dover rinunciare, sia pure per due ore, al valore più prezioso di cui può disporre e che non può essere quotato su alcun listino: i propri dipendenti».

Le ragioni della protesta vengono riassunte in quattro punti dal segretario generale della Fabi **Lando Sileoni**: «Primo: c'è il rischio di licenziamenti che contrasteremo. Secondo: mancati aumenti degli stipendi previsti dal contratto nazionale. Terzo: un disagio profondo per un'organizzazione del lavoro che non funziona». E poi ha concluso Sileoni «c'è il quarto motivo, quello politico, più importante: c'è una perdita di autonomia delle società italiane del gruppo, con uno spostamento dei ruoli apicali dell'azienda verso l'estero».

SEGRETARIO Lando Sileoni

Dal quartiere generale di Euronext arriva una nota conciliante. Dopo aver ringraziato gli scioperanti per la compostezza della protesta annunciano l'impegno a fare tutto il possibile per migliorare ulteriormente la qualità del confronto e trovare le migliori soluzioni. Rivendicano che non c'è alcuna intenzione di disimpegnarsi da Milano come dimostrano le 100 assunzioni degli ultimi anni. «L'Italia è al centro dei principali progetti di crescita di Euronext», si legge nella nota, «come dimostrato dall'investimento nella nostra piattaforma comune Optiq, dal trasferimento del nostro data center a Bergamo, dall'internalizzazione della nostra tecnologia e dall'espansione delle attività di Settlement e Clearing in tutta Europa». La manifestazione, lungamente meditata, è motivata dalla preoccupazione per lo spostamento del centro decisionale a Parigi da parte di Euronext, la federazione di Borse europee che gestisce diverse piazze finanziarie, tra cui Milano. Le altre sono Amsterdam che ospita la sede centrale più per motivi fiscali che operativi vista la tassazione vantaggiosa esistente in Olanda. Poi Bruxelles, Dublino, Portogallo e Svezia.

Gli 800 dipendenti milanesi temono il disimpegno da Milano. Soprattutto vogliono difendere la centralità delle piattaforme (Mot e soprattutto Mts) dove vengono trattati titoli di Stato e obbligazioni, il vero tesoro di Piazza Affari. Vista l'ampiezza del mercato dei Btp questa struttura rappresenta il più importante listino europeo di obbligazioni pubbliche.

A spingere i dipendenti a scioperare è quindi «il costante, sistematico e complessivo disinvestimento dall'Italia». La proprietà «si rifiuta di intraprendere percorsi condivisi di tutela dei posti di lavoro e di valorizzazione delle professionalità esistenti».

C'è poi la questione salariale, in quanto gli aumenti (nonostante i nuovi Ccnl) non arrivano. Infine l'organizzazione del lavoro col ricorso al lavoro straordinario, al lavoro di sabato, festivo e perfino notturno quasi sistematico, unito a una gestione insostenibile della reperibilità.

L'ultimo elemento è legato al tema della governance e della «progressiva perdita di autonomia direzionale e strategica delle società italiane del gruppo Borsa Italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMBIENTE E POVERTÀ

di **SERGIO GIRALDO**

Altro buco di Draghi: la sua «extra-tassa» viola la Costituzione

La Consulta: le accise andavano escluse dal calcolo del prelievo sui gruppi energetici. Nuova falla dopo quella sugli stoccaggi

EX PREMIER Mario Draghi è stato presidente del Consiglio dal febbraio 2021 a ottobre 2022 [Ansa]

■ La tassa sugli extraprofitti delle compagnie energetiche, voluta nel 2022 dal governo di **Mario Draghi**, è incostituzionale nella parte in cui non esclude le accise dal calcolo del contributo straordinario. Così ha sancito ieri la Corte Costituzionale con la sentenza numero 111/2024, che demolisce un altro pezzo della tormentata tassa straordinaria escogitata ai tempi del governo Draghi in occasione del rialzo dei prezzi dell'energia a partire dall'autunno del 2021.

La Corte doveva giudicare sulla base di una serie di questioni di legittimità costituzionale sollevate da due corti tributarie (Roma e Milano), innanzi alle quali diverse società energetiche si erano appellate chiedendo un rimborso fiscale. Secondo le compagnie, l'imposta una tantum non avrebbe dovuto comprendere nella base imponibile le accise versate allo Stato.

La tassa straordinaria era stata escogitata per intercettare una parte dei profitti «straordinari» delle aziende energetiche, derivati dall'inusitato rialzo dei prezzi di gas ed energia elettrica a seguito della crisi del gas in Europa. Una norma frettolosa, scritta male, che infatti è stata corretta più volte successivamente e che alla fine non ha portato nelle casse dello Stato quegli 11 miliardi di euro di cui si favoleggiava quando fu pubblicata.

Nella sentenza la Corte bacchetta il governo, laddove afferma di essere «chiamata comunque ad assicurare, nella valutazione del bilanciamento operato dal legislatore, quanto meno il rispetto di una soglia essenziale di non manifesta irragionevolezza, oltre la quale lo stesso dovere tributario finirebbe per smarrire la propria giustificazione in termini di solidarietà, risolvendosi invece nella prospettiva della mera soggezione al potere statale». Un richiamo alla minima ragionevolezza della norma che sa di scappellotto al governo che scrisse il decreto.

L'articolo 37 del decreto-legge numero 21 del 2022, poi modificato più volte sino alla legge di Stabilità per il 2023, che istituiva un contributo straordinario di solidarietà per l'anno 2022 è stato dichiarato illegittimo nella parte in cui non esclude dalla base imponibile le accise versate allo Stato e indicate nelle fatture attive.

In sé, comunque, la Corte non boccia la tassa, perché giudica non arbitrario da parte del governo considerare l'aumento straordinario dei prezzi come un indice rivelatore di ricchezza.

Tuttavia, per intercettare tale valore secondo la Corte sarebbe stato meglio fare riferimento ai dati dichiarati ai fini dell'imposta sui redditi delle società (Ires), dal momento che da lì la maggiore ricchezza è facilmente riscontrabile in termini di surplus di utili conseguiti.

Il fatto, invece, di aver scelto le regole Iva per intercettare una parte di quella ricchezza può portare a distorsioni, che infatti puntualmente sono state rilevate.

La Corte però lancia un salvagente al governo. La scelta, per quanto alla fine parzialmente errata, fu giustificata dalla necessità di reperire in breve tempo le risorse per finanziare il pacchetto di aiuti a famiglie e imprese stabilito con il decreto legge 21 del febbraio 2022. Non vi era la possibilità, dice la Corte, di utilizzare i più adeguati dati rilevanti ai fini dell'Ires, perché sarebbe stato necessario, attendere la chiusura dei bilanci 2022. Dunque le entrate fiscali si sarebbero potute materializzare solo nel 2023.

È solo la straordinarietà della congiuntura del momento, insomma, a salvare l'impianto della tassa: «È solo tenendo conto del carattere del tutto particolare del contesto in cui è stato calato il temporaneo intervento impositivo che, quindi, può eccezionalmente ritenersi non irragionevole lo strumento utilizzato». Però conclude la Corte, «la straordinarietà del momento e la temporaneità della imposizione non possono essere ritenute una giustificazione per l'introduzione di qualsiasi forma di imposizione fiscale».

Pertanto, l'inclusione nella base imponibile delle accise versate allo Stato e indicate in fattura (che per alcune imprese aumentano la base imponibile del contributo straordinario senza che tale aumento rappresenti una maggiore ricchezza), compromette radicalmente la ragionevolezza della disposizione censurata.

Del resto, che la norma fosse male impostata è stato chiaro da subito, come abbiamo scritto a suo tempo. Le successive correzioni non hanno cambiato di molto la situazione, se è vero che neppure le successive modifiche contenute nella legge di stabilità per il 2023 hanno rilevato questa mancanza.

Salvati i moventi dell'urgenza e della straordinarietà della situazione, resta il fatto che ora la tassa sugli extraprofitti, già zoppa, perde un altro pezzo. La sentenza apre la porta a richieste di rimborso parziale, considerato che la questione di illegittimità era stata sollevata proprio in due corti di giustizia tributaria. Difficile dire quale sarà l'impatto sui conti dello Stato, ma qualcosa andrà restituito.

Si manifesta così un'altra incrinatura nei conti pubblici lasciata dal governo Draghi, dopo il mancato freno al Superbonus e il buco lasciato per rimpinguare a tutti i costi (letteralmente) gli stoccaggi di gas nel 2022: una voragine da oltre 4 miliardi di euro che ora gradualmente i cittadini stanno ripagando, attraverso una delle componenti parafiscali inserite nella bolletta del gas. Ricordiamo che lo scorso febbraio anche il Tar del Lazio ha chiesto alla Corte di pronunciarsi su una possibile doppia imposizione in relazione alla tassa sugli extraprofitti. Una nuova crepa si profila all'orizzonte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICO & PRIVATO

Intesa aiuta 25 start up a trovare fondi

Prende il via una nuova Elite Intesa Sanpaolo lounge che accoglie nel percorso di accelerazione finanziaria 25 nuove startup italiane ad alto contenuto di innovazione. L'iniziativa, si legge in una nota, rientra nella più ampia partnership fra il gruppo bancario ed Elite, l'ecosistema di Euronext che aiuta le piccole e medie imprese a crescere e ad accedere ai mercati dei capitali privati e pubblici. Alle oltre 300 imprese inserite in un quinquennio nella lounge di Intesa Sanpaolo ed Elite, dal 2020 si sono aggiunte anche le startup, nel segno dell'attenzione alle aziende emergenti portatrici di innovazione e tecnologia nell'ambito produttivo italiano. Le 25 nuove protagoniste dell'Elite lounge 2024 provengono da tutta Italia e appartengono a diversi settori: dal Green Tech alle rinnovabili fino all'intelligenza artificiale.

Nasce partnership tra Bf e Digit'Ed sulla formazione

Bf e Digit'Ed, portfolio company del fondo chiuso Nextalia private equity gestito da Nextalia Sgr, hanno sottoscritto ed eseguito un accordo per l'acquisto da parte di Digit'Ed dell'intero capitale sociale di FieldEd, società controllata da Bf. A FieldEd è stata affidata la fornitura in esclusiva dei servizi di formazione professionale verso l'intero Gruppo Bf e il suo network, sulla base di un accordo di durata pluriennale. FieldEd si è impegnata a fornire servizi di formazione professionale a Bf Educational che, a sua volta, si è impegnata in esclusiva ad acquistare tali servizi per l'intero gruppo Bf a fronte di corrispettivi minimi crescenti nel tempo. La cessione da parte di Bf dell'intero capitale di FieldEd è avvenuta ad un prezzo di acquisto 16 milioni che verrà corrisposto in otto tranche successive, con scadenza al 30 giugno e al 30 dicembre di ogni anno, fino al 31 dicembre 2027.

I giudici stroncano il Superbonus: «Effetti negativi macroscopici»

La Corte dei conti apprezza Giorgetti e critica chi non ha stoppato l'agevolazione

REQUISITORIA Pio Silvestri pg della Corte dei conti [Ansa]

■ Il Superbonus è stato catastrofico per i il bilancio dello Stato. Lo certifica **Pio Silvestri**, procuratore generale della Corte dei Conti, nella requisitoria che accompagna il giudizio sul bilancio dello Stato 2023. L'intervento del magistrato contabile aiuta certamente il ministro **Giorgetti** nella sua crociata contro la maxi-agevolazione edilizia. La sua approvazione ha scassato i conti senza nemmeno premiare elettoralmente Lega e grillini che l'avevano voluto ai tempi della maggioranza giallo-verde.

Ora la battaglia di **Giorgetti** ha avuto successo incassando anche il voto favorevole della magistratura incaricata di vigilare sul bilancio dello Stato. Nel frattempo i danni sono stati enormi. L'ultimo si è visto a Bruxelles con l'apertura della procedura d'infrazione per debito eccessivo. Gran parte del buco è stato provocato proprio dal regalo che **Giuseppe Conte** ha fatto alle fasce certamente non emarginate della società.

Il giudizio del Procuratore **Silvestri** è netto.

Negli ultimi anni le diverse agevolazioni all'edilizia in Italia «hanno effettivamente contribuito al rilancio economico e al miglioramento dello stato degli edifici, ma non sono mancate le truffe, le indebite percezioni e, in particolare, per il cosidetto Superbonus che sconta agevolazioni fino al 110% ricadute assai negative sul bilancio dello Stato».

Non manca un stilettata contro il governo Draghi che, oltre a qualche dichiarazione in favore di telecamera non ha fatto. Il suo governo, in carica dal febbraio 2021 aveva la possibilità di fermare l'emorragia e non l'ha fatto. «Progressivamente», accusa adesso il magistrato, «la misura, originariamente prevista per gli interventi realizzati fino al 31 dicembre 2021, è stata estesa con effetti vieppiù incontrollati sul bilancio dello Stato». Solo di recente riconosce parlando del governo **Meloni** «sono state introdotte misure più stringenti per mitigare gli effetti negativi sulle finanze pubbliche, pur con la necessità di contemperare le aspettative di quanti si sono venuti a trovare in situazioni giuridiche governate da norme diverse, non avendo neppure completato i lavori». In definitiva «si può ben dire che gli effetti negativi sono ascrivibili all'ampliamento degli obiettivi dell'agevolazione e alle ripetute estensioni temporali, che hanno generato un aumento della spesa ben oltre le aspettative iniziali; ovviamente anche la diffusione di comportamenti fraudolenti», aggiunge **Silvestri**, «ha contribuito ad ampliare gli effetti finanziari della misura». Infine, «non è un caso che, tra le motivazioni della procedura di infrazione per eccesso di deficit, aperta dalla Commissione Ue sull'Italia un peso rilevante lo abbia avuto proprio lo sbilancio degli oneri connessi al Superbonus». Ascoltando la requisitoria del procuratore **Silvestri**, l'attenzione non può che andare al caso di **Satnam Singh.** «Desta perplessità che il bilancio Inail presenti un ingente ed improprio avanzo annuale (spesso superiore al miliardo), che poco si concilia con il perdurante fenomeno infortunistico, anzi, ancor peggio con una crescita esponenziale degli incidenti sul lavoro con un numero di vittime sempre più elevato e con costi sociali ormai fuori controllo».

La causa va cercata proprio nella nella frammentazione del sistema imprenditoriale fondato sulla piccola impresa e nei «fenomeni odiosi del caporalato e del lavoro nero». Il tutto a fronte di una normativa, quella italiana, sulla carta tra le più avanzate nel mondo occidentale.

N.Sun.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

➤ BUSINESS E GEOPOLITICA

I golpe in Sud America per i minerali rari

Il fallito colpo di Stato in Bolivia, che ha portato all'arresto del generale insurrezionalista, nasconde il rischio di un'escalation di rivolte in tutto il subcontinente. L'instabilità interna può essere pilotata per controllare il ricco mercato delle materie prime

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il tentato colpo di Stato che ha visto protagonista la Bolivia potrebbe avere un impatto sul mercato globale delle materie prime. O quantomeno potrebbe innescare una instabilità politica nell'area tale da avere ripercussioni a livello mondiale.

Andiamo con ordine. Ieri le truppe militari guidate dall'ex comandante dell'esercito boliviano, **Juan José Zuñiga**, sono entrate nel palazzo del governo dove si trova il presidente **Luis Arce** con l'intero esecutivo. Le immagini televisive mostrate da Telesur mostrano un veicolo militare blindato entrare nell'edificio governativo seguito da soldati armati e dal volto coperto. Poco prima dell'irruzione **Zuñiga** aveva rilasciato una dichiarazione pubblica dove chiedeva le dimissioni del presidente e di tutto il governo boliviano. Così, il presidente **David Choquehuanca**, ha dichiarato pubblicamente che era in corso un «colpo di Stato» contro il governo boliviano.

«Denunciamo alla comunità internazionale che in Bolivia è incorso un colpo di Stato contro il nostro governo democraticamente eletto», ha affermato **Choquehuanca**.

Sempre in un video trasmesso dalla televisione boliviana si vede il presidente **Luis Arce** combattere contro il comandante generale dell'esercito, **Juan José Zúñiga**, nel corridoio del palazzo. «Sono il tuo capitano e ti ordino di ritirare i tuoi soldati e non permetterò questa insubordinazione», aveva detto **Arce** durante lo scontro. Alla fine, il golpe non ha funzionato e l'ex comandante dell'esercito boliviano protagonista dell'attacco è stato portato in carcere facendo sapere che «il Paese non può andare avanti così» e che **Arce** aveva organizzato la messa in scena per aumentare la propria popolarità. **Zuñiga**, tra l'altro, era stato destituito poche ore prima per aver minacciato pubblicamente l'ex presidente **Evo Morales**, in carica fino al 2019. Al posto di **Zuñiga** era stato nominato in corsa José **Wilson Sánchez**, incaricato di riprendere il controllo delle forze ribelli.

Il golpe, insomma, è durato una manciata di ore, ma il dubbio è che possa innescare una serie di rivoluzioni in Paesi ricchi di materie prime. Soprattutto in una regione, quella sudamericana, dove la stabilità politica non la fa sempre da padrone. Su X.com **Gianclaudio Torlizzi**, fondatore della società di consulenza sulle materie prime T-Commodity e consigliere del ministro della Difesa, fa sapere che «il golpe in Bolivia è fallito, ma sembra sia oramai partito un vero e proprio "trend" di colpi di Stato (riusciti o meno) in quei Paesi ricchi di minerali. Bolivia in particolare ricca di oro, rame, litio». Il manager, alla *Verità*, ha aggiunto che «al momento il golpe è stato sventato in poche ore e non ci sarebbero imminenti ripercussioni sui mercati globali delle materie prime, però è possibile che il tema del reperimento delle risorse in Paesi ricchi di commodity potrebbe innescare una sere di colpi di Stato nell'area».

In effetti la Bolivia (giunta al ventitreesimo golpe dal 1950) è un Paese ricco di materie prime. Oro, rame, litio, ma anche gas e zinco. Nei primi anni duemila la nazione era ricca di gas, materia prima energetica che ha fatto crescere la nazione a circa il 4% annuo. Poi, però, la quantità di gas estratto ha iniziato a calare passando, nel 2015, da 22 a 15 milioni di metri cubi l'anno. Poi, a partire dal 2022 a La Paz e dintorni si è iniziato a importare l'idrocarburo.

Non solo, la Bolivia possiede i più grandi depositi di litio al mondo. E quel che è forse più interessante è che queste riserve hanno iniziato ad essere utilizzate piuttosto di recente (nel 2008), il che fa pensare che la materia prima con cui si realizzano le batterie di telefonini, computer e automobili sia presente ancora in abbondanza. Ecco perché il governo di La Paz ha in programma di utilizzare la crescente domanda di litio mondiale per costruire la propria base industriale nel campo della costruzione di batterie al litio. Non solo, dunque, estrazione e raffinazione del litio, ma anche produzione di batterie in loco. Non a caso, infatti, la società statale boliviana del litio, Yacimientos de Litio Bolivianos, ha indetto un bando di gara per la presentazione di progetti pilota di estrazione diretta del litio in 7 delle 28 saline del Paese situate nella zona di Uyuni. Alla gara stanno partecipando 21 società che dovranno presentare i bilanci certificati degli ultimi cinque anni e un rating di rischio rilasciato da enti internazionale. Gli interessi in gioco sono molti e tra le aziende selezionate ci sono la Tecpetrol (filiale petrolifera della holding italo-argentina Techint), China Machinery Corporation e la statale russa Rosatom. Insomma, il presidente **Arce** intendere fare della Bolivia la capitale mondiale del litio e ha avviato un programma di sviluppo che mira ad esportare fino a 50.000 tonnellate all'anno di carbonato di litio.

Certo è che l'economia boliviano non è al suo massimo splendore. Secondo il *The Observatory of Economic Complexity*, nel dicembre 2023 la Bolivia ha esportato beni per 736 milioni di dollari e importato merci per 917 milioni di dollari, con un saldo commerciale negativo di 181 milioni di dollari. Tra dicembre 2022 e dicembre 2023 le esportazioni della Bolivia sono diminuite inoltre 243 milioni di dollari (-24,8%) da 979 a 736 milioni, mentre le importazioni sono diminuite di 209 milioni (-18,6%) da 1,13 miliardi a 917 milioni.

In particolare, le esportazioni principali della Bolivia sono il gas (3,08 miliardi di dollari), l'oro (3,01 miliardi di dollari), i minerali di zinco (1,68 miliardi di dollari), la farina di soia (1,03 miliardi di dollari) e l'olio di soia (874 milioni di dollari).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN MANETTE Il comandante dell'esercito, Juan José Zuñiga, subito dopo l'irruzione nel palazzo [Ansa]

La Paz è ricca di oro, rame e litio ma importa più di quanto vende

L'esperto Torlizzi: escluse imminenti ripercussioni sui mercati globali

I NUMERI DEL COMMERCIO ESTERO

Le principali esportazioni della Bolivia
Dati in dollari

Prodotto	Valore
Petrolio	3,08 miliardi
Oro	3,01 miliardi
Zinco	1,68 miliardi
Farina di soia	1,03 miliardi
Olio di semi di soia	874 milioni

I mercati principali
Valore dell'export in dollari

Paese	Valore
India	2,27 miliardi
Brasile	1,89 miliardi
Argentina	1,76 miliardi
Colombia	1,06 miliardi
Giappone	963 milioni

La Verità

LA CORSA PER LA CASA BIANCA

Trump accende il fuoco del dibattito: «Biden è un pericolo per il Paese»

Il tycoon e il presidente in carica nel primo faccia a faccia. I sondaggi premiano The Donald, rafforzato dalla condanna e dalla gogna giudiziaria. Tutto pronto per l'ufficializzazione del nome del vice repubblicano

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ La campagna elettorale americana sta entrando nella sua fase decisamente più calda. Nella tarda notte italiana, quando *La Verità* era già andata in stampa, si è tenuto il primo confronto televisivo tra **Joe Biden** e **Donald Trump**. Un dibattito a cui il candidato repubblicano è arrivato significativamente rafforzato. Guardiamo innanzitutto ai sondaggi. Secondo una rilevazione del *New York Times* e del Siena College, pubblicata mercoledì, l'ex presidente otterrebbe il 48% dei consensi tra i potenziali elettori a fronte del 44% raccolto invece da **Biden**. Ma non è tutto. Secondo il famoso sondaggista **Nate Silver**, **Trump** avrebbe al momento il 65,7% delle probabilità di conquistare la Casa Bianca il prossimo 5 novembre. Sempre mercoledì scorso, è inoltre stato diffuso un sondaggio della Quinnipiac University, secondo cui il tycoon godrebbe del 49% dei consensi contro il 45% dell'avversario dem. Era invece lo scorso 20 giugno, quando una rilevazione Ipsos ha registrato che **Trump** sarebbe lievemente avanti a **Biden** in tutti gli Stati chiave, vale a dire Michigan, Pennsylvania, Wisconsin, Georgia, North Carolina, Arizona e Nevada.

Ma l'ex presidente, che ha bollato ieri il rivale come «una minaccia per la democrazia e una minaccia per la sopravvivenza e per l'esistenza del nostro stesso Paese», non appare solido soltanto nei sondaggi. Nel mese di maggio, la sua campagna ha raccolto 141 milioni di dollari: una cifra considerevolmente più alta rispetto agli 85 milioni di **Biden**. Ricordiamo che, durante i primi mesi dell'anno, l'inquilino della Casa Bianca si era mostrato molto più forte del tycoon in materia di fundraising. Un aspetto significativo è che **Trump** si è rafforzato nei consensi e nei finanziamenti proprio a seguito della condanna penale che ha subito a Manhattan alla fine del mese scorso. Secondo il sondaggio della Quinnipiac University, il 55% degli americani ritiene che l'ex presidente non dovrebbe andare in prigione a fronte di un 40% che invece auspica questa eventualità. Il medesimo sondaggio ha invece riportato che per il 51% degli americani **Hunter Biden**, condannato poche settimane fa per possesso illecito d'arma da fuoco, dovrebbe finire dietro le sbarre, mentre il 38% dei rispondenti si è detto contrario a un simile scenario. Inoltre, il Siena College ha rilevato che per il 68% degli elettori la condanna di **Trump** non avrà un impatto sul proprio voto. Insomma, come prevedibile, il verdetto di Manhattan ha fortificato l'ex presidente sul piano elettorale. D'altronde, non era difficile capirlo. L'anno scorso, il diretto interessato iniziò a guadagnare terreno nei sondaggi proprio a seguito delle varie incriminazioni.

INAFFONDABILE Fino a due anni fa, nessuno avrebbe scommesso sulla capacità di reazione di un ammaccato Donald Trump [Ansa]

Come se non bastasse, gli altri procedimenti giudiziari stanno arrancando. L'avvio del processo sui documenti classificati è stato posticipato a data da definirsi. Situazione in parte simile riguarda l'avvio di quello in Georgia, dove sta avendo luogo un ricorso di **Trump** volto a ricusare la procuratrice distrettuale di Fulton County, **Fani Willis**. C'è poi il procedimento sul presunto tentativo di ribaltare i risultati elettorali del 2020: anche lì è tutto fermo, in attesa che la Corte Suprema si pronunci sull'immunità dello stesso **Trump**. La decisione, che potrebbe arrivare teoricamente anche oggi, è dirimente. Nel caso i supremi giudici dovessero rimandare la questione ai tribunali di grado inferiore, per l'ex presidente si tratterebbe di una vittoria *de facto*, visto che il processo non inizierebbe probabilmente prima del 5 novembre.

Ricordiamo, a tal proposito, che le incriminazioni sui fatti del 2020 e sui documenti classificati sono di natura federale. E che quindi, qualora tornasse alla Casa Bianca, **Trump** potrebbe cassarle, invocando il perdono presidenziale.

Nel frattempo, ieri la Corte Suprema si è espressa su un caso tanto spinoso quanto interessante. La maggioranza dei giudici ha infatti cassato un accordo fallimentare che avrebbe protetto la famiglia **Sackler**, proprietaria di Purdue Pharma, da future cause legali per le sue responsabilità nell'aver contribuito a determinare la crisi degli oppioidi negli Stati Uniti a causa dell'Oxycontin: un antidolorifico in grado di creare dipendenza, prodotto proprio da Purdue Pharma. In particolare, i **Sackler** avevano accettato di pagare sei miliardi di dollari ai famigliari delle vittime. Il problema, secondo la maggioranza dei togati, risiede nel fatto che, differentemente dalla loro azienda farmaceutica, la famiglia **Sackler** non avrebbe dichiarato a sua volta bancarotta. «I **Sackler** non hanno accettato di mettere sul tavolo qualcosa che si avvicini al loro intero patrimonio per le vittime degli oppioidi. Tuttavia chiedono un ordine giudiziario che estinguerebbe praticamente tutte le azioni legali contro di loro per frode, lesioni intenzionali e persino omicidio colposo», recita la sentenza. «I **Sackler**», si legge ancora, «cercano di pagare meno di quanto il codice normalmente richiede e di ricevere più di quanto normalmente consente».

Tornando alla campagna elettorale, è possibile che **Trump** abbia intenzione di anticipare l'annuncio del suo candidato vice. Originariamente aveva fatto sapere di volerne rendere noto il nome alla *Convention* nazionale di luglio a Milwaukee. Negli ultimi giorni, è invece trapelata la notizia secondo cui l'identità del *running mate* potrebbe essere svelata più o meno in coincidenza del primo dibattito televisivo con **Biden**. La strada verso la Casa Bianca è ancora lunga, sia chiaro. Ma in pochi, un anno e mezzo fa, avrebbero scommesso sul fatto che l'ex presidente si sarebbe rivelato così competitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vivi in Germania? Allora ama Israele

Cambiano le procedure per ottenere la cittadinanza tedesca: oltre a conoscere la lingua, bisognerà rispondere a domande sul diritto a esistere di Gerusalemme

di **VALERIO BENEDETTI**

■ La Germania è una nazione che vive di paradossi. Prendiamo l'immigrazione, che da quelle parti è un tema caldissimo. La politica delle porte aperte, varata nel 2015 da **Angela Merkel**, si è rivelata un fiasco clamoroso e, si può dire, è costata la carriera alla «cancelliera di ferro». Grazie a questo flop, Alternativa per la Germania (Afd), partito nato in chiave euroscettica, ha potuto monopolizzare la tematica anti immigratoria e costruire così le sue fortune, sottraendo milioni di voti alla Cdu, che proprio la **Merkel** ha sbilanciato pericolosamente verso sinistra.

Nonostante il conclamato fallimento di queste misure, il governo retto dalla coalizione semaforo ha pensato bene di andare avanti su questa strada. Risultato? L'incredibile batosta rimediata alle elezioni europee, con l'Afd che si è laureata come partito più votato da giovani e giovanissimi. I quali, non a caso, hanno premiato i sovranisti soprattutto per la lotta all'immigrazione di massa. In questi tempi, in effetti, le cronache nazionali sono piene zeppe di crimini e delitti perpetrati da baby gang straniere e richiedenti asilo.

Circa una settimana fa, ad esempio, in Germania è diventato virale un video girato a Gera, in Turingia, in cui si vedono circa 20 adolescenti siriani e afghani che seviziano davanti alla telecamera un coetaneo tedesco. E poi si stupiscono che la Generazione Z voti l'Afd...

E qui arriviamo al paradosso dei paradossi: in una situazione incandescente come questa, ieri è entrata in vigore la nuova legge sulla cittadinanza. Se qualcuno, visto il contesto, si aspettava un bel giro di vite, non può che rimanerne deluso. Diventare tedeschi, adesso, è ancora più facile. Invece di otto anni di soggiorno, ne serviranno appena cinque. In alcuni casi, addirittura tre. Inoltre, sarà possibile mantenere il doppio passaporto, cosa che la precedente normativa non ammetteva: un paletto, questo, che negli scorsi anni ha convinto milioni di turchi a rinunciare alla cittadinanza tedesca in favore di quella d'origine. Ora, invece, si prevede un'ondata di richieste da parte della comunità turca: le prime stime parlano di circa 50.000 domande all'anno. Come se non bastasse, infine, la nuova legge introduce quello che è a tutti gli effetti uno *ius soli:* ogni straniero nato in Germania diventerà automaticamente tedesco se i genitori risiedono lì da almeno cinque anni. Insomma, accaparrarsi il passaporto teutonico non è mai stato più semplice.

Naturalmente, il governo di **Olaf Scholz** non ha perso tempo a glorificare la nuova legge come una svolta modernizzatrice della Germania, sempre più globale e inclusiva. Eppure, mentre veniva stappato lo champagne, il ministro dell'Interno, la socialdemocratica **Nancy Faeser**, ha annunciato che, almeno su un punto, la normativa è più stringente della precedente: non potrà richiedere il passaporto tedesco chiunque professi «l'antisemitismo, il razzismo e altre forme di discriminazione».

Come mai questa severa limitazione? Semplice: l'immigrazione, soprattutto musulmana, porta da sempre con sé fenomeni di intolleranza contro gli ebrei. Di recente, ad esempio, il responsabile per la lotta all'antisemitismo, **Felix Klein**, ha lanciato l'allarme: nel 2023 gli attacchi agli israeliti - sia verbali che fisici - sono aumentati dell'83% rispetto all'anno precedente, raggiungendo 4.782 casi complessivi. E com'è che il governo intende impedire agli immigrati antisemiti di diventare tedeschi? Stando alla **Faeser**, nei test linguistici e culturali che i candidati al passaporto dovranno superare «abbiamo aggiunto delle domande sull'antisemitismo, sul diritto di Israele a esistere e sulla vita ebraica in Germania». È tutto: una professione di democrazia qui, una condanna dell'antisemitismo là, e il gioco è fatto. Sembra uno scherzo. E invece è tutto drammaticamente vero.

CAPO DI GOVERNO Il cancelliere tedesco, Olaf Scholz [Ansa]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monsupello
CASA FONDATA NEL 1893
L'eccellenza in Oltrepò.
Dal 1893, una storia di valori.
Monsupello
NATURE
METODO CLASSICO
www.monsupello.it
Foto ©Fabio Salmoirago

IDEOLOGIA AL POTERE

Il manuale woke per gli uffici negli Usa Vietato dire «zio», «figlio» e «moglie»

«Mamma e papà» sono «prestatori di assistenza»: è la prova che i danni del politicamente corretto gli sopravvivranno

di **FRANCESCO BORGONOVO**

Si dice che la cosiddetta cultura woke - una infida metastasi del politicamente corretto - abbia iniziato a mostrare la corda, tanta è l'ostilità che suscita nella popolazione e persino ormai in una larga fetta della politica. E può davvero darsi che sia così. Il problema è che i semi marci di questa perversione linguistica continuano a dare frutti, e che la malattia chiamata wokismo si è insinuata in profondità nei corpi delle nazioni, e sarà molto difficile estirparla completamente. Anche perché i suoi sostenitori - a partire dai gruppi di orientamento liberal - ogni volta che sono al potere fanno in modo di imporla, creando le condizioni perché essa rimanga nel tempo.

Un esempio molto concreto di questa tendenza è il documento riservato di cui è venuto in possesso **Spencer Lindquist**, un cronista del *Daily Wire*, piattaforma online dei celebri **Ben Shapiro** e **Matt Walsh**. Si tratta di un testo di 24 pagine elaborato dal Dipartimento degli Affari interni statunitense che si rivolge a tutti i dipendenti dell'amministrazione pubblica e li istruisce sul tipo di «linguaggio inclusivo» da utilizzare. Questa *Federal guide on inclusive language* è stata diffusa «solo per uso istituzionale», e indica con dovizia di particolari quali siano le parole che si possono e quelle che non si possono usare.

Come scrive *Daily Wire*, «la guida include un elenco di 104 termini diversi che l'Interno raccomanda ai burocrati di sostituire con parole alternative approvate. "Marito" e "moglie", ad esempio, dovrebbero essere sostituiti con "coniuge, partner, altra persona significativa", come afferma l'agenzia federale. Anche "figlia" e "figlio" dovrebbero essere sostituiti con "bambino" o "ragazzo". La guida dice addirittura ai burocrati di astenersi dal presumere il genere di qualcuno e di riferirsi invece a tutti con i pronomi "they/them" per "evitare di fare supposizioni"».

Già, meglio utilizzare il plurale «loro», poiché l'utilizzo del singolare e quindi del maschile o del femminile presuppone «una natura esclusivamente binaria del genere ed esclude gli individui che non usano questi pronomi come le persone di genere non conforme. Espressioni come "signore e signori" sono viste come problematiche, e la guida chiede ai relatori di utilizzare invece "hey team"». Non è tutto. Nel documento si chiede ai dipendenti dell'amministrazione pubblica di «fare di tutto per evitare "termini che implicano binarismo" come "sesso opposto" e "genere opposto", perché "alcuni individui non si identificano con nessuno dei due generi o queste frasi ignorerebbero l'esistenza di quegli individui"».

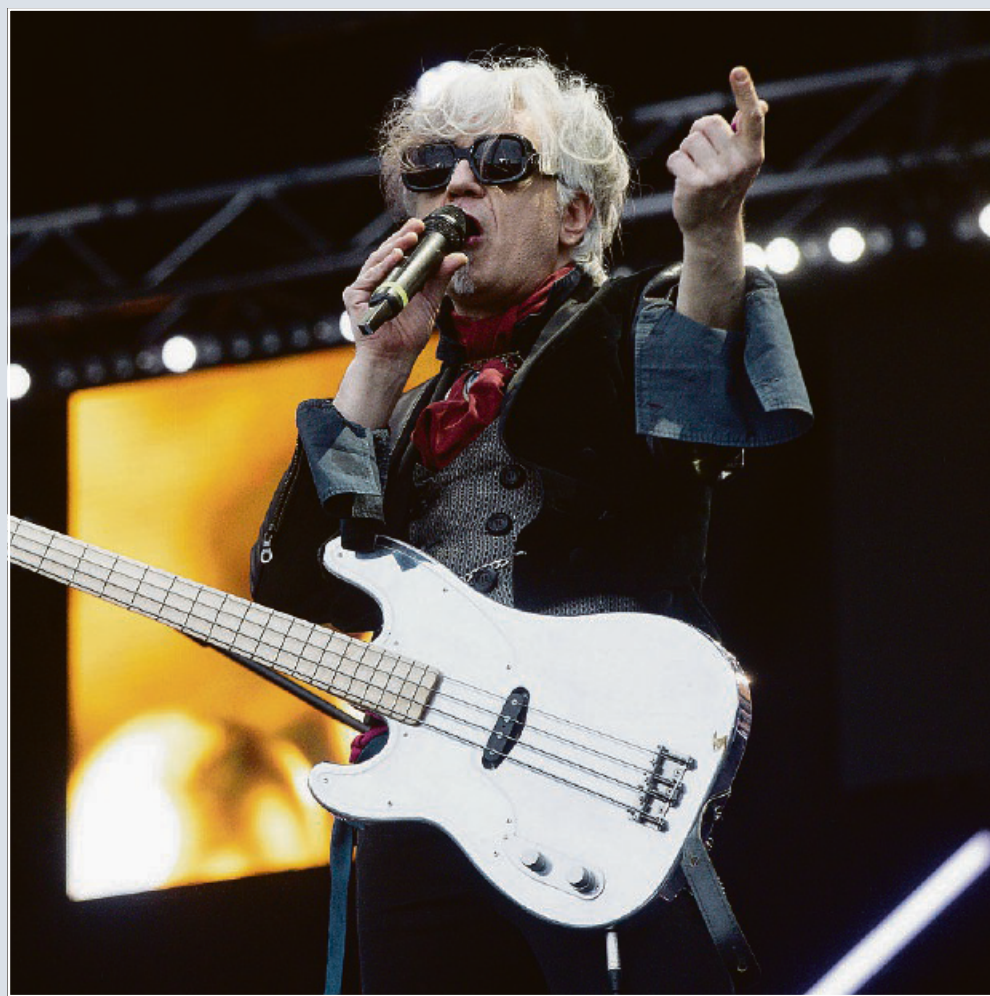
Questi sono i risultati aberranti della «tirannia dell'inclusività» e delle politiche imposte dall'amministrazione Biden. Le quali, lungi dall'eliminare le discriminazioni e il razzismo, non fanno altro che imporre una sorta di terrore linguistico, che conduce direttamente alla manipolazione del pensiero. Poiché l'utilizzo di pronomi singolari potrebbe offendere qualcuno, si impone di non utilizzarli. Così come non bisogna chiamare «signora» o «signore» gli sconosciuti, onde non fare riferimento alla differenza tra i sessi. Seguendo tale delirante sentiero si giunge a pretendere l'eliminazione della parola «genitori», da cui deriva la cancellazione dei termini «padre» e «madre», ovviamente ritenuti troppo antichi e bigotti.

Il vademecum linguistico è semplicemente agghiacciante. Suggerisce di sostituire «zia/zio» con «fratello del genitore», bandisce maschio e femmina, impone che si dica «sesso diverso» e non «sesso opposto». Stabilisce che padre e madre andrebbero indicati come «genitori o prestatori di assistenza». In questo modo, parola dopo parola, la lingua cambia, ma cambia anche il modo di vedere il mondo. Nei fatti, l'obiettivo è quello di produrre generazioni di alienati, cioè di persone che non abbiano più alcun contatto con il mondo reale ma al contrario vivano in una realtà artificiale in cui il corpo non conta più, la biologia è irrilevante, il narcisismo dell'autopercezione è la regola. Nel nuovo documento del Dipartimento degli Interni vengono considerate offensive persino formule che qualche anno fa erano considerate il massimo del politicamente corretto.

E allora può persino darsi che il mercato e le messe stiano iniziando a rifiutare il wokismo, cogliendo i lati devastanti di questa ideologia assassina del pensiero e dell'intelligenza. Resta però che la pestilenza si è ormai diffusa a ogni livello, e combatterla è estremamente complicato, anche perché l'imposizione di una neolingua a colpi di regolamenti è difficile da contrastare con il semplice sdegno. I risultati li abbiamo sotto gli occhi: di certo la violenza verbale non è stata eliminata, anzi i social rigurgitano odio e frustrazione. Le persone fragili non vengono protette dalla censura e dalla manipolazione delle parole. Semmai, esse vengono persuase ad accettare una rivoluzione silenziosa ma terribile che si propone di distruggere la differenza sessuale e di smantellare ogni tradizione.

Sì, può darsi che i woke stiano perdendo terreno, ma i danni che hanno provocato e ancora provocano potrebbero rivelarsi irreparabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BENE ACQUISITO DAL MINISTERO. IL CANTANTE: «LO DIRIGERÒ»

LITE MORGAN-SANGIULIANO SUL POLO DI VILLA VERDI

Botta e risposta tra Morgan (*foto Ansa*) e il ministero della Cultura su Villa Verdi, l'immobile di Villanova sull'Arda (Piacenza) che il dicastero ha acquistato prima che gli eredi lo mettessero all'asta. Il cantante ha annunciato che ne sarà direttore artistico su incarico del ministro, Gennaro Sangiuliano, e che ne farà «un parco culturale», con tanto di «spettacolo all'esterno» per l'inaugurazione. Il Mic, però, ha smentito la nomina e ha precisato che non è nemmeno ancora entrato in possesso del bene.

L'Islanda adesso inventa il debito pubblico femminista

Con la collaborazione di Bnp Paribas, l'isola emette «gender bond» per finanziare progetti volti a ridurre le disparità uomo-donna

di **VALERIO BENEDETTI**

Per chi non lo sapesse, nel mondo della finanza esistono i «gender bond». Come spiega l'Un Women, cioè l'ente delle Nazioni Unite per l'uguaglianza di genere e l'empowerment femminile (sì, esiste pure questo), si tratta di «obbligazioni sostenibili» che mirano a incrementare la parità di genere. In pratica, «gli investitori utilizzano i gender bond per finanziare progetti finalizzati all'uguaglianza di genere, come il finanziamento di prestiti per piccole imprese di proprietà di donne o l'aumento della spesa per gli appalti da parte di imprese di proprietà di donne di colore». Insomma, il quadro (ideologico) è sufficientemente chiaro.

Esperimenti di questo tipo sono già stati fatti in passato, anche se i nudi numeri possono sembrare trascurabili. I gender bond, infatti, costituiscono solo una piccola parte del mercato delle emissioni obbligazionarie: secondo un rapporto di Un Women e del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp), nel 2022 i bond di genere rappresentavano solo l'1% delle varie obbligazioni verdi, sociali, sostenibili o comunque legate alla sostenibilità. Il trend, però, appare in crescita: stando a un'analisi di Moody's, l'emissione di obbligazioni sostenibili in linea con l'uguaglianza di genere è cresciuta del 53%, raggiungendo nel 2023 la somma globale di 49 miliardi di dollari.

Lo scorso lunedì, inoltre, l'Islanda è diventata il primo Stato sovrano a emettere un gender bond, sfruttando il suo status di società con la maggiore parità di genere al mondo (negli ultimi 14 anni l'Islanda è stata in cima al Global gender gap index stilato dal World economic forum). Nello specifico, questo gender bond ammonta a 50 milioni di euro. Emessa in collaborazione con Bnp Paribas, l'obbligazione islandese ha una cedola a tasso fisso del 3,4% e una scadenza di tre anni. I progetti ammissibili al finanziamento includono le iniziative volte a fornire «standard di vita dignitosi alle donne vulnerabili e alle minoranze di genere», tra cui rientra «una maggiore offerta di alloggi a prezzi accessibili a beneficio soprattutto delle donne a basso reddito, molte delle quali sono genitori single e si trovano in una condizione lavorativa precaria». I proventi delle obbligazioni finanzieranno anche «progetti volti a ridurre e ridistribuire il peso dell'assistenza non retribuita e del lavoro domestico, ad esempio aumentando i pagamenti massimi durante il congedo parentale per incentivare entrambi i genitori a godere del loro pari diritto al congedo parentale retribuito».

CIN Il ministro delle Finanze islandese, Sigurdur Ingi Johannsson [Ansa]

Il ministro delle Finanze islandese, **Sigurdur Ingi Johannsson**, ha dichiarato: «Il gender bond è un'aggiunta entusiasmante al nostro portafoglio di debito sostenibile, dato che all'inizio di quest'anno abbiamo emesso il nostro primo green bond», riferendosi all'«obbligazione verde» da 750 milioni di euro per finanziare progetti di tutela dell'ambiente. «Essendo il primo Stato sovrano a emettere un gender bond», ha proseguito il ministro, «l'Islanda sta sfruttando la sua posizione di leadership internazionale in materia di uguaglianza di genere per dare un esempio importante ad altre nazioni con un nuovo approccio alla mobilitazione dei mercati finanziari e della finanza pubblica per promuovere l'uguaglianza di genere».

Sull'efficacia di questi strumenti finanziari sussistono ancora diversi dubbi, come del resto su tutti quelli che riguardano battaglie ideologiche. Tuttavia, essendo un mercato per ora in crescita, non è escluso che l'Islanda riesca davvero, come si augura il ministro **Johannsson**, a fare battistrada in Europa e - perché no - anche nel resto del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUIDA TV

I FILM di oggi

I delitti del BarLume - Aria di mare
Tv8, ore 21.30
Il BarLume è in crisi e il proprietario Massimo cerca di reagire, ma l'alcol lo distrae. Quando viene ritrovato il cadavere di una collega, la commissaria Fusco si impegna per risolvere il caso e riscattarsi, collaborando con Massimo.

Il giorno sbagliato - Rai 4, ore 21.20
Un normale giorno viene trasformato in un incubo per una donna dopo un banale incidente stradale. La situazione peggiora quando un uomo violento decide di vendicarsi su di lei e sulle persone a lei care, mostrando fino a dove può spingersi la rabbia al volante.

Vi presento i nostri - Italia 1, ore 21.20
Continuano le disavventure di Gaylord Fotter (Stiller) che, dopo dieci anni di matrimonio e due figlioletti avuti dalla sua dolce metà, sembra aver conquistato il rispetto del sempre sospettoso suocero Jack (De Niro). Ma Greg deve ancora sostenere il test più difficile...

Motherless Brooklyn - I segreti di una città
Iris, ore 21.10
Un detective privato affetto dalla sindrome di Tourette si immerge nelle profondità della New York degli anni Cinquanta per risolvere l'omicidio del suo mentore, svelando segreti oscuri che minacciano l'equilibrio della città.

Eliminators - Senza regole - 20, ore 21.05
Martin Parker, ex agente della Dea in programma di protezione testimoni a Londra, si trova coinvolto in un conflitto con un gruppo di criminali che mettono a rischio la sua sicurezza e quella della figlia. Esposto al mondo criminale, Martin deve affrontare il suo acerrimo nemico Chris Cooper per proteggere se stesso e la sua famiglia.

La vita di Adele - Cielo, ore 21.20
Una giovane liceale di 17 anni, Adele, incontra il suo grande amore in Thomas, ma contemporaneamente si rende conto di provare una forte attrazione per una misteriosa ragazza dai capelli blu che compare nei suoi sogni.

IL CONSIGLIO

Un tributo al genio di Giacomo Puccini tra le mura storiche della sua città

Puccini secondo Muti
Rai 3, ore 21.20
Riccardo Muti dirige l'Orchestra giovanile "Cherubini" che, in occasione del ventennale della sua fondazione, si presenta eccezionalmente con un organico di 120 musicisti. Sul palco le grandi voci di Eleonora Buratto, Lidia Fridman, Mariangela Sicilia, Luciano Ganci, Dmitry Korchak e Francesco Meli.

RAI 1

6.00 RaiNews24 News
6.30 Tg1 News
6.35 TgUnoMattina Estate News
7.00 Tg1 News
7.15 TgUnoMattina Estate News
8.00 Tg1 News
8.35 TgUnoMattina Estate News
8.50 Rai Parlamento Telegiornale News
8.55 Tg1 L.i.s. News
9.00 UnoMattina Estate Contenitore
11.30 Camper in viaggio Rubrica
12.00 Camper Rubrica
13.30 Tg1 News
14.05 Un passo dal cielo 3 Fiction (Italia 2015) Regia di Monica Vullo e Jan Michelini. Con Terence Hill, Enrico Ianniello
16.05 Estate in diretta Rubrica
16.55 Tg1 News
18.45 Reazione a catena Gioco. Conduce Pino Insegno
20.00 Tg1 News
20.30 Techetechetè Show

21.25 Tim Summer Hits
Musicale (2024)
Da Piazza del Popolo, Roma. Conducono Carlo Conti e Andrea Delogu.

0.05 Tg1 Sera News
0.10 Diversity Media Awards 2024 Evento (2024) Con Ema Stokholma e Francesca Michielin
1.50 Cinematografo Estate Rubrica

RAI 2

7.00 I Wildenstein
La forza del perdono Film/Sentimentale (2020)
8.30 Tg2 News
8.45 Radio2 Happy Family Show
10.00 Tg2 Storie - I racconti della settimana Rubrica
11.05 Tg2 Flash News
11.10 Rai Tg Sport News
11.20 Viaggio di Nozze in Sicilia Film/Drammatico (Germania 2013)
13.00 Tg2 Giorno News
13.30 Dribbling Europei Sportivo
14.00 Ore 14 Contenitore
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 Serie (1996)
17.10 Squadra Speciale Stoccarda Telefilm (2009)
18.00 Rai Parlamento Telegiornale News
18.10 Tg2 L.i.s. News
18.15 Tg2 News
18.35 Rai Tg Sport News
19.00 Ncis Los Angeles Serie (Usa 2009)
19.40 S.w.a.t. Serie (2017)
20.30 Tg2 News
21.00 Tg2 Post Approfondimento

21.20 I casi della giovane Miss Fisher 2
Serie (2021) Regia di Kevin Carlin. Con Geraldine Hakewill, Joel Jackson.

23.00 Confusi Sitcom (Italia 2022) Regia di Marco Santoro
0.05 Paradise - La finestra sullo showbiz Rubrica. Con Pascal Vicedomini
1.40 Appuntamento al cinema Anteprima

RAI 3

8.00 Agorà Estate Attualità
10.00 Il meglio di Elisir Estate Medicina
11.10 Il commissario Rex Serie (Austria 1994)
12.00 Tg3 News
12.25 Tg3 Fuori Tg Rubrica
12.45 Quante storie Rubrica
13.15 Passato e presente Documentario
14.00 Tg Regione-Tg3 News
14.50 Tgr Leonardo Rubrica
15.00 Tgr Piazza Affari Rubrica
15.10 Tg3 L.i.s. News
15.15 Rai Parlamento Telegiornale News
15.25 Il Provinciale Rubrica
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi Documentario
16.55 Overland Viaggi
17.55 Geo Magazine Documentario
19.00 Tg3-Tg Regione News
20.00 Blob Rubrica
20.25 Viaggio in Italia Documentario
20.50 Un posto al sole Soap (Italia 1996)

21.20 Puccini secondo Muti
Concerto (2024)
Il Maestro Riccardo Muti celebrerà il genio di Giacomo Puccini.

23.00 Aretha Franklin Soul sister Documentario (Francia 2020) Di France Swimberge
0.00 Tg3 Linea Notte Attualità
1.05 Tg3 Chi è di scena Rubrica

RETE 4

6.45 4 di sera Attualità
7.45 Un altro domani Soap (Spagna 2021)
8.45 Mr Wrong Lezioni d'amore Soap (Turchia 2020)
9.45 Tempesta d'amore Soap (Germania 2005)
10.55 Mattino 4 News. Un'ora d'informazione in diretta sui principali fatti del giorno
11.55 Tg4 - Telegiornale News
12.25 La signora in giallo 12 Telefilm (Usa 1984)
14.00 Lo sportello di Forum Giuridico
15.30 Diario del giorno Approfondimento
16.50 Oggi a me domani a te Film/Western (Italia 1968) Regia di Tonino Cervi. Con Montgomery Ford, Bud Spencer, Wayde Preston, Jeff Cameron, Victoriano Gazzara
19.00 Tg4 - Telegiornale News
19.40 Terra amara Soap (Turchia 2018)
20.30 4 di sera Attualità

21.20 Quarto Grado Le storie Inchieste
I gialli irrisolti della cronaca più recente e di quella forse troppo in fretta dimenticata.

0.55 East New York Serie (2022) Con Amanda Warren, Kevin Rankin, Richard Kind, Elizabeth Rodriguez, Olivia Luccardi, Lavel Schley, Ruben Santiago-Hudson
1.45 Popcorn 1983 Show

CANALE 5

8.00 Tg5 - Mattina News
8.45 Mattino Cinque News Contenitore. In diretta con i fatti di cronaca, politica, spettacolo e gossip. Conducono Francesco Vecchi e Federica Panicucci
10.50 Tg5 - Ore 10 News
10.55 Forum Giuridico
13.00 Tg5 News
13.39 Meteo.it Meteo
13.40 Beautiful Soap (Usa 2023) Con Hollis W. Chambers
14.10 Endless love Soap (Turchia 2015)
14.45 My home my destiny Soap (Turchia 2019)
15.45 La promessa Soap (Spagna 2023)
16.55 Pomeriggio Cinque News Contenitore
18.45 Caduta libera Gioco
20.00 Tg5 News
20.38 Meteo.it Meteo
20.40 Paperissima Sprint Show. Una serie di gag divertenti su conduttori e filmati amatoriali provenienti da tutto il mondo

21.20 La rosa della vendetta
Soap (Turchia 2023)
Regia di Yusuf Pirhasan, Merve Çolak. Con Melis Sezen.

23.25 Station 19 6 Serie (Usa 2023) Con Jaina Lee Ortiz, Jason Winston George, Grey Damon, Barrett Doss, Jay Hayden, Okieriete Onaodowan, Danielle Savre
0.15 Tg5 - Notte News

ITALIA 1

6.50 Una mamma per amica 2 Telefilm (2001) Con Lauren Graham, Alexis Bledel, Melissa McCarthy, Scott Patterson, Kelly Bishop, Edward Herrmann, Liza Weil, Keiko Agena, Yanic Truesdale
8.35 Station 19 3 Telefilm (Usa 2020)
10.30 Csi New York 2 Serie (Usa 2005)
12.25 Studio Aperto News
13.05 Sport Mediaset News
13.55 I Simpson 17 Sitcom (2005)
15.20 Lethal weapon Serie (Usa 2016)
17.10 The Mentalist 5 Telefilm (Usa 2012)
18.05 Camera Café Sitcom (Italia 2003)
18.20 Studio Aperto Live News
18.30 Studio Aperto News
19.00 Studio Aperto Mag News
19.30 Csi - Scena del crimine 6 Serie (2005)
20.30 Ncis - Unità anticrimine 12 Serie (2014)

21.20 Vi presento i nostri
Film/Commedia (Usa 2010)
Regia di Paul Weitz. Con Ben Stiller, Robert De Niro, Teri Polo, Dustin Hoffman.

23.25 Nudi e felici Film/Commedia (Usa 2011) Regia di David Wain. Con Jennifer Aniston, Malin Akerman, Paul Rudd, Ray Liotta, Justin Theroux
1.25 Studio Aperto La giornata News

LA 7

6.00 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
6.40 Colori Rubrica
6.45 Tg La7 Morning News - Meteo - Oroscopo Traffico News
7.00 Omnibus News Attualità
7.40 Tg La7 News
7.55 Omnibus Meteo Meteo
8.00 Omnibus Attualità
9.40 Coffee Break Attualità
11.00 L'aria che tira Attualità
13.30 Tg La7 News
14.15 Tagadà Attualità
16.40 Taga Focus Approfondimento
17.00 C'era una volta Il Novecento Documentario
18.55 Padre Brown 3 Telefilm (Uk 2015) Di Rachel Flowerday, Tahsin Guner. Con Mark Williams, Hugo Speer, Sorcha Cusack, Nancy Carroll, Alex Price
20.00 Tg La7 News
20.35 Otto e mezzo Attualità

21.15 Eden Un pianeta da salvare
Attualità (2024)
Con Licia Colò alla scoperta delle bellezze naturali del nostro pianeta.

0.15 Tg La7 News
0.25 Otto e mezzo Attualità. Condotto da Lilli Gruber
1.05 L'aria che tira Attualità
3.10 Tagadà Attualità
5.15 Omnibus Attualità

TV satellitare

Sky Cinema 1
6.35 Operazione S.m.a.r.t. - Senza tregua **8.10** The Peacemaker **10.15** Jumanji - Benvenuti nella giungla **12.15** Red **14.10** One life **16.00** Un altro ferragosto **18.05** Trespass - Sequestrati **19.40** Come può uno scoglio **21.15** The Fabelmans - Regia di Steven Spielberg. Con Michelle Williams, Seth Rogen, Paul Dano, Gabriel LaBelle, Oakes Fegley **23.50** Jumanji - The next level **1.55** Suicide squad **4.00** Book of Love **5.45** Ci vuole un gran fisico

Sky Cinema 2
6.30 Dallas Buyers Club **8.30** Zodiac **11.10** La chimera **13.20** Foglie al vento **14.50** Ferrari **17.05** A Bigger Splash **19.10** The Danish girl **21.15** Le fate ignoranti **23.10** La vita di Adele **2.10** Matthias & Maxime **4.15** Zodiac

Sky Cinema Family
6.05 Un fantasma per amico **7.40** Ooops! Ho perso l'arca **9.10** La marcia dei pinguini **10.40** I viaggiatori **12.35** La sposa cadavere **13.55** Harry Potter e l'Ordine della Fenice **16.15** Ant Bully - Una vita da formica **17.50** L'ispettore Ottozampe e il mistero dei misteri **19.20** Paws of fury: La leggenda di Hank **21.00** Harry Potter e il Principe Mezzosangue **23.35** Alla fine ci sei tu **1.10** The portable door **3.05** Le avventure di Fiocco di Neve **4.35** 100X100Cinema **4.45** Ooops! Ho perso l'arca

Sky Cinema Drama
7.35 Mare dentro **9.45** In viaggio con Adele **11.15** Non buttiamoci giù **12.55** Se la strada potesse parlare **15.00** Gifted Hands - Il dono **16.35** I racconti della domenica **18.20** Baaria **21.00** Le ragazze di Wall Street **22.55** Mia **0.50** Hachiko - Il tuo migliore amico **2.25** L'ospite inatteso **4.10** 18 regali

Sky Crime
6.00 Bande criminali italiane **7.00** Bande criminali italiane **8.00** Profondo nero di Carlo Lucarelli **8.55** Profondo nero di Carlo Lucarelli **9.50** Andrew - Le ombre di un principe **11.30** Cold case: Casi irrisolti **12.25** Cold case: Casi irrisolti **13.20** Profondo nero di Carlo Lucarelli **14.15** Profondo nero di Carlo Lucarelli **15.10** Il finto rapimento di Sherri **16.25** I bambini dicono sempre la verità **17.25** Cold case: Casi irrisolti **18.20** Cold case: Casi irrisolti **19.15** Profondo nero di Carlo Lucarelli **20.10** Profondo nero di Carlo Lucarelli **21.00** Manson: sulle tracce del male **22.35** Manson: sulle tracce del male **0.10** Delitti a circuito chiuso **1.05** Delitti a circuito chiuso **2.00** Delitti a circuito chiuso **2.55** I bambini dicono sempre la verità **3.55** La banda della Uno Bianca **4.55** La banda della Uno Bianca

Discovery Channel
6.00 Come è fatto **6.30** Come è fatto **7.00** Chi cerca trova **7.55** Chi cerca trova **8.50** La mia nuova casa sull'albero **9.45** La mia nuova casa sull'albero **10.40** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **11.35** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **12.30** Yukon Men: gli ultimi cacciatori **13.25** Chi cerca trova: super restauri **14.20** Chi cerca trova **15.15** Chi cerca trova: super restauri **16.10** Chi cerca trova **17.05** Teste di legno **18.00** Teste di legno **19.00** La febbre dell'oro **20.00** La febbre dell'oro **21.00** Ufo: I testimoni **21.55** Come funziona l'universo? **22.50** Come funziona l'universo? **23.45** Chi cerca trova **0.40** Chi cerca trova: super restauri **1.35** Avventure impossibili con Josh Gates **2.30** Avventure impossibili con Josh Gates **3.25** Avventure impossibili con Josh Gates
4.20 Come è fatto
4.45 Come è fatto
5.10 Come è fatto
5.35 Come è fatto

TV 8

16.00 F1 Paddock Live Pre Qualifiche Sprint Sportivo
16.30 Formula 1 Gp Austria, Qualifiche Sprint Sport/Motori
17.30 F1 Paddock Live Post Qualifiche Sprint Sportivo
18.00 Alessandro Borghese - 4 ristoranti Show
19.00 Celebrity Chef Anteprima Show
19.05 Alessandro Borghese - Celebrity Chef Show
20.10 Tris per vincere Anteprima Anteprima
20.15 Tris per vincere Gioco
21.30 I delitti del BarLume Aria di mare Film/Commedia (Italia 2016)
23.30 I delitti del BarLume La loggia del cinghiale Film/Commedia (Italia 2016)

NOVE

9.00 Alta infedeltà nuovi modi di tradire Docufiction
10.15 Alta infedeltà Docufiction
11.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
13.35 Stevanin Non ricordo di averle uccise Inchieste
15.35 Storie criminali Inchieste
17.30 Little Big Italy Cucina. Il noto ristoratore Francesco Panella viaggia per le città del mondo in cui vivono grandi comunità di espatriati italiani. In ogni puntata, visiterà 3 ristoranti italiani: quale sarà il migliore?
19.15 Cash or trash Chi offre di più? Gioco
21.25 I migliori Fratelli di Crozza Show
23.00 Biden Trump Il dibattito Politica (2024)
0.55 Naked Attraction Uk Docureality

RAI 4

7.50 Elementary 4 Serie (Usa 2016)
9.20 Hawaii Five-0 7 Serie (Usa 2016)
10.45 Senza traccia 2 Telefilm (2003)
12.15 Bones 6 Serie (2010)
13.45 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
14.30 C'era una volta Steve McQueen Film/Thriller (Usa 2019)
16.05 Lol :-) Sitcom (2011)
16.10 Elementary 4 Serie (Usa 2016)
17.35 Hawaii Five-0 8 Serie (Usa 2017)
19.05 Bones 6 Serie (2010)
19.50 Bones 7 Serie (2011)
20.35 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)
21.20 Il giorno sbagliato Film/Azione (Usa 2020)
22.50 Greta Film/Drammatico (Usa 2018)
0.35 Wonderland Rubrica
1.10 Criminal Minds 3 Serie (Usa 2007)

IRIS

8.30 Adulterio all'italiana Film/Commedia (Italia 1966)
10.30 Colpevole d'omicidio Film/Drammatico (Usa 2002)
12.45 Vengeance Valley La valle della vendetta Film/Western (Usa 1951)
14.35 Swarm - Lo sciame Film/Catastrofico (Usa 1978)
17.00 Venere imperiale Film/Storico (Italia 1963)
19.40 Chips Serie (1977)
20.30 Walker Texas Ranger 4 Telefilm (1993)
21.10 Motherless Brooklyn I segreti di una città Film/Drammatico (Usa 2019) Regia di Edward Norton. Con Edward Norton, Bruce Willis, Willem Dafoe, Leslie Mann, Fisher Stevens, Gugu Mbatha-Raw, Ethan Suplee
23.35 Big Eyes Film/Drammatico (Usa 2014)
1.45 Swarm - Lo sciame Film/Catastrofico (Usa 1978)

CIELO

10.10 Cuochi d'Italia Cucina
11.10 Celebrity MasterChef Italia Show
13.40 MasterChef Italia Talent show
16.25 Fratelli in affari Docureality
17.25 Buying & Selling Docureality
18.25 Tiny House Piccole case per vivere in grande Documentario
18.55 Love it or List it Prendere o lasciare Docureality
19.55 Affari al buio Docureality
20.25 Affari di famiglia Docureality
21.20 La vita di Adele Film/Drammatico (Francia 2013)
0.40 Shortbus Dove tutto è permesso Film/Drammatico (Usa 2006)
2.25 Unhung Hero Sottodotati Documentario

20

11.30 The Flash 7 Serie (Usa 2021)
12.20 The Flash 8 Serie (Usa 2022)
13.15 Chicago Fire 7 Serie (Usa 2018)
14.05 Blindspot 4 Telefilm (Usa 2018)
15.50 Walker 2 Serie (Usa 2021)
17.35 The Flash 7 Serie (Usa 2021)
18.25 The Flash 8 Serie (Usa 2022)
19.15 Chicago Fire 7 Serie (Usa 2018)
20.05 The Big Bang Theory 2 Sitcom (2008)
21.05 Eliminators Senza regole Film/Azione (Usa 2016) Regia di James Nunn. Con Scott Adkins, Wade Barrett, Stu Bennett, Daniel Caltagirone, James Cosmo
23.15 Superman Returns Film/Fantasy (Usa 2006)
2.10 The Sinner 4 Serie (Usa 2021)

RAI SPORT

11.30 Biliardo, National Billiard Challenge - Finali St. Vincent 2024: 1ª giornata Sport/Biliardo (2024)
13.25 Tour de France Presentazione squadre Speciale
15.00 Europei 2024 3ª giornata - Gruppo B Croazia-Italia Sport/Calcio (2024)
17.00 Tuffi, Bolzano Diving Meeting - Finali 1ª giornata Sport/Nuoto
19.20 Biliardo, National Billiard Challenge - Finali St. Vincent 2024: 2ª giornata Sport/Biliardo (2024)
22.00 Pugilato, Campionato Internazionale Wbc Pesi Piuma - Vicenza: Tassi Rigoldi Sport/Boxe (2024)
23.00 Golf, Open d'Italia Sport/Golf
0.20 Pugilato, Campionato Internazionale Wbc Vicenza - Sottoclou Escobar-Henchiri Sport/Boxe (2024)

paradisoforall.com

STORIE DI SPORT

Il globulo bianco che destabilizza il basket

Caitlin Clark è l'astro nascente della Nba femminile, ma c'è un problema: caucasica, eterosessuale dichiarata e seguita da milioni di fan, ha messo in discussione il potere incontrastato delle nere sulla lega. Risultato: in campo la picchiano e non va alle Olimpiadi

Segue dalla prima pagina

di **GIORGIO GANDOLA**

(...) America profonda, è considerata il nuovo messia della pallacanestro e dopo qualche mese di Wnba (la lega professionistica femminile) viaggia a una media di 15,6 punti, notevole per un'esordiente, ancora di più per una playmaker. Un paragone calzante: la più celebrata veterana del campionato, **Diana Taurasi**, ha una media di 17 punti. Per inquadrare la rookie bisogna aggiungere che nel curriculum vanta anche il record di punti al college (191) e di assist (60) in una sola stagione.

È finita nel mirino di Chennedy Carter (fallo a tradimento), della coetanea Angel Reese (spinte, insulti, provocazioni) E gli arbitri ci vanno molto leggeri

Fine dei numeri, che peraltro contano fino a un certo punto. **Clark** sta facendo impazzire gli sportivi perché in avvicinamento al canestro ha la fantasia, l'esplosività e l'incedere felino di **Kobe Bryant**. E allora per quale motivo si sente come se - avversarie, arbitri, parte dei media - la stessero martellando? Perché, nel più classico dei cartoon della Disney prima della svolta woke, verrebbe descritta come un brutto anatroccolo, un diverso, qualcuno che fatica a farsi accettare. Il motivo è sorprendente: **Caitlin Clark** è bianca, senza sensi di colpa, eterosessuale dichiarata, consapevole del proprio valore, desiderosa di arrivare a toccare la volta celeste con un pallone arancione a spicchi. E nel mondo del basket femminile dominato dal black power, con campionesse dalla spiccata sensibilità Lgbtq+, questo dà fastidio.

Sulla canottiera delle Indiana Fever, accanto al numero 22 e al nome, ha anche un bersaglio. Metaforico fino a un certo punto, perché le botte in campo sono frequenti e dolorose, qualche volta a tradimento. Lei cade, si rialza e segna una tripla (media 35%, già ottima) per non cedere al bullismo. Non che la ragazzina sia un'educanda; viene definita una «trash talker», ha la lingua tagliente, ha imparato a difendersi dagli agguati e quando ti pianta lo sguardo in faccia sembra dire: «Prova a prendermi». Le avversarie non si fanno pregare: fin qui la più ricca e famosa delle debuttanti è finita nel mirino di **Chennedy Carter** (fallaccio a tradimento), della coetanea **Angel Reese** (spinte, insulti, provocazioni), di stelle e gregarie, con gli arbitri che non calcano mai la mano nel punire gli interventi violenti. Sono distratti, indulgenti o ingoiano il fischietto. Altro che **Dick Bavetta.**

La spiegazione è: **Clark** deve farsi le ossa, **Clark** deve imparare la legge della giungla. A spiegarle le regole del Rollerball ancor prima che passasse di categoria era stata proprio la divina **Taurasi:** «Il bagno di realtà sta per arrivare. Sembri una giocatrice sovrumana se giochi contro le diciottenni, ma stai per andare a giocare contro delle donne adulte che sono professioniste già da tempo. Anche lei scoprirà presto la dura realtà». Era il biglietto d'invito al party Wnba, era il benvenuto nella foresta dalle fronde adunche. Al rito d'iniziazione si aggiungono due dettagli non propriamente normali: **Clark** fa venire l'orticaria perché, da sola, sta riempiendo i palazzetti di mezza America e moltiplicando l'entusiasmo degli aficionados; **Clark** risulta indigesta perché, da sola, trascina gli sponsor verso il basket femminile (più 40% di fatturato). Eppure il dato è d'aiuto a tutto il movimento: con un gesto atteso da anni gli organizzatori hanno finalmente consentito ai club di far viaggiare le squadre su jet privati invece che su voli di linea. Come accade da sempre ai maschietti.

STELLINA Caitlin Clark, 22 anni, è alta 1,83 metri. Dopo aver segnato record su record a livello di college, ha firmato per la franchigia delle Indiana Fever [Getty]

Caitlin Clark rimane uno strano globulo bianco difficile da metabolizzare. Lo conferma la scelta delle 12 convocate per le Olimpiadi di Parigi: nel Team femminile candidato all'oro lei non c'è. Esclusa nonostante sia un fenomeno mediatico trainante con potenzialità da stella globale. La selezionatrice **Cheryl Reeve** ha preferito far fare passerella a **Taurasi** (42 anni, sesta volta ai Giochi) e confermare campionesse consolidate piuttosto che aprire la porta a una grana vivente. A quella che avrebbe potuto essere una presenza destabilizzante.

Sulla faccenda, *USA Today* ha preso posizione: «Sarebbe rimasta fuori perché c'era preoccupazione su come i milioni di fans di **Clark** avrebbero reagito al probabile minutaggio limitato in un roster pieno di campionesse. Se fosse la verità, sarebbe un'ammissione che esiste della tensione nei confronti di questa sensazionale macchina da milioni di dollari, che firma autografi per tantissimi ragazzi prima e dopo ogni partita, da parte della vecchia guardia del basket femminile». Così gelosie individuali rischiano di trasformarsi in fibrillazioni sociali, razziali, perfino di genere.

Secondo la mefitica moda della polarizzazione affettiva, **Caitlin Clark** viene tirata per la canotta anche dal sistema mediatico. Riguardo alle botte sul parquet l'iperprogressista *Washington Post* difende l'ordine costituito della Wnba: «Il gesto viene amplificato come prova che le brutali donne nere sono gelose della presunta salvatrice della lega e quindi preferirebbero picchiarla. La verità è che **Clark** è la star commerciabile con il colore della pelle e la sessualità gradevoli, e non può subire un contatto duro». Il *Wall Street Journal* invece la difende a spada tratta: «Chiunque giustifichi la violenza come un normale scontro di gioco è in malafede. C'è differenza tra la competitività a muso duro e colpire in modo sleale. Il punto vero è che **Clark** è un mezzo di attrazione per nuovi fan, che non vanno al palazzetto per vedere la loro eroina accartocciata a terra». Servirebbe un timeout, ma non è aria.

Il suo ingresso nel campionato ha fatto schizzare del 40% gli introiti pubblicitari, altra cosa che l'ha resa invisa: «È come se mi martellassero»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svizzera, Spalletti ha due dubbi: il vice Calafiori e Jorginho in panca

Il regista ha deluso ma ci sono poche alternative. Buongiorno al posto del bolognese?

di **GABRIELE GAMBINI**

Partiamo da un presupposto: come abbiamo già avuto modo di osservare, gli azzurri sono un gruppo tignoso, duro a morire, capace di far leva sulla mancanza di talenti inarrivabili per sfoderar attributi virili. Le edizioni precedenti dell'Europeo lo hanno dimostrato, non sempre vince la squadra più forte, l'Italia dell'allora ct **Roberto Mancini** ne è un esempio. E allora resta da capire come mister **Spalletti** deciderà di posizionare i suoi sullo scacchiere degli ottavi di finale. La Svizzera è compagine con buone individualità e indole generosa, non irresistibile. Spagna e Croazia costituivano un pericolo ben peggiore.

Tra i dilemmi che attanagliano il commissario tecnico alla vigilia della partita, il sostituto ideale di **Calafiori.** Il giovane difensore ha strappato gli applausi di **Fabio Capello** e di molti addetti ai lavori nel match decisivo contro la Croazia: l'assist a **Zaccagni** per il pareggio al minuto 98 - incedere sicuro, passaggio preciso - è stato un diamante purissimo. Se l'Italia schierasse la difesa a quattro, giocherebbero **Di Lorenzo, Mancini, Bastoni** e **Dimarco**, con **Darmian** a scalpitare in panchina. Con la linea a tre, **Darmian** potrebbe giocare e posizionarsi su uno dei due estremi, con **Mancini** e **Bastoni** incasellati negli altri due posti. Non sarebbe opzione peregrina anche la scelta di mandare in campo il granata **Buongiorno** dall'inizio. Resta da capire quale tattica verrà impiegata. Si potrebbe riproporre il 3-5-2 utilizzato contro i croati, collocando gli azzurri in una strategia pressoché speculare a quella degli elvetici. Il rischio in quel caso sarebbe snaturare le doti di **Federico Chiesa**, assieme a **Barella** uno degli uomini più talentuosi della nazionale. Chiesa si troverebbe maggiormente a suo agio giocando largo a destra in un 4-2-3-1. Non scordando il nodo **Zaccagni.** Il laziale ha salvato la squadra con un guizzo tecnico di gran livello siglando il gol del pareggio con la Croazia, appare in forma, inebriato dalla tensione agonistica di essere diventato uomo partita. Potrebbe essere schierato a gara in corso, in caso di necessità, oppure dall'inizio, puntando su una partenza sprint. L'allenatore di Certaldo dovrà valutare pure le condizioni di **Jorginho.** Il regista è apparso in affanno, non granché rapido nelle soluzioni adottate, talvolta alla mercé degli attacchi dei centrocampisti avversari. È atleta navigato e la sua esperienza può garantire un apporto essenziale, benché in panchina l'alternativa rappresentata da **Fagioli** costituisca qualcosa di più di una semplice tentazione. Il reparto piangente è l'attacco. **Gianluca Scamacca**, fisico nerboruto e discreto fiuto nelle partite disputate con la maglia dell'Atalanta, durante il girone eliminatorio non ha brillato per piglio e idee. **Retegui**, oriundo diligente dal guizzo talvolta imprevedibile, potrebbe rimpiazzarlo, benché all'Italia manchi come il pane un goleador forte e di livello mondiale come ai tempi dei vari **Luca Toni, Bobo Vieri, Pippo Inzaghi** e tutti quei nomi che la nostalgia canaglia potrebbe suggerirci. Nel frattempo, Dio salvi **Nicoló Barella**, propulsore indispensabile del centrocampo, oltre a **Dimarco**, acciaccato ma uno dei pochi in grado di presidiare la fascia laterale con velocità e potenza. Dal canto loro, gli svizzeri di **Murat Yakin** non rinunciano alla difesa a tre con **Schar, Akanji** e **Rodriguez** e l'interista **Sommer** tra i pali. A centrocampo, attenzione ai capisaldi **Freuler** e **Xhaka** assieme al bolognese **Aebischer**, con **Shaqiri** in avanti a costituire l'insidia maggiore.

OTTAVI DI FINALE Domani alle 18 si giocherà Svizzera-Italia [Ansa]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE LETTERE

Scrivete a **lettere@laverita.info**
oppure a *La Verità*, via Vittor Pisani, 28 - 20124 Milano

RISPONDE
MARIO GIORDANO

È intollerabile che molti incitino a occupare case

■ Caro Giordano, a *L'aria che tira* David Parenzo si fa in quattro per intervistare politici che appoggino l'idea di Ilaria Salis per cui, dove ci sono case sfitte, queste devono essere occupate abusivamente. I Comuni in cui succedono di più queste cose sono Milano, Roma, Torino, Napoli, guidati da sindaci di sinistra.

Giordano Citterio
email

■ **Non mi importa, caro Citterio, di che colore siano le giunte delle città che gestiscono (male) le case popolari. Vanno tutti condannati, incalzati, messi in croce, stimolati perché possano fare meglio. Ma finché viviamo in un Paese democratico sono intollerabili giornalisti, conduttori e ancor più politici, per non dire rappresentanti delle istituzioni, che indicano la violazione sistematica della legge come strumento per risolvere un problema. Perché questo significa dichiarare apertamente che non si ha fiducia nella legge e, dunque, nello Stato. Se gli alloggi popolari sono sfitti e le graduatorie non funzionano, bisogna impegnarsi perché il sistema cambi. I politici eletti nelle istituzioni sono pagati, pure lautamente, per quello. E i giornalisti sono chiamati a fare inchieste sulle cose che non funzionano. Dov'era David Parenzo (cui voglio bene come un fratello) mentre i miei cronisti, rischiando in prima persona, denunciavano quartiere per quartiere, palazzo per palazzo, il disastro dell'edilizia pubblica italiana? Temo di saperlo: stava leccando il culo al potente di turno.**

C'è un grave difetto fin dalla sua genesi nell'Unione europea

■ La democrazia liberale si fonda sul concetto di rappresentanza parlamentare che è uno dei pilastri del sistema. Come era già chiaro, l'architettura istituzionale dell'Unione europea non favorisce la rappresentanza democratica, perché ci sono altri due organi, la Commissione e il Consiglio, che vengono formati in base alla consultazione fra i governi degli Stati membri. Fin dall'inizio l'Unione europea è stata, quindi, concepita come un'emanazione degli Stati più forti e non come associazione dei popoli europei. Questo aspetto non è stato corretto nel tempo e crea un sentimento di distanza e incomprensione fra i cittadini europei e le istituzioni. Se non si capisce che tale difetto deve essere corretto, si rischia che l'ostilità nei confronti dell'Unione europea aumenti, provocando una mancanza di coesione sociale che è indispensabile per la democrazia. Infatti la Commissione non può governare l'Europa ignorando i cittadini europei, le loro istanze e richieste, i bisogni e le speranze.

Cristiano Martorella
email

Le morti sul lavoro sono spesso figlie della globalizzazione

■ Dopo la morte atroce sul lavoro di quel povero indiano c'è stata, ancora una volta, la solita disgustosa litania di finto dolore e riprovazione dei soliti noti. A cominciare dai dirigenti sindacali che conoscono benissimo e sono corresponsabili di quanto avviene nei campi soprattutto d'estate. Non succederà più, manderemo più ispettori e via discorrendo sono le frasi di circostanza. Si aggiunge sempre il commosso messaggio di cordoglio del Capo dello Stato. Forse si dovrebbe parlare di più di globalizzazione e di immigrazione senza regole.

Gianmauro Pasquale
Genova

Il governo si impegni a debellare la schiavitù nei campi

■ La morte del povero Satnam Singh ha riportato alla ribalta della cronaca lo sfruttamento dei lavoratori agricoli. Spesso mi ero chiesto cosa intendessero coloro che sostengono che l'immigrazione sia indispensabile per i nostri fabbisogni produttivi: facciamo pochi figli, dobbiamo favorire l'ingresso di nuova manodopera. Adesso ho capito: dai disperati ai migranti economici, coloro che sbarcano sulle nostre coste forniscono braccia a costo indecente alle nostre aziende agricole, con casi record la cui paga è di 2 euro l'ora. Superfluo sottolineare che i record di sfruttamento sono nel Sud del nostro Paese. Visto che ci sono «imprenditori agricoli» che, per lucrare sulla loro attività, hanno di fatto reintrodotto la schiavitù, mi chiedo cosa stiano aspettando i governi dal promulgare una legge che preveda la confisca dei terreni in caso di sfruttamento della manodopera. Invece di sostenere che il problema è tanto grande da essere praticamente irrisolvibile con controlli e ispezioni, che venga adottata una soluzione definitiva: e questa lo sarebbe, inequivocabilmente.

Roberto Bellia
Vermezzo con Zelo (Milano)

Siamo colpevoli per la diffusione del triste caporalato

■ Dopo l'episodio di Latina sembrano tutti concordi nel condannare il caporalato come se fosse una cosa nuova. Chiunque, anche se non bazzica il settore agricolo, è a conoscenza di una pratica intollerabile, vecchia come il mondo e che vede una parte debole di lavoratori costretti a lavorare per pochi euro orari e in condizioni disumane. Tuttavia, la nostra classe dirigente preferisce girarsi dall'altra parte e ignorare quelle 200.000 e passa persone che tutti i giorni garantiscono frutta e verdura sulla tavola degli italiani: noi tutti siamo colpevoli poiché vogliamo che i prodotti costino poco ma siamo consapevoli che, con lavoratori in regola, frutta e verdura costerebbero almeno il doppio.

Luca Testera Pardi
email

La destra non può dominare la cultura e vi spiego perché

■ L'attuale governo si è posto l'obiettivo di rendere di destra la cosiddetta «egemonia culturale», detenuta da sempre dall'odiata sinistra radical chic. Nonostante l'impegno profuso da grandi menti», di risultati se ne sono visti pochi o punto. Il (loro) problema è che non ci può essere una cultura con la «C» maiuscola, prodotta dalla parte della conservazione. I movimento culturali (quelli veri, naturalmente) sono inevitabilmente «rivoluzionari» quando nascono, i progressi del pensiero e dell'agire umano mettono in discussione tutto ciò che è «vecchio», tutto quello che rappresenta il passato. La destra, sia moderata che estrema, è per sua natura conservatrice, quindi si oppone al «nuovo», vede ogni proposta di cambiamento come un attentato alle «sacre leggi» che loro vorrebbero cristallizzare. Come si può arrivare ad ottenere l'egemonia della cultura se si rimane ancorati al «dio, patria ,famiglia» come massima espressione dell'intelletto umano? A destra si devono rassegnare, loro possono al massimo provare a restaurare, a riproporre idee e principi superati, reazionari, ma è inevitabile che falliranno. Il progresso culturale, per usare una metafora, è come la pasta dentifricia: una volta fuoriuscita dal tubetto non può più essere rimessa dentro. Se ne facciano una ragione: la cultura non è dotata di retromarcia.

Mauro Chiostri
email

Sangiuliano irriso ma ci siamo scordati gli strafalcioni pd

■ L'ultima gaffe del ministro Gennaro Sangiuliano è la barzelletta del momento: riproposta in continuazione, è divenuta un tormentone estivo. Naturalmente, la maggior parte degli sberleffi proviene dalla sinistra: del resto, è dai tempi di Palmiro Togliatti che si credono i migliori. Anzi, adesso credono di essere i «più migliori», come ebbe a dire Valeria Fedeli, ministro della Istruzione nel governo Gentiloni in quota Pd. Eh sì, si sente davvero la mancanza delle «persone di cultura» che il Partito democratico piazzava nelle istituzioni.

Simone de Bartolo
Bari

La futura autonomia non mitigherà i problemi della sanità

■ I cittadini le Sud Italia temono che l'autonomia differenziata possa negare loro di venire a curarsi al Nord. Forse non sono a conoscenza che anche nelle Regioni settentrionali la situazione della sanità pubblica, dopo la pandemia, non è più quella di qualche anno fa. Vivendo a Milano so quanto sia difficile prenotare appuntamenti col Ssn che non vengano fissati per l'anno successivo. Anche qui l'accesso al privato sta diventando la regola, soprattutto alle tariffe agevolate «Smart» (privato senza scelta del medico) che, mentre prima permettevano una visita entro due settimane, ora comportano alcuni mesi d'attesa, essendo molto richieste e sostitutive di quelle convenzionate. Idem per gli interventi chirurgici. In famiglia è già successo. Venire a curarsi al Nord potrebbe, perciò, essere molto, molto costoso. I problemi già ci sono, purtroppo, non sarà l'autonomia a crearli.

Giulia Grosso
Milano

LA SCOMMESSA

Calafiori è una certezza dell'Italia agli Europei

di **CESARE LANZA**

■ La fortuna sta dando una mano all'Italia di **Luciano Spalletti**: dal quadro degli ottavi di finale degli Europei è uscito un tabellone sbilanciato, che può favorire il percorso dell'Italia. Nella parte alta ci sono le tre squadre più accreditate per la vittoria finale: Spagna, Germania e Francia. Dal lato degli azzurri, invece, l'unica favorita è l'Inghilterra, che l'Italia potrebbe trovare nei quarti. Non sarà facile eliminare domani pomeriggio la Svizzera e, nella parte bassa del tabellone c'è anche la rivelazione del torneo, l'Austria (nostro eventuale avversario in semifinale), ma abbiamo schivato le grandi del torneo. Un vantaggio non da poco, sperando che gli azzurri riescano a trovare un'identità precisa. Domani non ci sarà (squalificato) **Riccardo Calafiori**, 22 anni, autore di un Europeo sorprendente. Quest'anno con il Bologna ha disputato una stagione fantastica, ma non era scontato che fosse subito protagonista anche in azzurro, non avendo alcuna esperienza a livello internazionale.

Lo abbiamo detto tante volte: giovani di talento in Italia ce ne sono, ma manca il coraggio di farli giocare. Riccardo, cresciuto nelle giovanili della Roma, non convinse nel passaggio in prima squadra e fu dato prima in prestito al Genoa (tanta panchina), poi svenduto al Basilea, dove lo hanno valorizzato come centrale di sinistra in una difesa a tre. È stato **Giovanni Sartori**, che sa riconoscere il talento anche a occhi chiusi, a volere **Calafiori** a Bologna dove, sotto la guida di **Thiago Motta**, è diventato un difensore centrale completo. Ha personalità, tecnica, grande intelligenza tattica e non sono esagerati i complimenti di **Fabio Capello**, che lo ha paragonato a **Sergio Ramos**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Schlein festeggia senza motivo per i ballottaggi

■ Le vittorie a Campobasso, neppure 50.000 abitanti, e a Potenza, circa 65.000, hanno fatto perdere la testa a Elly Schlein che si è convinta, poverina, di mettere in crisi il governo Meloni, vincitore indiscutibile delle elezioni europee. Ha straparlato di una strepitosa vittoria, facendo finta di non aver perso roccaforti come Lecce, Rovigo e Caltanissetta, dove il centrodestra ha sconfitto il campo largo. La verità è che, con la dolorosa eccezione di Perugia, il centrodestra ha retto più che bene. Le sinistre hanno vinto dove già governavano. Ma Elly Schlein, nonostante abbia studiato, è del tutto ignorante in matematica.

Giovanni Antonucci
email

LaVerità

REDAZIONE Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

info@pec.societaeditriceitaliana.it
redazione@laverita.info
www.laverita.info

Direttore responsabile
MAURIZIO BELPIETRO
Condirettore
MASSIMO DE' MANZONI
Vicedirettori
MARTINO CERVO (esecutivo)
GIACOMO AMADORI (inchieste)
CLAUDIO ANTONELLI (economia e digitale)
FRANCESCO BORGONOVO (opinioni e libri)

SOCIETÀ EDITRICE
Società Editrice Italiana S.p.A.
Sede legale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.678481

Direttore generale
PIERGIORGIO BONOMETTI

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
MEDIASEI SRL a socio unico
Direzione generale:
Via Vittor Pisani, 28
20124 Milano
Telefono 02.82197516
adv@mediasei.it

Accertamento n. 7
Certificato n. 9.354
del 06.03.24

STAMPA
LITOSUD SRL
Via Aldo Moro, 2
20060 Pessano con Bornago (Milano)
LITOSUD SRL
Via Carlo Pesenti, 130 - 00156 Roma
S.T.S. SPA
Strada 5° n. 35 - 95100 Catania
SAE SARDEGNA SPA
Editrice La Nuova Sardegna
z.i Predda Niedda, 31
07100 Sassari (SS)

DISTRIBUZIONE
PRESS-DI SRL
Via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (Milano)
Telefono 02.75421 - Fax 02.75423685

Registrazione del Tribunale di Milano
Numero 208 del 25 luglio 2016

In Canton Ticino al prezzo di 4,00 franchi
In Costa Azzurra al prezzo di 2,50 euro

Chiuso in tipografia alle ore 20.30

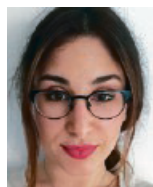
© Riproduzione riservata I contenuti di questo giornale sono protetti da copyright e non possono essere ripubblicati in nessuna forma, inclusa quella digitale, senza il consenso scritto della Società Editrice Italiana S.p.A.

paradisoforall.com

LA VERITÀ DEGLI ALTRI

Vacanze e rincari, 200 milioni di euro di prestiti erogati a chi vuole partire

Arrivano i Tartadogs, cani specializzati nella ricerca e nella messa in sicurezza dei nidi di tartaruga marina

di **CHIARA CASIRAGHI**

■ Non è tutto oro quello che luccica, nemmeno su Instagram, dove le foto delle vacanze altrui finiscono spesso per indurre uno stato di invidia in chi le osservi. Gli ultimi sondaggi, condotti a livello nazionale, hanno dimostrato, infatti, che il 15% circa degli italiani, quest'anno, non farà vacanze. Non lontano da casa, quantomeno. Il costo delle ferie sarebbe troppo elevato, tanto da aver fatto desistere una simile percentuale e averne indotto un'altra ad accendere un prestito. Un'analisi commissionata da Facile.it a mUp Research e Bilendi ha visto crescere la somma dei prestiti personali finalizzati ad un viaggio. Mediamente, chi voglia finanziamenti di questo tipo ottiene oggi prestiti pari a 5416 euro, da restituirsi in quattro anni. E, nella prima parte del 2024, sarebbero già stati erogati 200 milioni di euro in prestiti personali destinati a coprire spese di viaggio o vacanze, cifra questa che farebbe salire il numero di domande del 9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. In generale, l'età media dei richiedenti si aggirerebbe intorno ai 38 anni, ma una domanda su tre sarebbe presentata da un giovane di età inferiore ai 30, incapace di sostentarsi come vorrebbe e determinato, pur di non rinunciare alla pausa estiva, a farsi carico di un debito. (**Giampiero Valenza**) [*Il Messaggero*]

TACCAGNI Quattro membri della famiglia di origine indiana più ricca del Regno Unito, gli **Hinduja**, padroni di un impero economico-finanziario intercontinentale, sono stati condannati al carcere dalla giustizia svizzera, per lo sfruttamento sistematico dei dipendenti assunti per tenere ordine nella grande magione di famiglia, sul lago di Ginevra. I domestici, costretti a turni massacranti, sarebbero stati pagati l'equivalente di otto euro al giorno, non in franchi svizzeri ma in rupie indiane. Cifra misera, più bassa persino di quella accordata al cane di casa, il cui cibo, da solo, è sempre costato più della manodopera umana. Gli **Hinduja**, il cui patrimonio è stato stimato dal *Sunday Times* intorno ai 37 miliardi di sterline (circa 44 miliardi di euro), non hanno ad oggi commentato la vicenda. [*Il Giorno*]

PROGENIE Non è solo la dieta della madre ad influenzare, in gravidanza, lo stato di salute del bambino che verrà. In base ad uno studio pubblicato su *Nature*, anche il regime alimentare paterno ha un impatto notevole sul nascituro. Gli spermatozoi, infatti, registrerebbero le abitudini alimentari scorrette dell'uomo, alterandone i mitocondri. Sarebbero proprio queste alterazioni a facilitare l'occorrenza di malattie metaboliche, quali il diabete, fra i figli. I mitocondri, stressati da una dieta ricca di grassi, si troverebbero a produrre più Rna, in forma più corta. L'eccesso di Rna verrebbe poi trasmesso dalla cellula paterna all'embrione e finirebbe con il danneggiarne la salute futura. [*Focus.it*]

Chiama una suora per farsi scagionare Ma lei lo incastra e lui resta in carcere

TORO SEDUTO No, non è un villaggio indiano. Sono gli accampamenti per il festival musicale di Glastonbury, che si tiene ogni anno a Pilton, in Inghilterra [Ansa]

ESPERIMENTI Dopo un anno sui banchi di scuola, si sono diplomati i sei ragazzi iscritti alla Scuola della Pesca, primo corso professionale gratuito nato lo scorso anno, in Liguria, per formare operatori della pesca professionale e dell'acquacoltura. I giovani, che nel corso dell'anno accademico hanno studiato le materie più disparate, dalla sicurezza in navigazione alle competenze in merito ad igiene e sanità, hanno concluso la scuola nel più felice dei modi. Tutti e sei hanno ottenuto un primo contratto di lavoro. «La pesca sta vivendo un periodo di grande difficoltà, dovuto a diversi fattori, che rendono questo settore non più attrattivo e appetibile come un tempo. Tutto questo in contraltare invece all'aumento della richiesta nonché del consumo di pesce, che in questi ultimi anni ha visto un boom. C'è un aumento del 70% del pesce importato e una sofferenza dei pescatori locali che non hanno ricambio generazionale. Una delle grandi soddisfazioni di questa scuola è che, alla fine dello stage obbligatorio, tutti i partecipanti hanno ottenuto un lavoro full time», ha dichiarato la Coldiretti, coinvolta insieme a Villaggio del Ragazzo e alla Regione Liguria nella fondazione del corso, che tra i sei iscritti ha avuto anche un cinquantenne deciso ad inaugurare una seconda vita. (**Silvia Pedemonte**) [*Il Secolo XIX*]

TRIBUNALE Ad incastrarlo, in via definitiva, è stata la testimonianza di quella stessa suora che aveva chiamato in causa. **Jhonatan Freddy Chalan Berrocal**, trentanovenne peruviano accusato nel 2018 di aver molestato e rapinato, a Trento, una ragazza di 20 anni, aveva cercato di scagionarsi, sostenendo fosse stata la giovane a concupirlo. Poi, aveva tirato in mezzo una suora, dicendo che questa avrebbe potuto confermare la sua versione dei fatti: baciato, palpeggiato e, pure, derubato del portafoglio. Peccato, però, che la religiosa - effettivamente presente sulla scena dell'aggressione - abbia ribaltato quanto sostenuto dall'uomo, spiegando come fosse stato questi ad approcciare la ragazza, ad inseguirla, buttarla per terra, palpeggiarla e poi rapinarla di telefono e contanti. Una testimonianza, questa, che è stata dirimente nel lasciare **Berrocal** in carcere. Già condannato nel 2021 a due anni e tre mesi di carcere, il peruviano si è visto al centro di un secondo processo, questa volta per calunnia. E, al termine, il Tribunale ha deciso che dovrà ora scontare altri otto mesi e 20 giorni in prigione. (**Tiziano Grottolo**) [*Corriere del Trentino*]

CHIOSCHI Sanno d'estate, di sere all'aperto. Ma, talvolta, sanno di abusivato. Perciò, **Antonio De Iesu**, assessore alla Legalità del Comune di Napoli, ha promesso di inasprire i controlli e le pene, per liberare il lungomare di Napoli dai chioschi abusivi. Cosa, questa, che servirebbe tanto a sostenere un turismo di qualità quanto ad arginare le attività criminose di baby gang e camorra. Il lungomare partenopeo, specie in zona Mergellina, è diventato un luogo di movida e, al contempo, una base di spaccio frequentata e contesa dai rampolli dei clan, che non hanno mancato di darsi battaglia. «Entro l'estate potrebbero essere tutti chiusi», ha dichiarato l'assessore. (**Gennaro di Biase**) [*Il Mattino*]

Si sono diplomati i primi sei allievi della scuola ligure per pescatori

SQUADRA Da fine giugno in Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Calabria, verrà inaugurata l'unità cinofila dei cosiddetti Tartadogs, cani addestrati per la ricerca e la messa in sicurezza dei nidi di tartaruga marina. L'attività si colloca nel progetto Life Turtlenest di Legambiente, cofinanziato dall'Unione europea, e vede coinvolto l'Enci (Ente nazionale cinofilia italiana) ed è un vero e proprio unicum a livello europeo, che vede un precedente soltanto in un singolo esperimento svolto negli Stati Uniti, in Florida. Le squadre saranno quattro, ciascuna formata da un cane (due labrador, un pastore olandese e uno springer spaniel) e un conduttore. Opereranno nelle prime ore del mattino, per individuare i nidi e mettere in sicurezze le uova di tartaruga marina. [*Ansa.it*]

MOMENTI «Ho fatto una vita rock'n'roll per tanto tempo e adesso sono felice di essere passato alla camomilla». (**Umberto Tozzi**, cantante, intervistato da **Eugenio Arcidiacono**) [*Famiglia Cristiana*]

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN DIFESA

Dalla lancia all'Ia, la tecnica cambia l'Italia

di **MARCO BATTAGLIA**

■ Dalla polvere da sparo, all'era nucleare, fino all'Ia, l'evoluzione dell'umanità è stata sempre accompagnata da quella degli armamenti. A raccontarlo il libro *200 Generazioni. Dalla pietra all'Ia: storia delle armi nella storia dell'umanità* (edito da Il Mulino), scritto a quattro mani da **Gastone Breccia**, professore di Storia bizantina e militare antica all'università di Pavia, e **Alessandro Ercolani**, ad di Rheinmetall Italia, presentato alla Luiss insieme a Formiche.

Fil rouge della trattazione, identificato dal professor **Breccia**, è la presenza di alcune costanti che si ripetono nel tempo: primo, che alla base dei conflitti c'è la necessità di «acquisire risorse, proteggersi, e affermare prestigio»; secondo, che le guerre le vince «chi ha l'ultimo soldo da spendere». Ecco, allora, l'importanza di informare, perché, come spiegato da **Ercolani** «solo con la comprensione si costruisce il consenso sui budget militari necessari». Posizione ribadita anche dal vice presidente della Camera, **Giorgio Mulè**: «Dobbiamo superare le attuali soglie e mettere tutti i soldi necessari per la difesa» a cui ha fatto eco anche il prefetto **Franco Gabrielli**: «Bisogna capire quali siano i bisogni, valutarli, e poi trovare i fondi necessari». Al centro del dibattito c'è stato il ruolo della tecnologia e dell'Ia, uno spartiacque epocale come lo fu la polvere da sparo. Il rischio, ha detto **Barbara Carfagna**, è che «l'uomo non sia più al centro dei processi decisionali». Preoccupazione condivisa dal rettore della Luiss, **Andrea Prencipe**: «Siamo homo sapiens non perché produciamo macchine, ma perché sappiamo usarle».

L'innovazione tecnologica e l'aspirazione umana a far evolvere la società non riguardano solo la difesa. Lo spazio è un altro settore dove, grazie alle innovazioni, si è cambiato il modo in cui si guarda alla vita sulla Terra. L'Italia può vantare delle vere e proprie aree di leadership, essendo uno dei pochi Paesi ad avere una filiera dello spazio completa. Lo ha ben compreso Thales Alenia Space Italia, impegnata, per esempio, nella progettazione dei primi due moduli della futura stazione spaziale commerciale e dell'80% del Gateway lunare, che ha Roma ha riunito molte delle realtà del comparto. Come raccontato ad Airpress da **Massimo Claudio Comparini**, ad della società, «dalle imprese più innovative, anche se Pmi o start up, viene un importante contributo specializzato, che può contribuire all'evoluzione dei sistemi». Per questo, negli ultimi anni, la joint venture tra Thales e Leonardo ha «più che raddoppiato il bilancio di ricerca e sviluppo». Anche perché, ha continuato **Comparini**, «se non è innovativa anche la grande impresa, non si può ambire a guidare i grandi progetti» nazionali e internazionali.

redazioneairpress@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA